

Attualità

Il Comune deve essere al servizio dei Sanfeliciani
di G. Schiboni

a pag. 4

Attualità

Una frattura nell'Amministrazione comunale
di G. Bianchi

a pag. 5

Attualità

Il "contratto di livello"
di N. R. Valenza,
U. Petronio e
E. Provenzano

a pag. 10-11

Attualità

"Centro Storico":
si spegne la voce
di un amico fidato
di G. Lanzuisi

pag. 15

Storia

Da Monte Nero a
Borgo Montenero
di don Carlo Rinaldi

a pag. 16-17

CENTRO STORICO

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IL CENTRO STORICO"

SAN FELICE CIRCEO

SABAUDIA

BIMESTRALE GRATUITO - ANNO 14 N. 80 - SETTEMBRE-OCTOBRE 2016



di ALESSANDRO CRESTI

Nil perpetuum,
pauca diuturna sunt

*Nulla è perpetuo, poche cose
sono durature*

Editoriale

Da quando ho deciso di chiudere il giornale, ho pensato incessantemente a come scrivere il mio ultimo editoriale, preoccupato di scadere in considerazioni banali, in malinconici rimpianti o inopportuni giudizi e considerazioni. Alla fine ho ritenuto doveroso, nei confronti di tutti gli affezionati lettori di quasi quattordici anni, un semplice rendiconto del mio lavoro di ideatore e redattore del "Centro Storico", sottolineando subito che lo spirito promotore di questa iniziativa è tutto nel mio carattere, nella mia indole, nella mia educazione, nelle mie origini.

Con il giornale ho voluto dare voce a tutti coloro che ne avessero piacere e ne fossero interessati, affinché San Felice Circeo, che ha conosciuto miseria e povertà, poi ricchezza e notorietà e ora un declino inarrestabile, trovasse suggerimenti e proposte giuste per una sua rinascita, che sappia associare all'indubbia bellezza naturale e alla ricchezza storica-culturale-archeologica una organizzazione politico-sociale capace di offrire e amministrare tutto questo patrimonio in modo intelligente, nel rispetto dell'ambiente e dei cittadini residenti e non.

Per far questo ho sempre ricevuto e pubblicato gli elaborati di persone serie e preparate oppure semplici e appassionate, ciascuna con la propria esperienza di vita e di lavoro da proiettare nel futuro del nostro Paese.

Tenendo ben presente le finalità del giornale, ho personalmente criticato tanto le varie Amministrazioni succedutesi in questi anni e ho ospitato frequenti articoli di protesta sul loro operato, senza far sconti a nessuno e soprattutto senza secondi fini (*nella mia vita non ho mai coltivato ambizioni economiche o di potere, cose che vanno spesso insieme*).

Alcuni Amministratori hanno ben tollerato le critiche sempre accompagnate da vignette satiriche, anche se non so se ne hanno fatto tesoro, altri, soprattutto quelli dell'attuale Amministrazione hanno reagito invece male con nervosismi plateali, invettive, dispetti e cattiverie.

continua a pag. 6

Domenico Ceccarelli

Domenico Ceccarelli (Memmo), nasce a San Felice Circeo il 30 aprile del 1935, di martedì, nell'attuale via delle Grotte, in una delle abitazioni denominate dagli abitanti del posto "le case sotto a ju ponte". Minore di tre fratelli, Duilio (Lillo) il primogenito e Velia, trascorre la sua prima infanzia nella casa natale e, in seguito, nell'abitazione di via XXIV maggio dove i genitori Giuseppe (Peppe) e Gentilina Malorzo si trasferiranno tempo dopo. Tempra il fisico già forte e lo spirito con gli stenti della guerra. Era un bambino nel 1943 durante l'occupazione nazista e come tutti ha sofferto la fame, la paura e la precarietà. A quel tempo i sanfeliciani erano sfollati alle "cese" dove la guerra, per una misteriosa alchimia, creava quel senso di comunità e appartenenza, che rimase sempre nei suoi ricordi.

Ricordava che in quel periodo, suo padre Giuseppe, uomo magro ed elegante impegnato nell'opera di bonifica, faceva viaggi estenuanti con la sua bicicletta per andare a Latina a ritirare le paghe per gli operai dal "commendatore" di turno o avanti e indietro a Fondi a caricare in un apposito cestone di ferro, montato sulla bici, materiali edili. Lo ricordava ancora, finita la guerra, indossare un paltò spinato con un quadernino arrotolato in tasca mentre andava a seguire un corso di studi serali. La stessa sete di sapere, che erediterà Domenico, sebbene all'epoca quasi impossibile da soddisfare nei limiti angusti di un piccolo paese, affogato nelle paludi pontine.

Inizia a lavorare giovanissimo a 14 anni, e qualche anno dopo, nel 1955 si trasferisce in Venezuela, dov'era già la sorella Velia, per motivi di lavoro del marito, Luigi Cerasoli. Motivato da un preciso obiettivo da perseguire, raccogliere un discreto gruzzolo per poi tornare e costruirsi casa nella sua amata San Felice, per cinque anni si sposta in tutto il paese sudamericano, anche in zone molto impervie, per poi lavorare solo gli ultimi quattro mesi nella più "accogliente" Caracas. C'è voluto tempo, fatica, sudore, ossa spezzate e sangue, tra serpenti, iguane e cocorite, a impastare calce e sabbia dalle quali sarebbero sorte scuole, chiese, palazzi.

Nel suo soggiorno Venezuelano viene a conoscenza, tramite lo scambio epistolare con i genitori, che il Comune di San Felice Circeo aveva disposto l'esproprio di buona parte della sua terra. Energico e focoso all'occorrenza, forse a volte anche troppo, scrive una lettera dai toni molto accesi al Sindaco dell'epoca, Italo



Domenico Ceccarelli

Gemini, accusando il Comune di essersi approfittato, in sua assenza, della poca prontezza dei suoi genitori a opporsi a quell'abuso e di aver avviato un processo di esproprio moralmente ignobile in quanto perpetrato a danno di un cittadino, che, su quel terreno, doveva costruire la sua abitazione e per farlo era stato costretto a emigrare in capo al mondo, nel fiore della gioventù.

Il padre lo esortò a scusarsi immediatamente, ammonendolo che, al suo ritorno, sarebbe stato legalmente perseguito e ad accoglierlo ci sarebbero stati i Carabinieri. Ancora più adirato per la remissività della sua famiglia sulla questione, rispose al padre che aveva paura solo del prete, mentre tutti quelli che avevano qualcosa da dirgli potevano anche iniziare a mettersi in fila, Carabinieri inclusi. Infatti, grande fu la sua delusione al ritorno nel 1960, quando al porto di Napoli

continua a pag. 2

Chiude un giornale "rompiscatole", il "Centro Storico"

di Pier Giacomo Sottoriva a pag. 3

Sommario a pag. 29



di Giuseppe Ceccarelli

Un uomo giusto, determinato, geniale, generoso

Domenico Ceccarelli detto "Memmo"

Il suo attaccamento al Paese natio

segue da pag. 1

trovò ad accoglierlo solo Adelmo, il tassistista storico di San Felice, al quale chiese: "Adè, ma quand arrivam te tenga pagà io o ce penza ju cumun o i carabinieri" Adelmo, ignaro della questione, ma conoscendolo come ragazzo dalla battuta sempre pronta, sorridendo senza capire rispose "ma quale cumun e carabinieri, me tieta pagà tu".

“Cantore geniale della cultura e della lingua del suo Circeo. Seppe infondere a chi incontrava la gentilezza fresca e creativa di un carattere aperto, generoso, disponibile. Fu un coraggioso difensore della verità contro il supponente opportunismo di chi parla di tutto e non sa niente nel giudicare persone e situazioni”.
(Don Carlo Rinaldi) ”

Circa cinquanta anni dopo, tramite un suo caro amico all'epoca nell'amministrazione comunale, venne a sapere che la sua lettera aveva avuto ampio consenso tra gli addetti ai lavori e ammirazione da parte dello stesso Sindaco Gemini per il carattere di quel ragazzo che difendeva a ragione un suo diritto violato.

L'esproprio venne fatto comunque. Dimostrando intuito e lungimiranza che poi caratterizzeranno i suoi futuri investimenti, chiese come contropartita, invece del denaro stabilito a titolo di indennizzo, il controvalore in metri quadri di un terreno nella zona di "Quarto Caldo", area all'epoca ancora di valore molto modesto e di poco interesse. Il Comune rispose che non era in progetto la vendita di tale area. Grande fu la sua delusione e la rabbia quando poco tempo dopo il terreno venne venduto a un noto personaggio televisivo. Un altro affronto.

Poco tempo dopo, un suo amico, molto più grande di lui, Enrico Fabrizi, lo esortò a investire i soldi guadagnati in Venezuela su un terreno in vendita nell'attuale Viale Tittoni, dicendogli "vajò accattet sta terra che qua diventa com a Roma". Lui rispose che se avesse comprato quel terreno non avrebbe avuto più la possibilità di costruirsi casa, suo chiodo fisso, ma Enrico di nuovo "se t'accatt sta terra fai qua e po'cu i quatrini che guadagni fai pure a là". A distanza di anni, data l'enorme espansione urbana e commerciale che ha avuto quella zona, ci rappresentava il suo rammarico non tanto per il



Domenico Militare a Torino 1961

mancato guadagno, il denaro se non come mezzo di primaria sussistenza non lo aveva mai interessato e così sarà per tutta la sua vita, quanto per non aver saputo cogliere il consiglio e l'intuizione di una persona saggia, che gli voleva bene e a cui voleva bene.

Va a Torino per il servizio di leva. Sarà poi assunto alla FIAT, ma impiega poco tempo per capire che quello non è il suo lavoro e che quella non è la città in cui vuole vivere e il tutto, sommato alla forte nostalgia per il suo San Felice, lo porta a tornare meno di un anno dopo.

Come da progetto iniziale, comincia a costruire, a metà degli anni sessanta, gli appartamenti sul terreno rimasto dopo l'esproprio.

Nell'ottobre del '66 sposa Angela Faiola (Lina). Dal matrimonio nascono Maria Teresa e Giuseppe.

Dopo il matrimonio si dedica totalmente al lavoro e alla famiglia.

“Domenico Ceccarelli, Memmo per tutti noi, è stato un sanfeliciano unico e un prezioso, sincero amico per molti. Vivo è il ricordo, sia delle sue opere realizzate con genialità e con i materiali più poveri, sia delle sue novelle, tutte creazioni artistiche dettate dall'incondizionato amore per il paese natio e la sua gente, al quale riusciva sempre a strappare un sorriso e una riflessione, mettendo in "gioco" una eclettica personalità. La sua vibrante, generosa autoironia, è stata di grande esempio, soprattutto in un paese come il nostro, in cui tendiamo spesso a prenderci troppo seriamente. San Felice Circeo ha goduto di un raro privilegio ad averlo fra i suoi figli.
(Gabriele Lanzuisi) ”

Dotato ormai di un'esperienza ventennale nel campo dell'edilizia e di un'innata manualità, senso pratico ma soprattutto intuito e intelligenza, si guadagna la stima di tutti quelli che in questi anni gli affideranno le ristrutturazioni delle loro case e ville, non solo per la finitura delle fattezze ma in particolare per la facilità con cui inventava progetti geniali o risolveva problemi già affrontati senza successo da più persone. Più di qualche committente rinunciò ad assumere professionisti vari, quando si accorgevano che il loro "muratore" era una fucina di invenzioni e soluzioni architettoniche.

Se aggiungiamo che i suoi preventivi non

erano mai e s o s i , nemmeno q u a n d o a v r e b b e potuto calcare la mano essendo le sue prestazioni,

per i motivi di cui sopra, molto richieste, la ovvia conseguenza fu che il telefono di casa squillava in continuazione e mia madre, in veste di segretaria, tentava di gestire gli orari per gli appuntamenti con mio padre, che però di orari non ne aveva. Diceva sempre che a lui non piaceva sfruttare la gente, e quando da un lavoro aveva guadagnato quello che lui reputava giusto, andava bene così. Un economista, nella sua logica della domanda e dell'offerta, avrebbe affermato il contrario.

Amante dello sport, si è dedicato per più di un decennio al ciclismo amatoriale, vincendo diversi trofei e, a 48 anni, il titolo di campione regionale di categoria. Successivamente è stato il promotore e l'organizzatore di gare ciclistiche al Circeo e zone limitrofe.

All'età di 65 anni inizia la sua fase artistica. Il suo intuito e spirito di osservazione si rivolgono ora a oggetti di qualunque natura, con i quali crea opere originali. Non c'è pezzo di ferro, legno, ma soprattutto pietre scolpite dal tempo o radici di varie piante, nelle quali non vede qualcosa. Espone, soprattutto nel periodo estivo, nella piazza del Centro Storico ma non solo.

Più volte, su incarico di Don Carlo, ricostruisce le mani alla Madonna vicino a piazzale Rio Torto distrutte da vandali e più volte rifiuta donazioni in denaro di compaesani per il suo intervento, che riteneva un onore e un dovere.

“Memmo, amico di tutti, anche mio e della mia famiglia, alla quale, nel periodo estivo non ha mai fatto mancare prelibatezze del suo orto e uova fresche per i più piccoli. E' stato per me un prezioso informatore di notizie del passato e di racconti e aneddoti, che trasferiva con dovizia di particolari ed espressioni dialettali, poi tradotte e spiegate. Aveva forza d'animo e fisica, tanto da non immaginare mai che potesse andarsene in questo modo. Conserverò vivo il ricordo dei nostri piacevoli incontri e delle nostre intense e vivaci chiacchierate.
(Alessandro Cresti) ”



Domenico Ceccarelli 1954



di Pier Giacomo Sottoriva*

Il parere di un decano dei giornalisti pontini

Chiude un giornale "rompiscatole", il "Centro Storico"

La Città dovrà pentirsene

Credo di avere ormai il non del tutto gradito privilegio di essere il decano dei giornalisti pontini. La mia iscrizione all'Albo professionale risale al 1961 e l'Ordine dei Giornalisti mi ha dato la targa di giornalista con anzianità di servizio di un cinquantennio, nel marzo 2012. Ora, da quella data, ho accumulato altri quattro anni, e dunque ho sulle mie spalle parecchi anni di questa bella professione, che ho svolto prevalentemente per Il Messaggero, ma anche per riviste di tecnica del turismo, di storia, di geografia turistica, eccetera, alcune delle quali molto prestigiose.

Sto facendo questa premessa non per ostentare un lavoro che ho fatto con piacere e con risultati, ma per dire che è difficile che io abbia incontrato una voce di stampa, nata dall'iniziativa di un privato non interessato a ottenere vantaggi economici e speculativi, che abbia resistito in trincea per 14 anni come è stato il caso di questo giornale sul quale queste parole sono scritte, ossia *Centro Storico*. Esso nasce col primo numero, modesto per pagine, per formato e per grafica, pubblicato e distribuito nel 2003. Muore con questo numero. E quando muore un giornale tutti i lettori, il pubblico che lo leggeva e quello che lo temeva, i politici che cercavano di orientarlo e quelli che cercavano di ostacolarlo, la popolazione tutta di San Felice Circeo dovrebbero stare sugli attenti, a rendere gli onori alla libertà di espressione.

14 anni sono tanti e per un giornale locale non finanziato da imprenditori o da cosche politiche o di altro genere, ma tenuto in piedi solo dal desiderio di contribuire a tenere vivo e qualitativo un dibattito pubblico sulla crescita della città e della sua società, 14 anni sono tantissimi, credo quasi un record. Ricordo tanti giornali locali, ai quali io stesso ho collaborato - e tra tutti permettetemi di ricordare un settimanale che si chiamava *Gazzetta Pontina*, nato a Latina per iniziativa del giornalista Ezio Fiorletta, che si conquistò in breve tempo l'aspra fama di essere un giornale di "rompiscatole". Chi siano i giornalisti rompiscatole è facile a dirsi: sono coloro che non si fanno i fatti propri, che non fanno neppure i "fatti" (ossia gli interessi) degli altri e che si battono per acquisire e diffondere notizie di cose che interessano la cittadinanza. Se poi queste cose siano scomode a renderle pubbliche per coloro che preferiscono l'ombra del silenzio, del consenso comprato, della complicità sostenuta e pagata, è un'altra cosa.

Il *Centro Storico* ha avuto la fortuna di nascere come "figlio" di un romano amante del Circeo (quello più antico), quasi fosse un suo divertimento personale; ed ha finito per diventare il giornale di tutti, sia per la generalità degli interessi perseguiti

a beneficio della città e della cittadinanza; sia perché esso ha cominciato a indagare la piccola e grande storia del Circeo, riscoprendone personaggi vecchi e nuovi, mitici e semplici, e tracciando in questo modo un album dei ricordi che hanno reso omaggio a tante persone che altrimenti sarebbero rimaste sconosciute ai più, lasciando nel buio pezzi di vita importanti.

Questo giornale si è progressivamente spersonalizzato, trasformandosi da giornale di una persona - Alessandro Cresti, per individuarla con nome e cognome - in giornale di tutti, perché la cittadinanza lo ha trasformato in "sua" voce, anche, magari, se non della totalità dei sanfeliciani. E i giornalisti o gli studiosi, o i tecnici che hanno acconsentito a scrivere su di esso e per esso, liberi di dire quello che ritenevano opportuno, e assumendone le relative responsabilità, hanno finito per sentire anche essi come proprio questo giornale per il quale hanno scritto. E, attenzione, scritto liberamente e liberalmente, ossia senza alcun compenso e senza alcuna sollecitazione, in una direzione o nell'altra. Io ho cominciato a scrivere su cortese richiesta di Alessandro Cresti quando occupavo un ruolo pubblico, quello di Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo, poi Azienda di Promozione turistica provinciale; ed ho proseguito anche dopo, quando non ero altri che me stesso (con tutto l'orgoglio consentito), e ora che da quasi quattro anni sono Presidente della prestigiosa Fondazione Roffredo Caetani di Sermoneta, sempre liberamente e liberalmente, ossia senza stipendi o rimborsi o prebende di qualsiasi genere, ho continuato a farlo perché mi sono sentito libero di dire quello che credevo fosse giusto, senza mai approfittare della generosità di chi mi aveva dato quella occasione, ma anche senza il timore di dover dare fastidio a nessuno.

Il giornalista è un personaggio pubblico: non è un soggetto libero di dire quello che gli pare. Se sbaglia, paga. L'unica libertà che non deve avere è quella di mentire a se stesso e al pubblico che lo legge, sia pure per difendere il proprio diritto al lavoro e il suo posto di lavoro. Ma nel momento in cui accetta quel ruolo, il giornalista sottoscrive un contratto ideale con i lettori, impegnandosi a informarli in nome di un interesse generale e con tutta l'onestà che la propria personalità, cultura, preparazione gli impongono. Forse è per questo che di veri giornalisti ce ne sono sempre di meno, e anche di veri giornali che non difendano gli interessi del padrone imprenditore in campi diversi da quelli del giornalismo e dell'editoria, ma che combattono per l'interesse di tutti. Stiamo, purtroppo,



attraversando davvero un periodo che più che grigio è nero.

Ecco perché io stesso piango la chiusura di questo giornale, al quale mi sono avvicinato con tutta la diffidenza possibile, che non mi ha mai dato una sola lira, che non mi ha mai chiesto di scrivere cose che non fossero il frutto dei miei pensieri, della mia onesta

informazione, degli interessi di tutti. Piango la perdita di *Centro Storico*, ma piango anche il fatto che San Felice Circeo come collettività di operatori e di cittadini non abbia mosso un solo dito per impedire che questa chiusura si compisse. D'altro canto, sarebbe stato privo di senso sperare che un privato continuasse a spendere propri soldi per tutelare interessi di tutti, anche esponendosi a reazioni forti della politica meno sensibile e meno riguardosa del diritto all'informazione. Chi fa politica sa di esporsi al giudizio quotidiano di tutti su ognuna delle azioni che realizza o delle idee che professa. Questa è una legge che nessuno potrà mai sopraffare. Ma neppure mi sembra commendevole che nessuno abbia affacciato un timido, modesto tentativo per salvare una voce libera e continuare a farla parlare. E questo è il destino degli schiavi. Spiace dirlo, ma non mi viene nulla di peggio per definire questa apatia, disinteresse, disattenzione, menefreghismo. Molti hanno detto: "Finalmente questo giornale seccante e pretenzioso chiude", e non si sono accorti che mentre lo dicevano autorizzavano i detentori del cattivo potere a tenerli sotto controllo. Riflettete gente, riflettete!

Io scrivo questo mio ultimo articolo per *Centro Storico* con molto dispiacere. Per tutte le ragioni che ho cercato di dire sopra. E sento il bisogno di ringraziare a nome mio e di chi si riconosce nelle parole che ho scritto, Alessandro Cresti per l'iniziativa che assunse nel 2003, per i sacrifici economici che ha personalmente affrontato, per l'evoluzione moderna che ha saputo assicurare al giornale, per tutte le malevolenze di cui è stato fatto segno, per tutte le accuse che gli hanno rivolto, per i "dispetti" che il cattivo potere gli ha fatto soffrire.

Davanti al silenzio di San Felice Circeo che assiste immoto e indolente alla chiusura del "suo" giornale, mi sembra davvero giusto che Alessandro Cresti abbia preferito la pace della sua Famiglia e il risparmio dei suoi soldi.

Chi dovrà pentirsene è la città che avrà consentito la soppressione per sfinimento di una voce libera, informata, tecnica e attendibile. ■

* Presidente della Fondazione Roffredo Caetani



di Giuseppe Schiboni

Mancano pochi mesi alle prossime elezioni

Il Comune deve essere al servizio dei Sanfeliciani

Ordinaria amministrazione e azioni lungimiranti

A circa otto mesi dalle prossime elezioni comunali è fin troppo facile lasciarsi andare a polemiche e critiche sull'operato dell'attuale maggioranza... nessuna programmazione per il territorio, non un'opera pubblica nuova realizzata ... lungomare, piazzale Cresci, Via Terracina, Via Sabaudia e centro storico ... tutte opere progettate, finanziate e per la maggior parte anche appaltate dalle precedenti amministrazioni.

Ma ora è necessario non perdere tempo con il passato ma piuttosto spostare lo sguardo al futuro del nostro Paese.

Necessitiamo in primis di porre di nuovo il cittadino in sintonia con le istituzioni, perché i cittadini non sono solo elettori, ma rappresentano il motivo di esistere del nostro paese e la crescita futura dello stesso dipenderà dalla sinergia tra le politiche di sviluppo da attuare da parte di chi governa e l'imprenditoria locale.

Il cittadino ha bisogno di confrontarsi per le proprie necessità imprenditoriali e/o sociali con le figure istituzionali (in primis il sindaco) nella consapevolezza di trovarsi di fronte un interlocutore pronto ad ascoltarlo e a porsi in prima linea per difendere gli interessi della cittadinanza. Se è vero, infatti, che, il Comune deve essere al servizio dei Sanfeliciani, in questo momento, affinché vi sia un cambio di passo è imperativo che lo sia.

A tal proposito abbiamo notato in questi anni un esponenziale e imponente aumento di spesa per le "liti legali", di cui hanno beneficiato gli avvocati e avvilto i cittadini. Sintomo che evidenzia una contrapposizione esasperata dell'ente comunale e una incapacità di mediare e comunicare con la gente (tanto più che le spese le pagano i cittadini).

Occorre procedere prima di tutto a ristabilire equilibrio nella gestione ordinaria del paese:

Non è pensabile consentire continui ratto di asfalto (laddove si è più fortunati) delle nostre strade e trovarsi a pagare i danni subiti per buche con migliaia di euro al malcapitato di turno, che ci finisce dentro. Si dovrà provvedere necessariamente con un intervento straordinario di asfalto di tutte quelle strade che a oggi non garantiscono più la sicurezza e l'incolumità del cittadino.

Bisogna rientrare nella logica di rimettere il sanfeliciano al centro del nostro operare. Il servizio sociale che è stato per anni un servizio, di cui andare orgogliosi pure tra le mille difficoltà, da oltre quattro anni è stato praticamente azzerato, vengono portati avanti solo gli interventi obbligatori

per legge, mentre tutti i progetti che ci vedevano vicino a famiglie, disoccupati e persone sole, sono stati semplicemente abbandonati; ritengo che la vicinanza al cittadino vada dimostrata in concreto con azioni significative, riaprendo le porte del comune a chi è meno fortunato!

Occorre procedere con urgenza a ristabilire un equilibrio nella gestione delle politiche tributarie. La tassa sulla nettezza urbana oggi ha costi quasi triplicati rispetto al passato, ma senza che a questo corrisponda un servizio di raccolta e pulizia del nostro paese migliore rispetto a quello di cinque o sei anni fa; la differenza è che prima il servizio costava molto meno e il paese era più pulito!

Ciò che ho riferito finora fa parte dell'agire ordinario di un'amministrazione comunale; una buona squadra deve avere anche la capacità di un'azione lungimirante



Non si può immaginare di continuare a seppellire i nostri "cari" in loculi posizionati nei parcheggi del cimitero... Come mai non si è dato seguito al progetto di ampliamento

già approvato dalla precedente amministrazione? E si continuano a occupare posti macchina?

Ma ciò che risulta fondamentale è procedere alla destagionalizzazione. E' appena terminata una stagione estiva vissuta in chiaro scuro, a dire la verità più scuro che chiaro, e ci troviamo un paese dilaniato dalla crisi economica, però la destagionalizzazione è una parola che spesso riempie tutti i programmi elettorali, ma rimane vuota senza infrastrutture e servizi.

È indispensabile pertanto:

- la realizzazione del piano alberghiero e delle varianti già elaborate che consentiranno lo sviluppo turistico-ricreativo e urbanistico del territorio dando linfa vitale alle numerose attività imprenditoriali locali (ditte edili, artigiani, commercianti e liberi professionisti...);
- la creazione del centro congressi e relative infrastrutture al fine di offrire tutto l'anno servizi adeguati per associazioni e imprese che troverebbero nel nostro paese un punto di riferimento per promuovere le proprie attività;
- lo sviluppo dei borghi quale preziosa risorsa per un turismo storico ed enogastronomico, favorendo la creazione di un marchio per i prodotti della nostra agricoltura;
- la costruzione del percorso neandertaliano, unico al mondo, del passaggio dall'età preistorica all'età moderna, già progettato, realizzandolo con finanziamento Europeo già in fase di istruttoria.

Questa è programmazione e sarà condivisa e partecipata con gli attori di questo cambiamento: i cittadini.

Apprendo in questi giorni, con malinconia, che questa rivista corre il rischio di non essere più stampata. Pur avendo avuto più volte discussioni e diverbi con il dott. Cresti, anche in passato, non condividendo tesi di politica nazionale e locale, lo invito a ripensarci e mantenere questa testata presente sul nostro territorio. La diversità di vedute e di pensiero è una ricchezza che non può essere sottratta al nostro Paese. "Il Centro Storico" è diventato negli anni un luogo di ricordi, critiche, satira e anche di pungolo politico-amministrativo. È un valore aggiunto di una comunità. Ripensaci Alessandro. ■



Palazzo comunale

affinché il Paese utilizzi al meglio le potenzialità che ha insite in sé.

In questo senso ritengo fondamentale agevolare il rilancio delle attività imprenditoriali e commerciali esistenti e incentivare le nuove iniziative produttive attraverso un'azione sinergica, che veda il Comune accanto ai cittadini e non contro.

Occorrerà continuare l'opera di urbanizzazione iniziata in passato potenziando l'ufficio urbanistico per soddisfare le esigenze dei privati cittadini e potenziare l'ufficio Lavori Pubblici per creare i servizi anche nelle vie considerate secondarie (illuminazione delle strade, metanizzazione, fognatura ecc.); bisognerà lavorare affinché si arrivi ad accordi che consentano (come già fatto in passato) un ampliamento/sostituzione della rete idrica e fognaria.



di Giuseppe Bianchi

Siamo tutti "ciechi che vedono"

Una frattura nell'Amministrazione comunale

Un auspicio per le prossime elezioni

Scrivo per sintetizzare e chiarire quanto è accaduto in questi ultimi mesi.

Per fare qualcosa di nuovo bisogna riconoscere gli errori commessi e farne tesoro per un futuro in cui esperienza, entusiasmo e giovane età si fondano e contribuiscono alla formazione di un governo che possa agire con onestà e lealtà.

Penso che i miei concittadini siano informati della frattura creata nell'Amministrazione: ho rimesso le 5 deleghe (Bilancio, Tributi, Informatizzazione, Servizi Tecnologici e Fondazione Zei) e non ho più l'assessorato da aprile 2015.

All'inizio del 2015, il Sindaco decise di procedere con una turnazione degli assessori per una durata di sei mesi ciascuna. Volutamente e con fiducia verso i colleghi mi sono proposto per primo pur continuando a lavorare con le deleghe in possesso.

Come più volte ho affermato: lavoro e vivo a Roma e l'assessorato mi dà la possibilità di fruire di permessi giornalieri per esercitare le funzioni di assessore. Le mie deleghe, soprattutto quelle riguardanti il bilancio e i tributi, necessitano perentoriamente dell'accesso agli uffici del Comune, devo visionare atti e documenti per studiarli, seguirli e intervenire! Per questo, durante il mio assessorato, scelsi il giovedì (giorno di apertura pomeridiana degli uffici) per lavorare sino al tardo pomeriggio. Qualcuno ha insinuato che ho condotto questa battaglia per l'unico scopo di difendere una "poltrona" e che, solo quando l'assessorato mi è stato palesemente negato, ho denunciato l'accaduto.

Chiarisco che, dopo i primi sei mesi, in cui ancora credevo nella sincerità del Sindaco e dei miei colleghi, la mia fiducia ha cominciato a vacillare. Forse avrei potuto subito comunicare il mio disagio come poi ho fatto a luglio di quest'anno, ma ero impegnato nello svolgimento del lavoro di mia competenza. Ad aprile 2016, durante un incontro col Sindaco, Petrucci, e il Vicesindaco, Saputo, ho accettato di continuare a lavorare sulle deleghe rimesse a gennaio e il Sindaco si è impegnato a restituirmi l'assessorato entro fine giugno. Ho ripreso le deleghe convinto che avrebbe mantenuto fede alle sue parole! L'ho fatto per il bene della collettività, ho cercato di collaborare dando la massima disponibilità. Molte sono state le accuse e le diffamazioni, tra cui quella di aver lottato per un interesse economico. Nel nostro Comune, il compenso agli assessori col mio profilo fiscale, che prevede una tassazione del 37% circa, ammonta a meno di 350€, perché lavoro come funzionario del Ministero dell'Economia, mentre tale compenso è raddoppiato per chi non è dipendente.

Il motivo essenziale delle mie reazioni, volutamente tardive, è la grave mancanza

di sincerità del Sindaco e della Giunta, che in più occasioni mi hanno dato false assicurazioni sulla mia posizione, alle quali ho voluto credere malgrado i miei dubbi. Siamo chiamati a governare un paese, siamo stati scelti da cittadini che hanno riposto in noi la loro fiducia: non è dignitoso né onesto fare un accordo, stringere una mano con uno sguardo fermo e sereno, e poi venir meno per ben due volte alla parola data! Per me non è possibile collaborare in queste condizioni.

Ciò che più mi rattrista è l'atteggiamento di persone che mi hanno consigliato di tacere la verità ai cittadini, mantenere rapporti di falsa amicizia con tutti e attendere, con coltelli nascosti, le prossime elezioni. Davvero un bel programma! Ma io non sono disposto a calpestare i miei principi. Quelle persone che hanno condiviso con me 5 anni di opposizione, che inizialmente hanno assicurato, senza che avanzassi alcuna richiesta, che avrebbero combattuto se non avessi riottenuto l'assessorato, che sostenevano che occorre coerenza e che i patti non si tradiscono, sono le stesse persone che ora, da circa otto mesi, fanno solo dirmi: "**noi viviamo qui!**" e mi invitano a separare le questioni politiche da quelle personali. Evidentemente non vogliono precludersi future possibilità, ma a quale prezzo? Non si capisce cosa stiano difendendo, è come se quel briciolo di potere, che hanno conquistato solo ed esclusivamente a seguito della mia elezione, li abbia acccati di quella cecità bianca descritta nel libro di José Saramago "*Secondo me non siamo diventati ciechi, secondo me lo siamo, Ciechi che vedono, Ciechi che, pur vedendo, non vedono*".

Un Sindaco e una Giunta, invece, che trovano riscontro in quanto scritto da Sciascia nel libro "*Il giorno della civetta*". Credo nelle persone e nella passione per la politica e non permetterò ad alcuno di spegnere i miei ideali. La mia lotta sarà sempre per una nuova politica per i cittadini. Una battaglia per correttezza, onestà, coerenza e trasparenza, per scardinare vecchi meccanismi che molti ancora praticano, come accadeva nella prima repubblica.

In questi anni ho lavorato, in prima battuta, per il risanamento finanziario e amministrativo di questo Comune, permettendo agli altri di salire sul palco e autocompiacersi. Questo è stato possibile perché ho applicato le politiche di bilancio che hanno reso realizzabili molti lavori per il recupero dei beni storici e archeologici come il risanamento della villa dei Quattro venti, la sistemazione della fonte di Lucullo, la sistemazione della scalinata del Convento e il recupero dell'orologio della torre dei Templari. Chiedete ai nostri ope-



Municipio

rai quale soddisfazione ha comportato avere molte risorse per l'installazione di nuova segnaletica stradale, che si può notare su tutto il

territorio, come anche le risorse che hanno permesso la costruzione di quasi 250 nuovi loculi, il rinnovo del parco attrezzature dei cimiteri, le decine di lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria fatti dal servizio tecnologico in tutto il paese, per terminare cito anche la gara per la raccolta dei rifiuti porta a porta. Quale amarezza, invece, per il disimpegno di circa 500 mila euro per la sostituzione di lampioni e per l'efficientamento energetico, che sarebbero stati ammortizzati dalla riduzione delle spese sulla bolletta dell'energia elettrica.

Avrei tanto da dire su quanto ha affermato il Vicesindaco, Eugenio Saputo, durante il Consiglio comunale del 2 agosto 2016 (nella prima convocazione del 30 luglio 2016 era in comune nella stanza del Sindaco, adiacente alla sala consiliare, insieme agli Assessori Calisi e Capponi, ma lui e gli altri non si sono presentati) che ha usato il termine "pizzino" per qualificare la mia lettera di osservazioni sui temi all'ordine del giorno (il sottoscritto era assente per motivi di lavoro). Questo è a dir poco vergognoso, così come lo è non saper leggere la delibera del rendiconto 2015. Tengo a precisare che l'atteggiamento mafioso cui si allude con il termine "pizzino" appartiene a chi adotta uno scambio privato di comunicazioni al fine di realizzare azioni illecite nei confronti di qualcuno ed è più simile a ciò che tutti loro hanno fatto a me.

Per le prossime elezioni auspico che si formi una squadra composta di persone competenti, con esperienza e portatrici di nuovi entusiasmi, che si propongano di scardinare i vecchi meccanismi, una squadra politica degna di essere definita tale, che possa trovare spazio e serenità per lavorare per il bene del Paese.

Ringrazio Alessandro Cresti per questa opportunità e soprattutto per la testimonianza che emerge. Si possono avere pareri divergenti, si può essere in contrasto su strategie, scelte, opinioni, ma quando si parla di valori come dignità e onestà, nessuno può dissentire, la verità è una per chiunque la voglia perseguire. Ritengo positiva l'esperienza del giornale "Il Centro Storico", è molto più costruttivo dare libertà e voce alle opinioni e alle riflessioni, seppur contrastanti, piuttosto che privare le persone di uno spazio in cui potersi confrontare. Per questo spero vivamente che tale esperienza continui il suo percorso e mantenga ancora viva la sua voce. ■

Editoriale

segue dalla prima

Editoriale

di ALESSANDRO CRESTI

Nil perpetuum, pauca diuturna sunt Nulla è perpetuo, poche cose sono durature

Ho combattuto la loro malcelata sete di potere ("Il Comune sono io" dice il noto "delegato al centro storico" emulando un'espressione del più noto personaggio storico, Luigi XIV re di Francia, risparmiandoci per fortuna quella di un altro re di Francia, Luigi XV: "après moi le déluge!", che letteralmente significa: "dopo di me il diluvio!"), la loro arroganza, le loro falsità, la loro maleducazione, i loro interventi ridicoli e bugiardi su stampa e in televisione ... e l'elenco potrebbe non finire mai. A loro, però, una capacità bisogna riconoscerliela: durante tutto il mandato si sono mantenuti fedeli a una costante, tenace e rigorosa inutilità, disattendendo totalmente quanto promesso nel ricco programma elettorale. In particolare il Vice-sindaco ha presenziato e parlato senza sosta, riuscendo a non dire mai nulla, sostenendosi a volte la testa con le mani, sorpreso che pesi tanto poco!

Ma "I giornali - dice un autorevole giornalista di conosciute testate - devono essere scomodi e temuti per poter svolgere un'utile funzione civile". E io aggiungo non soltanto le testate nazionali, ma anche quelle di piccolo taglio, locali e di poche pretese come il "Centro Storico".

Il nostro giornale ha sempre fornito notizie, riferito fatti, ma soprattutto ha tenuto viva la memoria di storia e tradizioni del Paese con pezzi scritti magistralmente da persone di grande qualità e indiscussa professionalità, nonché da persone profondamente legate al territorio.

Con le informazioni abbiamo cercato di attirare l'attenzione dell'opinione pubblica, perché, informata correttamente, abbia la capacità di scegliere nella quotidianità e anche nelle urne, pungolando un senso critico, che spesso sembra mancare per il prevalere degli egoismi e del tornaconto personale.

E qui, alla fine di questo lungo periodo di pubblicazioni, devo purtroppo rappresentare tutti i miei dubbi sull'efficacia dei nostri intenti, perché ho la sensazione, e questo è uno dei motivi fondamentali che mi hanno indotto a chiudere, ho la sensazione che i sanfeliciani siano piuttosto sudditi anziché cittadini, che se le bevano proprio tutte, ricadendo in errori già fatti, accontentandosi di tirare a campare.

Mi auguro e auguro a tutti che non sia così in occasione delle prossime elezioni: sarebbe una sconfitta, anzi proprio una iattura, rivedere anche uno solo di questa compagine amministrativa ancora attaccato a una sedia in Comune.

Sostengo, senza timore di essere smentito, che l'**Amministrazione guidata da Gianni Petrucci sia stata la più inefficiente e inconcludente di tutte dal dopo guerra a oggi.**

Ringraziamenti

Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato, a qualsiasi titolo e gratuitamente, con il giornale, sopportando paziente-



Marco Vuchich

I vitelloni

DOPO LE AMMINISTRATIVE 2017

I Vitelloni



mente le insistenze e le pressioni del redattore, che però ha sempre rispettato i contenuti degli articoli, intervenendo semmai su errori di battitura o su piccole sviste di forma. Sono particolarmente grato a quelli tra loro, che mi hanno trasmesso informazioni e cultura, che mi hanno arricchito e di cui farò tesoro. Ho apprezzato la loro preparazione e la capacità di saperla trasferire. Tra questi includo chi ha scritto per Sabaudia mostrando di amare e conoscere la storia del territorio, che deve essere continuamente difeso da un deformato interesse dell'uomo. Grazie a tutti loro l'"avventura" del Centro Storico è stata appassionata e appassionante.

Ringrazio, in ordine sparso, chi ha scritto di libri, di archeologia, di storia, di politica nazionale e locale, di satira in vignette, di tradizioni, di territorio, di eventi, di personaggi, di cucina, di sport, di astrologia, di pareri legali, di film e di altre rubriche.

Poche informazioni

Il 1° numero del giornale è uscito ad agosto del 2003: poche pagine e con una veste tipografica molto semplice, distribuito gratuitamente in 2000 copie esclusivamente a San Felice Circeo.

Nel tempo è cresciuto, fino ad arrivare a un massimo di 32 pagine e uno standard di 28 pagine a 2 colori (quest'ultimo numero è composto di 36 pagine), distribuito sempre gratuitamente in 3000 copie, di cui una parte a Sabaudia.

Il giornale non ha mai sollecitato finanziamenti per non perdere libertà di pensiero e di espressione.

Il "Centro Storico" ha informato periodicamente e correttamente i suoi lettori, ma è stato anche un attore culturale e dai suoi articoli sono nate iniziative importanti come "Lo Spazio della Memoria" in collaborazione con la scuola Leonardo da Vinci (per questo ringrazio tutti gli insegnanti di allora per la loro disponibilità e in particolare il Dirigente Prof.ssa Giuseppina Simeone che ci ha sostenuto con passione, competenza e amorevole determina-

zione) iniziativa che ha avuto il privilegio di un riconoscimento da parte del Presidente della Repubblica, on.le Carlo Azeglio Ciampi; lo studio di due Università sul territorio sotto gli aspetti urbanistico e turistico e, infine, un convegno sulla figura storica dell'Ammiraglio Bergamini e l'affondamento della corazzata "Roma" nella seconda guerra mondiale.

Rimangono in sospenso due problematiche, di cui ci continueremo a interessare senza farne uno strumento per una futura affermazione politica locale:

il completamento della metanizzazione al centro storico (seguiteci sul blog attraverso il link <https://metanizzazione-circeo.wordpress.com/>);

la questione dei livelli (vedi articoli pagg. 10 e 11 e sul blog attraverso il link <https://livellibaronalicirceo.wordpress.com/>). ■

La modestia der somaro

- Quello che te fa danno è la modestia:
- disse un Cavallo a un Ciuccio - ecco perché
nun sei riuscito a diventà una bestia
nobbile e generosa come me! -

Er Ciuccio disse: - Stupido che sei!
S'io ciavevo davvero l'ambizione
de fa' carriera, a 'st'ora già sarei
Ministro de la Pubbrica Istruzione!
(Trilussa)

Caro Alessandro, desidero ringraziarti per l'attenzione e il ricordo che a tutt'oggi conservi di me e della scuola da me diretta. La cosa mi commuove, anche al pensiero dell'impegno profuso in quegli anni perché prevalesse il concetto di "Istituzione" di qualità tesa a produrre attività avanzate e antesignane e come tale fosse conosciuta in provincia. E' pur vero che la coesione, la collaborazione e la condivisione professionale e umana con e del corpo docente e non docente ha fatto sì che le attività didattiche e culturali attuate avessero un carattere quasi di unicità e che quel periodo diventasse e si collocasse nella memoria come irripetibile e inimitabile, persino nella e per la perdita prematura di docenti e alunni, al punto che tuttora lo "zoccolo duro" di allora ha conservato i rapporti e i contatti umani al di là del tempo e della separazione, cercando motivi e occasioni d'incontro e di partecipazione agli eventi che la vita ha riservato e riserva a ciascuno di noi. Cordialmente.
Giuseppina*

* Giuseppina Simeone - già dirigente dell'Istituto Comprensivo "Leonardo Da Vinci"

Lettere al direttore

San Felice Circeo - Divieto di accesso nel centro storico

Sig. Direttore, le voglio fare una confidenza ... la settimana scorsa, durante una divagazione notturna, ho interpellato il mio oroscopo ... che mi ha risposto. Oh! specchio delle mie brame chi è il più bravo del reame? Ma è il Comune di San Felice Circeo che, in esecuzione al Codice della Strada ha elevato al rango di isola pedonale tutto il Centro Storico, ogni eccezione rimossa, con esclusione delle vetture dei vigili urbani che possono parcheggiare - beati loro che sono giovani - i cui uffici però sono sempre chiusi. Pertanto chi ha problemi di deambulazione nonché è proprietario di appartamento può accedere soltanto con la carrozzina ... non a motore ... ma spinta dalla badante. Pardon ... mi scusi Sig. Direttore ... mi correggo ... c'è però la possibilità di essere autorizzati - specie in P.zza Aleardi - di stalli per particolari motivi di necessità. Il tutto contemplato in una delibera comunale di agosto alla quale ho fatto seguito, dopo due giorni, una ordinanza del Vice Comandante della Polizia Locale delegato alle concessioni da emettere con la massima sollecitudine. (Sic.!) Riflettendo poi sul relativo cartello di divieto di transito mi è venuta in mente la Divina Commedia di Dante. Sul sommo della porta dell'inferno c'è scritto " ... lasciate ogni speranza voi che entrate ed io eterna duro " Dante rivolgendosi poi a Virgilio dice " Maestro il senso lor mi è duro ... " Aoh!!! Lei non ci crederà signor Direttore ma anche a me la decisione dell'amatissimo Comune è dura come una roccia granitica senza appello. Proseguendo però nelle riflessioni debbo essere onesto perché uno stallo è stato già concesso ... alla trattoria al " Marinaio " che si è piazzata al centro di P.zza Aleardi dominando quasi la metà della superficie con numerosi tavoli protetti da ombrelloni faraonici in caso di pioggia. Ma che bella vista... da mille e una notte e i non deambulanti stanno a guardare.

Sulla via Omero, poi, confinante con P.zza Aleardi e con il Corso, erano, e sono ancora collocati dei tavoli della stessa trattoria che riducono a zero il passaggio.

A questo punto possiamo dire che la decisione del Comune in ordine all'isola pedonale che investe tutto il paese, senza garantire il passaggio e il parcheggio delle auto in genere e in particolare dei proprietari di immobili non deambulanti costituisce un abuso di potere stante l'attuale mancanza di stalli e ciò malgrado le richieste avanzate dagli interessati.

Evviva il Comune di San Felice Circeo il cui Centro non è più storico ma riservato alle trattorie!

(lettera firmata)

San Felice Circeo - Giornale "Centro Storico"

Gentile Direttore, ho approfittato già in passato di questo spazio, per segnalare qualche problema e, devo informarla che dopo le cortesi pubblicazioni delle mie lettere, i problemi spesso "magicamente" sono stati affrontati e in qualche caso, anche risolti.... Le comunico ciò nella speranza che vi sia ancora un margine di ripensamento sulla chiusura di questo giornale, perché come prova quanto su detto, questo bimestrale è più ascoltato e letto di quanto voi stessi crediate. Quindi, sarebbe un peccato mortale per il nostro paese dover rinunciare a un mezzo di così autorevole pressione, frutto del lavoro di anni. Non disperdete tale patrimonio, la mia è una supplica e non un semplice suggerimento, perché se dobbiamo rinunciare anche al "Centro Storico", non ci resta poi molto altro in questo bistrattato paese: coraggio, resistete!

(Lettera firmata)

Sabaudia - Ampliamento cimitero

Egregio Direttore, è veramente penoso osservare in quale modo sia stato deturpato il Cimitero di Sabaudia, che una volta si presentava ai parenti dei defunti e ai visitatori come luogo arioso e ordinato, un vero e proprio giardino che ispirava pace e serenità. Gli edifici dei loculi non limitavano la veduta complessiva del cimitero storico, poiché erano sistemati ordinatamente nel retro della bella Cappella centrale, in stile razionalista.

Non avendo il Comune realizzato l'indispensabile ampliamento, negli ultimi anni si è provveduto a occupare gli spazi ricavati dalla rimozione delle tombe a terra. Subito a sinistra dell'ingresso sono stati inseriti forzatamente, nelle aree liberate, grossi blocchi di loculi che presentano un impatto visivo assai negativo, in quanto hanno snaturato l'assetto dell'originario camposanto.

Nel 1995 fu eseguito da un ingegnere incaricato dall'Amministrazione comunale un validissimo progetto di ampliamento dell'area cimiteriale, che prolungava la stessa al di là del muro perimetrale settentrionale con occupazione di ampie aree esterne. È difficile capire perché tale progetto sia rimasto chiuso per oltre vent'anni in qualche cassetto del Comune. Purtroppo il danno è stato fatto e resterà per sempre, ma sarebbe grave, ove non venisse realizzato un nuovo settore esterno all'area attuale, veder scomparire anche a destra dell'ingresso l'ultimo lembo del cimitero storico.

(lettera firmata)

Sabaudia - Uso dei pesticidi

Gentile Direttore, questa estate a Borgo Vodice alcuni cittadini sono stati accompagnati in ambulanza al Pronto soccorso a causa di una intossicazione prodotta dai vapori dei pesticidi usati nei terreni agricoli e nelle serre circostanti. I pesticidi sono pericolosi per la salute degli agricoltori, ma anche per quella di chi consuma al-

cuni prodotti. Sarebbe ora che l'Ispettorato per l'agricoltura intervenisse per controllare il corretto uso di certi prodotti molto tossici verificando il possesso del Patentino per l'utilizzo dei prodotti fitosanitari e che l'Ente Parco avviasse, d'intesa con le altre autorità competenti un processo di riduzione dell'uso di questi prodotti all'interno dell'area naturale protetta. L'Ispra ha rilevato la presenza di pesticidi oltre i livelli consentiti anche nelle acque del fiume Sisto (sempre a Borgo Vodice) con un elevato rischio per la salute umana e per quella degli animali da allevamento ecc. Un lettore affezionato.

(lettera firmata)

San Felice Circeo - Pavimentazione Centro storico

Egregio Direttore, il cemento, questo sconosciuto! Ennesimo esempio di cattiva gestione di lavori pubblici e mancanza di controlli nell'esecuzione degli stessi. I cittadini di San Felice Circeo lamentano la cattiva riuscita del secondo lotto dei lavori di pavimentazione del centro storico.



I lavori, che dopo lunga e penosa attesa e notevoli ritardi erano stati consegnati a ridosso della stagione estiva e che riguardano in particolare due piazze del centro storico di San Felice Circeo, cioè Piazza Marconi e Piazza Aleardi Aleardi, manifestavano già da subito qualche imperfezione nei dettagli e tutti avevano notato che qualche mattoncino di pietra si era già sollevato dal suolo.

Nessuno poteva però immaginare quello che sarebbe successo dopo qualche mese.

All'arrivo della prima pioggia autunnale, in diversi punti della nuova pavimentazione, tutto il materiale composto (si pensava) da un misto di sabbia e cemento sistemato tra le c.d. fughe cioè le fessure tra un cubetto di pietra e l'altro è fuggito via, appunto, trasportato dall'acqua piovana e già ampie zone del nuovissimo pavimento sono totalmente compromesse, segno che di cemento, nella miscela con la sabbia, non ce n'è proprio. Come se non bastasse, dopo il passaggio della pioggia, numerosi tombini dei condotti delle acque bianche sono stati trovati sollevati a causa dell'insufficienza della portata delle tubazioni. Speriamo che chi aveva il dovere di controllare, provveda a effettuare una doverosa e opportuna verifica, e finché i cubetti di pietra siano ancora in loco, si induca la ditta che ha eseguito i lavori, a provvedere al ripristino, usando questa volta tutto il materiale idoneo necessario.

(lettera firmata)



di Anna Scalfati

Alimentazione e medicina diventano un colosso

Una violenza imposta dalle leggi di mercato

La prospettiva di un nuovo modello di vita e di lavoro

Esiste ormai un divario tra il particolare e il generale che spesso impedisce di avere la percezione di ciò che sta accadendo. La fusione tra la Monsanto e la Bayer sembra la sintesi di questo momento storico. Alimentazione e medicina diventano un colosso in grado di gestire il mondo. E' così che si spostano gli equilibri dell'economia che sempre e da sempre sembra volere guidare la storia dell'umanità.

Ma laddove sono le cifre, i guadagni e le opportunità oltre che i benefici possibili nel mondo del lavoro a decretare la giustizia di certe decisioni rimane a noi scendere nel particolare e guardare la qualità stessa della nostra vita.

Insomma l'economia fatta di cifre che riguardano una parte dell'umanità non è detto che sia l'economia di sviluppo e di crescita di un'altra parte di umanità che gode di uguali diritti compreso quello della tutela.

La fusione dei due colossi è solo uno spunto per questa conversazione. E, infatti, dietro alla creazione di un monopolio agro-farmaceutico ci possono essere timori ancora più grandi.

Ma nel particolare la nostra è l'epoca dell'inquinamento e della vendita e gestione dei veleni a scopo di lucro. Tutto ciò che riguarda la terra, quella che gli Indios chiamano la Madre Terra, porta non più la soddisfazione della crescita fisica e una giusta alimentazione ma l'induzione a bisogni che non si riconducono al concetto di fame.

Nel grano i pesticidi, l'olio contraffatto, la verdura con ormoni e notizia di poche ore fa allevamenti di bovini al nord Italia ai quali veterinari consenzienti somministrano farmaci altamente tossici. Mentre ciò accade, abbiamo pubblicità stereotipate dove nella marmellata mediatica si associa il concetto di benessere e longevità ad ammiccanti capacità di successo e di potere.

Sembra un volo pindarico ma solo una buona informazione può contrastare il delirio mediatico che porta all'accettazione passiva di modelli di consumo.

Anche questo giornale, il Centro Storico, lavora per dare voce e soprattutto dare voce a chi non l'avrebbe in un dibattito pubblico completamente drogato dalle sciocchezze.

Il punto, infatti, rimanere lucidi. Per fare questo io consiglio di partire dal dettaglio. Cioè dalle nostre condizioni di salute e di tranquillità e su quello misurare gli interventi della politica e dell'economia. In particolare sempre volendo rimanere legati al rapporto alimentazione -salute io mi chiedo quanti sono ormai consapevoli che tutto ciò che mangiamo contiene sostanze che ci potrebbero fare molto male. Penso che tante persone andando al supermercato si chiedano

da dove vengono quei pomodori e da dove viene quella frutta. E' anche vero che molti si rassegnano esattamente come gli immigrati sfruttati nei campi (in questo siamo nella stessa condizione) a subire una violenza imposta dalle leggi del mercato (fatte da pochi per arricchire pochi) mentre però molti giovani stanno tornando alla terra, la Madre Terra. Mentre impazzano i supermercati e la loro catena alimentare sta nascendo un nuovo modello di vita e di lavoro legato al recupero della terra. E quindi mentre si creano i colossi delle multinazionali, l'arte antica dell'uomo, il meraviglioso rapporto dell'uomo con la natura riprende il suo cammino.

In questa forbice tra ciò che è e ciò che speriamo sarà c'è tutta l'attuale sofferenza e l'incertezza di questa epoca che a mio avviso - e non solo mio - è la Terza Guerra mondiale combattuta con nuove armi e a danno di diverse fasce di popolazione, ma sempre di una guerra si tratta.

E come in tutte le guerre sono lì a giocare i cinici protagonisti che hanno come fine il denaro e il potere e sono legati ai potenti (ovvio) e coinvolgono massonerie e servizi segreti. Tutto ciò che è occulto. Più volte ho segnalato la voce di questo Papa non come personalità amabile ma come interprete di una via precisa di opposizione al male.

Questo è un Papa che combatte contro il male a viso aperto ed è per questo che è molto invisibile a gerarchie di potere anche ecclesiastico.

Francesco ha posto l'accento su due condizioni per la sopravvivenza dell'umanità: la tutela del pianeta come risorsa divina di vita e l'allontanamento da una economia capitalista individualista.

Purtroppo chi si è imbarcato in un cammino di personale costruzione della propria vita teso alla realizzazione di privilegi e di comodità, può non vedere la "trave" che si sta per abbattere sulla vita di tutti.

La negazione dei diritti ai poveri e la corruzione ci porta a vivere con paura il confronto con gli altri minando le relazioni sociali a tutti i livelli. E quello che non mi



sono mai stancata di dire ai mafiosi "i soldi frutto della droga vi portano a sentirvi ricchi mentre i vostri figli muoiono come tutti gli altri" vale un po' per tutti:

In fondo chi si presta al male sta decretando il proprio suicidio e quello dei propri congiunti.

Dalla Monsanto e la Bayer a Facebook altra arma micidiale se usata solo per coinvolgere i cittadini in una operazione generale di consumo. Queste sono le sfide di oggi.

Ognuno di noi può iniziare un personale cammino di inversione prendendo in considerazione la realtà per quello che è veramente. Con i dati del malessere sociale e della inadeguatezza della classe politica. La visione cattolica che è sempre piena di una fiducia data dalla fede ci pone in una condizione di leadership morale vuota dal moralismo ma piena di una speranza etica.

La speranza etica che la coscienza si risvegli e non risponda ai richiami all'odio e che ripristini condizioni di vita umane. Non uomo tra gli uomini quasi fosse un lupo ma uomo tra gli uomini per costruire la pace.

Feci molti anni fa una trasmissione, di quelle che facevo in Rai in una Rai molto diversa da quella di adesso, sulle apparizioni della Madonna in Italia e in Europa immediatamente nel dopoguerra. Mi accorsi in quella occasione che nei momenti duri la gente ricorre a invocare aiuto dall'Alto rendendosi forse conto che contro la diabolicità dell'uomo invaso dal male solo una Entità Superiore ci può dare una mano.

Ebbene io credo che quella entità superiore sia dentro ciascuno di noi chiamato oggi a distinguere tra Bene e Male. Alle soglie e in parte già coinvolti in un conflitto che vede pochi sempre più ricchi e molti sempre più poveri. Ma la via da seguire va scelta con accuratezza essendo questa - quella di oggi - la migliore opportunità per i venditori di fumo e i cialtroni di ogni genere. ■

Comunicato

Metanizzazione del Centro storico

Giudizio Abitanti Centro storico/Comune di San Felice Circeo+Italgas (Tribunale di Roma)

Con riferimento al giudizio in questione si segnala che a oggi si sono svolte n. 2 udienze: il 20 gennaio 2016 e il 28 settembre 2016 (entrambe rinviate per assenza del Giudice titolare del procedimento).

La prossima udienza è stata fissata per il 10 maggio 2017.



di Alessandro Petti*

"Il Centro Storico"

L'antipatico mestiere di rompiscatole

Quando un piccolo giornale termina le sue pubblicazioni

Quando un organo di informazione - qualsiasi organo di informazione, piccolissimo o grandissimo che sia, con limitato o ampio numero di lettori, indipendente, di destra, di centro o di sinistra che sia - cessa, comunque, le sue pubblicazioni, non è mai un buon giorno.

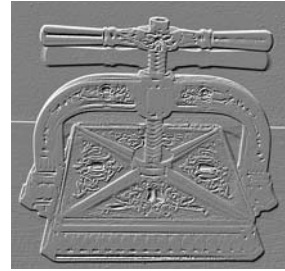
Perché, in qualsiasi modo la si pensi, sia che se ne condivida la linea, sia che la si critichi, anche aspramente, viene meno una libera espressione, un'opportunità di dibattito, di riflessione e approfondimento, una voce critica che si può a nostra volta tranquillamente criticare e che, proprio per questo, non può che far bene all'opinione pubblica e all'esercizio stesso del principio democratico di criticare qualcosa, qualcuno.

A volte, e Alessandro Cresti - che ha diretto "Il Centro Storico" con indomabile determinazione e perseveranza per tanti anni - lo ricorderà, non mi sono trovato d'accordo con talune sue posizioni. Gliel'ho comunicato sempre direttamente e con franchezza, ma non per questo mi ha mai chiesto di non scrivere più nel prossimo numero; né l'ho fatto io, rispettando quindi un modo di vedere anche diverso dal mio (tranne a dire il vero una sola volta - se lo ricorderà certamente - quando un attacco personale che ricevette e che considerò irricevibile lo fece un po' sbandare, peraltro giungendo subito dopo a più miti consigli).

Ed è per questo, perciò, che pubblicamente lo ringrazio di avermi ospitato e anche di ospitare questo ultimo articolo. Nel quale, innanzitutto, vorrei dire due parole su di lui e, poi in coda, su quello che, ahimè, temo rimarrà a lungo tema del giorno, essendo io romano... Raramente - e sono un *liberal* abituato

per definizione ai contraddittori più accesi (e sono pure del segno zodiacale del capricorno...) - mi è capitato di conoscere una persona più testarda, tenace e implacabile di Alessandro. Un carattere 'contro-dipendente', direbbero gli psicologi, capace di torchiarti, ad es. per fissare la data di un incontro o solo anche per il ritardo di un articolo, fino allo sfinito. Con lui si è, appunto, presi per sfinito. Un aspetto però che - si badi bene - nella professione che ha svolto all'ENEL e per lunghi anni nel campo delle relazioni esterne, rappresenta quasi un requisito indispensabile: quello di far rispettare i tempi e gli impegni ovunque e comunque, a qualsiasi costo. Come si deve fare nelle aziende e che è anche una delle prime regole di buona gestione. Mi sembra, se ricordo bene, che per questa sua peculiare caratteristica fosse soprannominato nel suo ambiente proprio "il torchio". Ma chi lo ha detto, in fondo, che bisogna avere per forza un buon carattere, un bel carattere? Essere per forza sempre accondiscendenti, consensuali, simpatici? Permalosità a parte, anche quello di 'divergente' e di 'antipatico' è, invece, un bel ruolo e un buon mestiere.

Viviamo infatti, più in generale, in un Paese in cui la prevalenza dei cittadini è bonaria verso le istituzioni quando non funzionano, ma acida nei rapporti personali; laddove invece una sana cultura gestionale è mestiere 'rivoluzionario', da antipatici, da rompiscatole che chiedono e pretendono la fattura, la ricevuta fiscale, l'adempimento al suo dovere del signore che sta dietro qualsiasi sportello, l'equità fiscale, la valutazione sulla base dei risultati e non delle posizioni ricoper-



te. In un Paese così, benvegano dunque i rompiscatole.

Un rompiscatole che, grazie alla sua determinazione, credo abbia fatto una delle più belle

operazioni culturali mai realizzate a San Felice Circeo: "Lo Spazio della Memoria... un mare di ricordi", un vero e proprio archivio storico per non disperdere e conservare la memoria degli anziani e quindi del passato stesso della comunità sanfeliciano. Un progetto che nel 2003 gli è valso l'apprezzamento del Capo dello Stato e di un grandissimo storico come Valerio Castronovo.

Ma c'è, in conclusione, un tipo completamente diverso di 'rottura', quella verso le istituzioni, promossa dal Movimento (o meglio 'partito', viste le molteplici correnti interne al pari di tutti gli altri partiti italiani) dei 5 Stelle. E che si sta manifestando presso il comune di Roma attraverso l'operato - o meglio finora il non operato - della neo Sindaca Raggi.

Alla quale vorrei far presente che l'Onestà non è il solo requisito necessario per guidare un'istituzione. L'Onestà è solo un *pre-requisito*: un valore cioè che deve essere scontato e normale possedere. Poi, occorrono molte altre capacità, prima fra tutte quella di saper governare. E se Roma, nelle aspirazioni dei 5 Stelle, dovesse essere un test per dimostrare la capacità di governo della loro giovane classe dirigente... ■

* Amministratore Delegato Fondazione "Bruno Visentini"

segue dalla pagina 2

Personaggio di GIUSEPPE CECCARELLI
Domenico Ceccarelli detto "Memmo"

Convinto che nel dialetto è contenuta la storia e l'identità di un paese e che la sua estinzione sarebbe un grave danno culturale, lo insegna ai bambini delle scuole. Sempre in dialetto, ma non solo, compone varie poesie e rime baciante che raccontano il Circeo, ma in particolare, nel 2006 scrive la "Livella Sanfeliciano", che, prendendo spunto da quella più nota di Totò, racconta di una sua passeggiata mattutina nel cimitero locale, dove salutano parenti e amici che non ci sono più, rimane deluso dal fatto che tanti di questi che avevano contribuito in maniera notevole alla crescita della Comunità e di San Felice stesso, "i nostri vecchi" come li chiamava, sono riposti in piccole tombe nascoste e dimenticate, mentre in tombe

ben visibili e sfarzose ci sono solo personaggi famosi non Sanfeliciani, che al di là dei loro meriti artistici o professionali non riguardanti il paese, avevano avuto solo il merito, o forse l'onore, di venire a villeggiare al Circeo.

L'opera, molto originale, ha riscosso ampio consenso da coloro che l'hanno letta o sentita recitare da lui stesso, soprattutto da quei Sanfeliciani over 50 che avevano conosciuto personalmente i personaggi nominati nella lunga sequela.

Domenico Ceccarelli era un "artista" e come tale vivevano in lui innati un senso di armonia, bellezza e giustizia anche se questo a volte lo portava a gesti di intemperanza, come quando nell'estate del 1973, mentre imperversava il colera a Napoli, caricò sulla sua jeep una montagna di spazzatura non raccolta da vari giorni, e la andò a "sparigliare" sulla piazza del Comune, noncurante delle guardie comunali che lo ammonivano,

guardandosi bene però dal fermarlo, sulle conseguenze del suo gesto. A differenza di tanti che si lamentano, parlano ma oltre le parole non vanno, lui, se lo riteneva giusto, agiva, sempre pronto, lancia in resta, in tutte le battaglie etiche in cui credeva, rivendicando la libertà di esprimere sé stesso, anche se, intervenire nel mezzo di un bel gioco già avviato significava rimescolare le carte in tavola e indispettere chi "comandava".

Noto per la sua generosità, donava frutta e verdura rigorosamente biologica proveniente dai suoi giardini, ma soprattutto dal suo amato orto, a parenti e amici, ma diciamo pure a chiunque, come a chiunque non negava il suo aiuto in caso di bisogno. Ricoverato per un semplice intervento di ernia discale in un ospedale romano considerato un'eccellenza, muore sabato 6 agosto 2016 a seguito di banali complicazioni, gestite in maniera pessima, in un tipico caso di malasanità italiana. ■



di Nunzio Roberto Valenza*

Alcune riflessioni di natura storico giuridica

Livello, Precaria, Enfiteusi

Un problema di molti a San Felice Circeo

Ho letto con grande attenzione gli argomenti trattati sull'articolo "Il livello", redatto a cura dell'avv. Mastracci, e ne ho ricavato la convinzione che la materia trattata presenta una sua oggettiva complessità, nella apparente semplicità perchè essa è intimamente legata all'ordinamento della proprietà terriera, alla condizione giuridica dei concedenti e degli enfiteuti, e alle articolate strutture di una società divisa in classi, di feudali e non feudali, vivente su terre pubbliche, ecclesiastiche, private, le quali erano soggette a vincoli e privilegi di varia natura e origine.

Si tratta di una materia il cui esame e il cui studio comporta necessari approfondimenti sulle istituzioni di Diritto Romano (da cui ha origine il livello e la precaria), dalla fusione del Diritto Ellenico-Orientale con il Diritto Romano antico, tra loro contemporanei nel Diritto Giustiniano.

A proposito di tali forme contrattuali agrarie non si può non aggiungere che lo studio di tali contratti, durante l'alto Medioevo è intimamente legato all'ordinamento della proprietà terriera di quell'epoca, cui si sovrappone sin da IX secolo il complicato sistema delle concessioni beneficiarie e delle giurisdizioni e immunità feudali. Pertanto la distinzione e la classificazione dei contratti agrari usati nelle varie regioni italiane nell'alto Medioevo è stata in ogni tempo oggetto di incertezze e discussioni, per la difficoltà di individuare in modo preciso gli elementi essenziali e i caratteri differenziali delle diverse figure.

Numerosi studiosi e giuristi medioevali hanno dibattuto al fine di individuare in modo assoluto il contenuto contrattuale tipico corrispondente a ciascun nomen juris.

Spetta al Pivano il merito di avere individuato la originaria fisionomia del livello e della precaria come negozi formali, e di avere conseguentemente distinto i contratti agrari dell'alto Medioevo in due categorie fondamentali: da un canto questi due contratti (il livello e la precaria), la cui denominazione ed efficacia giuridica derivava dalla particolare forma con cui venivano perfezionati e dall'altro la enfiteusi, il pastinato, la parzionara, e le varie figure di locazione, colonia parziaria, masseria.

In tutta la grande varietà di questi esempi e di questi Istituti, un elemento appariva costante e sicuro, quello della forma in cui dovevano essere conclusi.

Infine, sul punto, il medesimo Autore, contrariamente a quanto ritenevano lo Schupfer e altri, che cioè il livello avesse avuto origine dall'enfiteusi, "specie nel modo con cui questa era stata disciplinata da Giustiniano", riafferma che il livello, nella sua tipica forma dei duo libelli pari tenore conscripti traesse origine non

dall'enfiteusi ma dalla costituzione degli imperatori Valentiniano e Valente dell'anno 368 diretta al comes rerum privatorum Floriano e contenente le norme per l'assegnazione dei praedia della res privata principis; questi dovevano essere richiesti per libellos contenenti le condizioni alle quali veniva chiesta la concessione. Dunque, nei primi secoli del suo uso, il contratto livellare non conobbe alcuna limitazione e servi a fornire la veste giuridica al contenuto più svariato, da un diritto perpetuo a una concessione fatta tantum gratiae et liberalitatis causa, da un rapporto di colonato a una locatio-conductio.

Vi è dato quindi di chiedersi quali certezze ci inducono a stabilire che i contratti di livello debbano oggi essere considerati al pari di quelli enfiteutici?

Specialmente quando la più importante e sottile distinzione fu quella che si venne a introdurre tra dominio eminente (del concedente) e utile (dell'enfiteuta) e tale distinzione, nata con la Glossa, ha trovato sostenitori strenui fino ai giorni nostri, soprattutto negandosi che nell'enfiteusi la proprietà appartenga al concedente, per sostenere invece che essa venga trasmessa all'enfiteuta.

Teoria, questa, oggi ripudiata dalla dottrina e giurisprudenza prevalente, ma che dà l'idea della grande e ondivaga ampiezza di interpretazione presente nel tardo Diritto Romano e in quello Medioevale.

È noto, inoltre, che l'Istituto dell'enfiteusi nel Medioevo aveva assorbito molti dei caratteri della feudalità, la Rivoluzione francese, nell'abolire le feudalità abolì anche tutte le rendite signorili, convertendole in rendite redimibili con l'introduzione dei canoni enfiteutici e con la conseguente equiparazione dell'enfiteusi alla rendita fondiaria e la deduzione che l'enfiteusi perpetua dava al domino eminente un mero diritto di rendita nei confronti del domino diretto, mentre quella temporanea, messa accanto alla locazione, si concepiva come idonea alla tradizione del solo dominio utile.

Il Codice Napoleonico non regolò affatto l'enfiteusi ed esso venne introdotto anche negli Stati Romani il 14 luglio 1809.

Passando al caso di specie, il sig. Adamo Argelli derivava il suo diritto di proprietà da atti di provenienza che risalivano addirittura al 1713, 1720, 1803 etc. e che proclamavano il diritto di enfiteusi; con l'introduzione del Codice Napoleonico, come detto, tale diritto era divenuto inesistente e dunque nullo. Il diritto di enfiteusi quindi essendo indisponibile dal 1809 al 1814 non poteva essere trasmesso al sig. James Aguet senza soluzione di continuità.

Con la restaurazione dello Stato Pontifi-



cio si ritornò all'Istituto dell'enfiteusi, conservandone incongruenze, incertezze sulla natura delle obbligazioni delle parti, della durata, della forma etc.

Con la presa di Roma del 20 settembre 1870 e il relativo Plebiscito, 9 ottobre 1870, i restanti territori che appartennero allo Stato Pontificio, vennero annessi al Regno d'Italia. Il 2 aprile 1865 fu emanato il Codice Civile italiano, che sostituì le Leggi e i Codici Civili che vigevano autonomamente e separatamente negli antichi stati pre-unitari.

Il contratto di vendita di fondi stipulato dal sig. Adamo Argelli e dal sig. James Aguet il 29 aprile 1898 doveva dunque rispettare le norme del nuovo Codice Civile, quello del 1865 e segnatamente quelle relative agli articoli dal 1556 al 1567, oltre agli artt. 1313 e 1314.

Per effetto di tali articoli il diritto di enfiteusi doveva essere trasmesso per contratto tra concedente ed enfiteuta, non solo, ma tale atto doveva risultare da prova scritta e da atto pubblico.

Vi è dato di chiedersi se il sig. Aguet prova con il contratto de quo di essere proprietario degli immobili in esso indicati e concedente di numerosi contratti di enfiteusi, perchè non ritiene di dovere esporre tutti i contratti di enfiteusi stipulati?

E conseguentemente come e perchè all'Ufficio del Registro Atti Immobiliari e al Nuovo Catasto Urbano non risultano intestati in via principale ai livellari od enfiteuti, come prescrive l'art. 17 punto a) dell'atto del Ministero delle Finanze Direzione Generale del Catasto e dei Servizi Tecnici Erariali, i contratti di enfiteusi? E come è possibile essere certi che i proprietari in buona fede non abbiano proceduto ad altre vendite o ad affrancazioni del diritto di enfiteusi? E quanti di questi atti potrebbero essere stati stipulati dal 1898 al 2013, data della tardiva e discutibile trascrizione operata a cura degli attuali eredi Aguet?

Mi sembrava doveroso esternare ai lettori del "Centro Storico", e al collega Mastracci sia le riflessioni di natura storico giuridica sia i conseguenti punti di domanda. ■

* Prof. Avv. del Foro Romano - Docente di Diritto Europeo



di Ugo Petronio* e di Elena Provenzani**

Differenza tra “livello” e “enfiteusi”

Il contratto di livello a San Felice Circeo: qualche breve spunto di riflessione

Nel tempo quasi tutti i diritti che svuotavano la proprietà sono stati cancellati

Abbiamo letto con molto interesse l'articolo “Il Livello” a firma dell'avv. Massimiliano Mastracci pubblicato nel precedente numero del “Centro Storico” e cogliamo quindi con piacere l'invito del Direttore del giornale a intervenire sull'argomento con queste nostre considerazioni storiche e giuridiche.

E' inutile ripetere i fatti che interessano il territorio di San Felice Circeo, descritti con puntualità dall'avv. Mastracci; allo stesso modo, è inutile ripetere quello che è stato scritto sulla natura giuridica dell'enfiteusi e del livello, soprattutto dal punto di vista delle loro origini: qui esamineremo la storia solo per i suoi effetti sul presente, cercando di fornire degli spunti di riflessione quanto più possibile concreti e di immediata comprensione per i non addetti ai lavori.

Giova precisare, innanzitutto, che questa problematica, verosimilmente, non ha nessun rapporto con i diritti di uso civico, pur presenti in questo territorio e in genere nella provincia di Latina.

I diritti di uso civico potrebbero venire confusi, in catasto, con il livello, soprattutto se ci sono state legittimazioni o quotizzazioni; però hanno natura e disciplina tutta diversa.

Unico aspetto che accomuna i due istituti – diritti di uso civico e livello – è la loro diffusione in molte zone d'Italia; i livelli, in particolare, si rinvengono soprattutto in Toscana, dove le riforme del secondo settecento e le cosiddette ‘allivellazioni’ non sono sempre riuscite a eliminarne tutte le tracce.

Proprio parlando della Toscana, ci siamo occupati di una vicenda nella quale una grande aristocratica romana che vantava diritti livellari su un grande comprensorio in questa regione li ha trasferiti, per atto pubblico, a una importante Società che così aveva rilevato il canone dovuto al casato nobiliare.

Pensiamo quindi di fare cosa utile esponendo alcune riflessioni che nascono dall'esperienza dello studio e dall'insegnamento universitario del diritto medievale e moderno e del diritto agrario, oltre che dall'attività professionale.

Tutta la materia dei contratti agrari è molto complicata e si presta facilmente a confusioni.

Basti dire che sotto l'uso della parola livello si nascondono istituti giuridici diversi, soprattutto nella pratica catastale. Infatti, la parola può essere usata sia in senso tecnico, per indicare il contratto nato nella forma del livello, e quindi il diritto di livello, sia in senso atecnico, per indicare il contratto di enfiteusi, che poteva nascere nella forma del livello o in altra forma, sempre scritta, da cui scaturiva il diritto di enfiteusi, che è caratterizzato dall'obbligo di realizzare miglioriie agricole; la differenza è rimarcata dal fatto che il livello può gravare anche edi-

fici mentre le enfiteusi urbane sono un genere tutto particolare sotto il profilo giuridico.

I livelli rientrano in una categoria molto più ampia, quella delle cosiddette rendite fondiarie perpetue, che hanno costituito, in un passato più o meno lontano, una forma di investimento particolarmente sicuro, perché aveva come oggetto l'acquisto di una rendita garantita dalla terra, cui era ancorata.

Questi diritti di vario tipo sono stati malvisti dalle riforme del settecento, quando si è cercato di realizzare quella che allora fu chiamata la ‘proprietà perfetta’, cioè una proprietà libera da qualsiasi diritto o prestazione in denaro o in natura che limitasse l'uso che poteva farne il proprietario.

Infatti, l'esistenza di enfiteusi, livelli, censi, decime, altre rendite perpetue finivano per accumularsi sul medesimo bene e svuotavano la proprietà; da qui l'uso di definire “nudo” il proprietario del bene.

Nel tempo, quasi tutti questi diritti sono stati cancellati; pertanto, se il contratto di enfiteusi è ancora regolamentato dal nostro ordinamento, il livello, che può essere riportato all'enfiteusi ma che non è una enfiteusi, non esiste più come istituto autonomo.

Questo aspetto è importante per capire se i diritti vantati a San Felice esistono ancora o si siano estinti.

Il vero problema, in situazioni simili, è quello di identificare con esattezza la natura del diritto di livello, che può essere diverso – lo si è detto – dall'enfiteusi; solo per dare un'idea della differenza tra i due istituti, si consideri che l'enfiteusi è sempre un diritto reale, mentre il livello può esserlo in alcuni casi, ed è quindi necessario effettuare una puntuale indagine storica – giuridica per verificare che effettivamente lo sia.



In realtà, la situazione si complica ancora – ma questo non significa che non possa essere risolta – perché prima dell'Unità d'Italia (1861) le diverse regioni italiane hanno avuto leggi diverse, e quindi la ricerca deve essere condotta nello specifico della legislazione dello Stato al quale apparteneva il territorio gravato di livello; per San Felice Circeo, l'ex Stato pontificio.

In conclusione, il problema attuale – almeno il problema concreto – può essere risolto solo a seguito di un approfondimento storico giuridico, tenendo presente che i dati che si possono derivare dalle visure catastali hanno un valore probatorio meramente indiziario e non danno alcuna certezza sull'esistenza dei diritti di proprietà, di enfiteusi e via dicendo.

Sempre nell'ottica della massima semplificazione, detto approfondimento dovrebbe vertere sui seguenti quesiti generali:

- come è nato il diritto di livello?
- esiste la prova della sua esistenza?
- si deve provare che il livello esiste o si deve provare che non esiste? (è quello che i giuristi chiamano ‘onere della prova’);
- si può dire con sicurezza che il livello, se è esistito in passato, esista ancora?
- è possibile che esso si sia estinto nel tempo?
- ancora prima, esiste un solo tipo di livello o ce ne sono di più?

Si tratta di quesiti non semplici e che richiedono competenze incrociate: quella dello storico del diritto, quella dell'agronoma, quella del civilista. ■

* Prof. Avv. del Foro Romano – Docente di Storia del Diritto Italiano

**Avv. del Foro Romano

Comunicato

Livelli baronali

Da più di un anno abbiamo cominciato a studiare il problema dei “livelli baronali”, che, da qualche tempo, sono “misteriosamente” tornati a gravare su terreni e abitazioni di molti di noi. Negli ultimi numeri abbiamo iniziato a rendervi partecipi dei nostri passi, e, anche se oggi s'interrompono le pubblicazioni di questo giornale, assumiamo comunque l'impegno di continuare a seguire con un apposito sito dedicato (<https://livellibaronalicerceo.wordpress.com/>) questa vicenda.

I nostri sforzi futuri saranno tesi a trovare la soluzione più ragionevole possibile per tutte le persone coinvolte. Lo faremo con la serietà e la caparbia costanza che ci caratterizza, coinvolgendo il mondo accademico, studiosi, giuristi e prestremo la dovuta attenzione al parere di chiunque vorrà tenderci una mano disinteressata.



di Gaetano Benedetto*

Il giornale "Centro Storico"

È stato lo strumento di una comunità

Se non ci mancherà non stiamo messi bene

Mi pare doveroso provare a fare una riflessione essendo questo l'ultimo numero di "Centro Storico". Una riflessione che non può che partire da un sentito ringraziamento al Dott. Alessandro Cresti che ha voluto, curato e seguito questa pubblicazione mettendola generosamente a disposizione di un territorio difficile che negli anni è spesso stato alla ricerca di una propria identità.

I giornali locali, anche se periodici, hanno una grande storia e hanno avuto funzioni importanti. Hanno permesso di dare voce a chi non aveva accesso a canali più importanti, sono stati spesso momento di confronto e dibattito oltre che punto che rinfrescava la memoria collettiva su fatti, persone, storie che altrimenti pochi avrebbero ricordato. Anche il "Centro Storico" ha rappresentato tutto questo. Alcuni si sono arrabbiati (anche moltissimo), molti hanno sfogliato distrattamente, ma i più hanno trovato argomenti in cui riconoscere oppure attraverso cui vedere su una determinata questione i punti di vista di altri. Certamente un'opera meritoria quella che il Dott. Cresti ha svolto, un'opera di puro volontariato fatta nella speranza di raccogliere intorno a un periodico persone che vogliono bene al territorio del Circeo almeno quanto gliene vuole lui. Nessuna opinione è poi mai unanime, ed è giusto che sia così, ma il fatto che ci fosse (che ci sia ancora) è un valore per una comunità. È uno strumento in più. Non sono certo bravo nei commiati. Ma è un commiato? Non sono bravo neppure nei discorsi di circostanza. E neppure questa volta intendo farlo.

La provincia di Latina è singolare sotto il profilo della lettura dei giornali. Considerando tutte le testate, sia nazionali che locali, ogni giorno in edicola si ven-

dono poche migliaia di copie in tutta la provincia. Per carità, si sa che c'è una crisi profondissima e irreversibile della carta stampata. Ma proprio per questo un periodico che nasce e sopravvive in un simile contesto è ancor più meritevole. La gratuità del prodotto, il fatto di trovarselo in mano negli esercizi commerciali, nei circoli, nelle sale d'aspetto di Enti o professionisti ha aiutato poi a diffondere un pensiero focalizzato, concentrato che possiamo così riassumere: non dimentichiamoci da dove veniamo perché costituisce la nostra storia e identità, puntiamo sulla valorizzazione di questo per costruire il nostro futuro. Proprio per questo il Parco Nazionale del Circeo, in un momento molto difficile quello dell'attacco politico scatenato anni fa da quei rappresentanti della comunità locale che per lo sviluppo del territorio avevano in mente volumetrie e infrastrutture impattanti, scelse il "Centro Storico" per parlare direttamente ai cittadini. Ne venne fuori una bella esperienza dove sulle pagine dedicate al Parco, non si trattò tanto di dare risposte alle polemiche strumentali cui si era costretti, quanto di presentare l'inestimabile valore naturalistico che questo territorio ha. Il Parco Nazionale protegge un valore, il "Centro Storico" ha contribuito a diffondere questo valore, ha sostenuto che questo valore dovesse essere assunto come riferimento per uno sviluppo nuovo (anche economico) che fosse ben diverso da quello speculativo del passato.

Certe cose si finisce per darle per scontate. E alla fine è stato così anche per "Centro Storico". Si sapeva che usciva e in tanti (me compreso) non abbiamo avuto la giusta preoccupazione per dare una mano vera al Dott. Cresti, magari per reimmaginarlo, per trovare quel minimo di

sostegno che sgravasse anche l'impegno economico che lo portava alla fine a mettere a disposizione il suo portafoglio. È giusto ricordare anche questo, non è solo il riconoscimento di un merito, ma anche l'assunzione di una responsabilità che dobbiamo un po' tutti prenderci. Se "Centro Storico" non ci sarà più, lo si deve anche al fatto che il Dott. Cresti ha "fallito" il suo obiettivo che non era quello di pubblicare il giornale, ma di creare intorno al giornale un'aggregazione che, pur con idee diverse, usasse il giornale (messo sempre a disposizione gratuitamente) quale strumento di confronto che facesse crescere una comunità. Il "fallimento" del Dott. Cresti non è però un suo fatto personale, ma così come la comunità del Circeo non si è aggregata intorno a uno strumento qual è appunto un giornale, è da chiedersi su cosa lo ha fatto o su cosa intende farlo. Allora la chiusura di "Centro Storico" (magari temporanea, chissà, e non può solo dipendere dal suo curatore) forse potrebbe essere uno spunto di riflessione per tutti rispetto agli strumenti che ci diamo per fare assieme un percorso che veda la comunità locale come protagonista. Ci saranno altri strumenti, si troveranno altre occasioni per parlare e comunicare, ma ho la sensazione che uno strumento, dove ciascuno liberamente possa esprimersi, quasi fosse un muro su cui mettere un proprio manifesto, un proprio appello, una propria riflessione, ci mancherà. Se invece mi sbaglio e la scomparsa di "Centro Storico" non porterà a nessuno, allora vuol dire che come comunità siamo in una situazione più disgregata di quanto io oggi non percepisca o non voglia percepire. ■

* Presidente Ente Parco Nazione del Circeo

Lettere aperte al Sindaco

di Pina Bernardo

S spesso ho desiderato scrivere qualcosa in questo giornale, e, la sua prossima chiusura, mi ha dato una motivazione in più per farlo. Colgo dunque l'occasione per dedicare questo mio intervento a una lettera aperta indirizzata al nostro sindaco, Gianni Petrucci, e alla sua giunta. Io vivo a San Felice Circeo da 46 anni, essendomi qui trasferito nel 1970 in seguito all'apertura della mia attività commerciale e avendo dunque scelto questo bellissimo paese per far crescere i miei figli e la mia famiglia, senza mai pentirmene. Nel corso di questi anni, pur interessandomi attivamente e partecipando in prima persona alla vita sociale e politica del comune, non avevo mai assistito all'entusiasmo e al coinvolgimento che ha animato la popolazione sanfeliciano in occasione dell'ultima campagna elettorale, che ha sancito, per l'appunto, l'elezione a sindaco di Gianni Petrucci. E in modo particolare sono rimasta felicemente colpita dall'attiva partecipazione dei più preparati e qualificati giovani sanfeliciani,

continua a pag. 19

di Mario Di Genua

La musica è finita... Sul finire degli anni sessanta, Ornella Vanoni interpretava una famosa canzone con questo titolo, e chissà perché tale ritornello mi torna sempre in mente sul finire di ogni estate, spingendomi a fare un bilancio e delle considerazioni sulla stagione appena conclusa. Siamo entrati nel terzo millennio portandoci dietro una serie di problemi senza averli risolti, ne menziono solo alcuni per ovvi motivi di spazio: inquinamento, occupazione, guerre, degrado sociale e ambientale. Nella nostra comunità, inoltre, hanno un peso rilevante anche gli irrisolti problemi urbanistici e la mancata realizzazione di servizi come: viabilità, parcheggi, strutture itineranti per lo sport, tempo libero divertimento ecc. Insomma, non vi è mai stata una pianificazione di interventi necessari per uno sviluppo armonico e qualificato, adeguato a soddisfare la domanda turistica.

continua a pag. 19



di Rosa L. & sister

Petrucci & co: da paladini della legalità a comuni politicanti

La rapida (e neanche tanto ardua) discesa verso la mediocrità di chi si sentiva migliore degli altri

È un peccato non poter continuare a raccontare le gesta dell'amministrazione Petrucci, visto che il "Centro storico" chiude i battenti con questo numero. Il sindaco romano e la sua cricca potranno compiere indisturbati le loro incredibili incoerenze senza che nessuno più li smascheri pubblicamente, nero su bianco. Incoerenze, sì. Per essere gentili. Perché a volerle chiamare col loro vero nome potrebbero definirsi molto peggio: insensatezze, assurdità, incongruenze. Diciamo pure impicci, intrecci. Intrighi. In questi anni di governo, e già nei mesi precedenti la loro elezione, il superdirigente venuto (e rimasto, chi l'ha mai visto?) dalla capitale Gianni Petrucci, il suo vice e teatrale Egidio Calisi, il mancato parroco (con delega alle litigate) Eugenio Saputo, il trombato Giuseppe Bianchi, il so-tutto-io Franco Domenichelli, il signor nessuno presidente del consiglio (qualcuno se l'è mai filato?) Stefano Recchia, il noto statista (ops, dentista) Corrado Capponi, e il sanzionato dalla Corte dei Conti Luciano Magnanti (ma questi non erano i paladini della legalità??) hanno cercato di mostrarsi come gente migliore dei loro (odiati) predecessori. Per rivelarsi alla fine simili, uguali, se non peggiori. Molto peggiori.

Amministratori avidi di potere, desiderosi di vendetta e poco, davvero pochissimo attenti alla collettività. Gente capace di livore a livelli inauditi. Gente che, appena messo piede a Palazzo baronale non ha trovato di meglio da fare che cacciare a calci nel sedere uno staff di giovani per rimpiazzarlo con un duo di arzilli ultrasessantenni pensionati di lusso e, in seguito, mandare in esubero oltre venti dipendenti causa dissesto. Alla faccia di chi ha basato l'intera campagna elettorale su slogan del tipo "aiuteremo i giovani del paese", "sosterremo la gente del posto". Bell'aiuto. E se avessero voluto essere cattivi, che avrebbero fatto: dato direttamente fuoco agli uffici?

E che dire dell'imbarazzante e a dir poco inopportuna situazione venutasi a creare

tra questa amministrazione e la stampa locale: il figlio del principale delegato del sindaco che firma gli articoli riguardanti proprio la vita politica sanfeliciano. Come se nulla fosse. Una "svista" su cui, almeno per il prossimo futuro (imminenti nuove elezioni) la direzione del quotidiano in questione farebbe bene a trovare rimedio. Per non perdere definitivamente la faccia. E per fornire un'informazione più corretta e rispondente alla realtà. Più equidistante e meno condizionata. Perché l'imparzialità non si misura solo nel dare il giusto spazio all'opposizione per il comunicatino di turno. Ma anche nell'evidenziare quei fatti che mettono a nudo chi amministra (chiunque esso sia). Di notizie degne di nota a cui è stato dato poco risalto in questi anni ne abbiamo citate a bizzeffe: una su tutte non aver dedicato una sola riga alla perenne assenza di Petrucci dai banchi di palazzo (e dalla città). Un fatto sotto gli occhi di tutti che un giornalista libero e attento avrebbe quantomeno sottolineato. Se non altro per fare il suo dovere di sentinella della comunità. In compenso il cronista (guarda caso "promosso" addetto stampa da Petrucci appena vinte le elezioni) riuscì a occupare titoli a nove colonne per evidenziare l'assenza di un consigliere (ex sindaco) alla seduta del consiglio comunale durante la quale passò il dissesto. Ma parliamo del governo della città. Il sindaco super potente, colui a cui bastava alzare la cornetta (pardon, l'iPhone) per far smuovere mari e monti di finanziamenti (così diceva lui), non è riuscito in quattro anni a far giungere un solo euro di sovvenzione per progetti di qualsiasi natura. E la differenziata? Un annuncio senza fine. Che tuttavia è rimasto tale. In compenso le tasse sono aumentate, eccome. I bidoni con spazzatura traboccante, invece, sono ancora lì. Soprattutto d'estate. Quando la popolazione si moltiplica a dismisura. Ah già, i turisti.

Presenze del Sindaco ... (al 20 Settembre 2016)

Sindaco in giunta

- sedute 260
- presenze 109
- assenze 151
in percentuale presenze 42%; assenze 58%

Sindaco in consiglio

- sedute 34
- presenze 31
- assenze 3
in percentuale presenze 92%; assenze 8%

Quelli che vengono per merito di Petrucci. Sì. Perché il dirigente romano è convinto di portarli lui i romani qui. Non lo sa, che al Circeo ci vengono da una vita per la bellezza del posto? Certo, non per i servizi o per gli eventi. Cosa pensa, che possa bastare una sagra a gennaio per far restare i vacanzieri anche d'inverno? Non parliamo poi di legalità: i noti difensori del giusto hanno tentato (tra le altre gaffes) di rimuovere due funzionari colpevoli solo di essere sgraditi. Un tentativo caduto nel nulla. Il Ministero ha bloccato tutto, bollando il fatto come illegittimo. E se per questi strenui tutori del bene le aree pubbliche andavano difese a costo della vita (per poco i Tupamaros de noantri non si incatenavano all'ex Tennis di via dell'Acropoli o alla Cava), suona davvero strano che spazi come il campo della Pinetina siano stati dati in mano privata con tale e tanta leggerezza (l'area è stata liberata soltanto a seguito di un esposto, nel silenzio di un ravveduto soldato Bianchi). E infine, lo sapevate che il mare di San Felice è blu solo dal 2012? Prima si componeva di una putrida melma in cui i romani, ahiloro, si tuffavano ignari. Poi, giunta la squadra salva-tutti, le acque di Circe si sono magicamente tinte di azzurro. E tutti vissero felici e contenti. ■

Torna in Home

Scomparsi



Gianni Petrucci

Soprannome: Mr. Coni
Sesso: M
Età: 67 (al momento della scomparsa)
Nazionalità: Italiana
Statura: 170
Occhi: castani
Capelli: castani
Scomparso da: San Felice Circeo
Edizione: 2012
Data della scomparsa: 08/05/2012
Data pubblicazione: 09/05/2012

Chi l'ha visto?

Di lui si sono perse le tracce nel maggio del 2012, quando fu eletto sindaco di San Felice Circeo. Alcuni testimoni hanno raccontato di averlo visto l'ultima volta a bordo della sua auto imbottigliata nel traffico della Pontina, proprio in direzione del Circeo. Pare che quel giorno il suo autista si fosse sentito male e che lui non conoscesse la strada per arrivare a destinazione. La leggenda narra che stia ancora girando intorno a qualche rotonda, senza sapere dove girare, all'altezza di Sabaudia. Invano per mesi i vice sindaci che si sono alternati lo hanno aspettato per le riunioni di giunta, che erano costretti a presiedere a malincuore senza di lui. C'è chi giura di averlo visto, talvolta, aggirarsi per le stanze del Comune, ma le ricerche condotte dai carabinieri non ha dato purtroppo alcun esito.

Maria Pia Mambro



Ama molto la sua città e a "Lei" ho dedicato i libri pubblicati. È stato riconosciuto, da una giuria composta da giornalisti e rappresentanti istituzionali, il suo lavoro di ricerca, di interviste, di materiale fotografico che racconta il primo passato di Sabaudia, il passato "prossimo". È stata premiata il 27 agosto con il "Premio Latella" dalla presidente della giuria Maria Latella che ringrazia. Ha dedicato il premio a Sabaudia perché possa coinvolgere tutti i cittadini che nel tempo hanno collaborato con lei soddisfacendo le sue richieste. Ma soprattutto vuole ricordare i tanti nonni che aveva invitato a scuola per conoscere la vita vissuta nella palude o nei primi poderi a loro assegnati, in una terra ormai redenta. È felice del premio assegnatole!



di Fausto Luigi Lanzuisi

Con il n. 80 si conclude l'esperienza del "Centro Storico"

Se chiude un giornale chiude un'idea

14 anni di pubblicazioni bimestrali

Qualcuno una volta disse, a proposito della chiusura definitiva di un giornale, "se chiude un giornale chiude un'idea". Mi sembra un titolo adatto per parlare della definitiva chiusura del giornale "Centro Storico". Infatti, nell'ultimo numero il 79, in prima pagina, in un piccolo riquadro, quasi impercettibile, discreto, nascosto da articoli più grandi e importanti, c'era un mesto comunicato con scritto: "Informiamo i lettori del Centro Storico che con il prossimo numero 80 del mese di ottobre intendiamo concludere questa esperienza durata ininterrottamente e regolarmente per quasi quattordici anni."

La mia prima e immediata reazione a questa notizia è stata di grande tristezza. Poi, una volta metabolizzata la malinconia, al suo posto è subentrato un sentimento di profonda contrarietà, quasi di irritazione: un giornale, anche se locale e di modeste dimensioni come il "Centro Storico", che chiude non è mai una notizia confortante, almeno per un paese che si fonda su due principi fondamentali: la democrazia e, dunque, la libertà di espressione. A questo proposito mi ricordo, alcuni anni fa, di un primo ministro italiano che obbligò una cartiera a continuare a dare la carta a un giornale che rischiava di chiudere, nonostante questo giornale lo avesse attaccato quasi quotidianamente e, ovviamente, continuò a farlo anche per il futuro. La libertà di espressione (e di critica) è il cuore pulsante di una democrazia, un vero democratico si riconosce da come la difende e la sostiene. Per questo motivo mi avrebbe fatto davvero piacere ascoltare, dai nostri politici locali (in modo particolare da coloro che amministrano il nostro Paese), parole di disappunto e rammarico per tale decisione. Invece, nulla! Silenzio. Nessuna reazione, nessun pronunciamento, nemmeno di facciata. Anzi, credo che alcuni di loro abbiano appreso la notizia della fine del giornale "Centro Storico" con grande soddisfazione e magari hanno anche gioito.

Eppure questo piccolo giornale, con una tiratura modesta ma adeguata alle richieste, diffuso solo localmente, ha, ininterrottamente da quattordici anni, raccontato una parte di storia di San Felice Circeo. Certamente una storia con la "s" minuscola, nessuna pretesa storiografica, ma, nel bene e nel male, ha narrato con puntualità e intelligenza le vicende di questo Paese.

Si può discutere sulla qualità o sulla scelta degli articoli; si può dissentire sui contenuti o sul tono a volte polemico di alcuni editoriali; si può, legittimamente, criticare la parzialità o presunta faziosità; si può anche averlo letto distrattamente o non averlo letto per nulla, ma certo non si può cancellare la verità, e la verità è

che per molti anni il "Centro Storico" è stato per San Felice Circeo un appuntamento bimestrale garantito, sicuro, regolare e costante. In un Paese dove tutto viene consumato in fretta, dove nessuna iniziativa riesce a durare a lungo, dove la costanza di portare avanti una proposta culturale è quasi sempre fallimentare, il "Centro Storico" c'è riuscito. È stato presente per quattordici lunghi anni. Un vero record per San Felice Circeo. In molti hanno contribuito a questo record, ma a uno, in particolare, va il merito e la riconoscenza della riuscita e del successo del giornale "Centro Storico". A lui e solo a lui deve essere riconosciuto questo merito: ad Alessandro Cresti.

Non so quale sia stata la vera motivazione che ha portato Cresti a investire tempo, risorse e fatiche nell'impresa di un giornale locale. Posso ipotizzare tanti motivi, nobili o meno nobili, ma poco importa quali siano stati allora o nel corso di questi quattordici anni, rimane il fatto che Cresti ha offerto alla collettività di questo Paese, per ben quattordici anni, ottanta numeri di un giornale bimestrale. Sì, avete letto bene: offerto! Perché il "Centro Storico" è gratuito ed è offerto, con una tiratura di diverse migliaia di copie, a tutta la cittadinanza, ospiti compresi, di San Felice Circeo. Oggi, ma anche ieri, si è sempre sospettosi di chi offre "gratuitamente" qualcosa. Si dice (e chi lo dice e quasi sempre qualcuno che non è generoso o altruista) che nessuno fa niente per niente. Che c'è sempre un tornaconto, un interesse, una convenienza. Insomma, se Cresti paga di tasca sua un giornale locale avrà quasi certamente un utile, un vantaggio. Molti hanno fatto congetture e illazioni su quale fosse questo tornaconto, le supposizioni più spietate sono venute proprio da alcuni che, in passato, hanno approfittato delle pagine del giornale per esprimere e scrivere liberamente le proprie idee e opinioni e che oggi sono tra i più severi e feroci detrattori di Cresti e della sua iniziativa. Singolare coerenza!

Ripeto, a me non interessa quali siano stati i motivi (lascio queste elucubrazioni a critici e polemisti di professione, sempre molto zelanti nel dare i propri giudizi) che hanno indotto Cresti a spendere così tante risorse fisiche ed economiche (facendo un calcolo dozzinale, la stampa di un numero di giornale bicolore con una tiratura di un paio di migliaia di copie ha un costo medio di 1500 euro. Moltiplicate questo per ottanta numeri, il totale è presto fatto), per me conta invece il fatto che qualcuno ha contribuito, gratuitamente, a offrire uno strumento di informazione e riflessione al Paese.



Dovremmo solo esprimere gratitudine per quanto è stato fatto e ringraziare Cresti per la sua tenacia e perseveranza nel mantenere le promesse che nel primo numero (agosto del 2003) venivano auspiccate: «Una buona notizia. Da oggi San Felice Circeo ha un nuovo giornale, un fatto positivo, se è vero, come riteniamo, che la pluralità dell'informazione

è il sale della democrazia. Con "Centro storico" ci poniamo l'obiettivo, a livello locale, di offrire una nuova voce a chi ha qualcosa da dire, di porgere spunti di riflessione sui temi più disparati che riguardano la qualità della vita al Circeo e di sottolineare ciò che riteniamo - senza presunzione - sia nell'interesse di chi ama San Felice Circeo. Quando lo riterremo giusto, e mai per partito preso, pungheremo l'amministrazione anche con il sostegno di chi, con passione e competenza, vorrà imbarcarsi con noi in questa avventura. (...) Il nostro punto di vista è quello di persone legate a San Felice Circeo perché ci sono nate, o ci sono cresciute, che ci vengono in vacanza o che ci vivono. È il punto di vista di persone che lo amano, che vogliono il suo sviluppo proteggendone l'integrità, almeno quella rimasta. (...) Fateci gli auguri. Aiutateci e sosteneteci. Fare un buon giornale è innanzitutto un buon servizio per noi stessi, lettori e cittadini».

Grazie Alessandro! Grazie per il servizio che, in questi anni, hai offerto ai lettori e ai cittadini di San Felice Circeo e ultimamente anche per quelli di Sabaudia. Un servizio prezioso e significativo, che rimarrà nella storia (storia sempre con la "s" minuscola) di questo Paese. Infatti, chiunque, in futuro, volesse raccontare e capire San Felice Circeo avrebbe a disposizione gli ottanta numeri del giornale "Centro Storico". Questa eredità culturale, caro Alessandro, che lasci alle future generazioni è la tua ricompensa, è il tuo tornaconto e la giustificazione di tutti i tuoi sforzi.

Un ultimo pensiero. Ho avuto il privilegio di collaborare, con un impegno altalenante e non sempre costante, alla stesura di questo giornale. C'ero nel primo numero (firmandomi con un acrostico) e ci sono adesso nell'ultimo. Sempre libero e mai censurato, anche quando esprimevo opinioni non sempre in linea con l'intenzione redazionale del giornale. Non ho mai avuto sollecitazioni o suggerimenti su cosa e su come scrivere gli articoli e mai mi è stata negata la pubblicazione di un servizio. Questa libertà, che posso testimoniare tranquillamente, è stata la libertà e lo stile con cui Cresti ha sempre chiesto la collaborazione per realizzare il giornale.

Grazie Alessandro! ■



di Gabriele Lanzuisi

Primo numero, agosto 2003

“Centro Storico”: si spegne la voce di un amico fidato

14 anni di pubblicazione consecutiva

Affezionato lettore del “Centro Storico”, sappi che questa copia del giornale che hai tra le mani e sfogli con attenzione, o magari distrattamente, è l’ultima. È, questa, una di quelle notizie che non avrei mai voluto darti; però, nonostante una malcelata amarezza, proverò ugualmente a svolgere il compito affidatomi di trarre qualche pubblica riflessione sulla conclusione di questa importante esperienza editoriale.

Quando “muore” un giornale c’è poco di che essere allegri, e ancor più quando si tratta di una testata come il “Centro Storico”, che si è sempre sforzata di essere affidabile, liberale e, nel suo piccolo, di qualità. Si è certo liberi di pensarla in tanti modi, tutti legittimi, ma lo spegnimento delle rotative di un mezzo d’informazione non è mai un segnale rassicurante, almeno in un paese democratico, che dovrebbe difendere e sostenere la più ampia possibilità di espressione.

Sia i grandi, quanto i piccoli giornali locali, hanno da sempre arricchito e testimoniato il grado di emancipazione sociale delle Comunità. Di conseguenza, la cessazione del “Centro Storico” impoverirà ulteriormente questo nostro territorio, perché si perderà una delle rare opportunità di confronto civile e di circolazione d’idee, a prescindere dai diversi colori politici e valori che identificano ognuno di noi.

“Quando “muore” un giornale c’è poco di che essere allegri”

Credo (anzi, ne sono certo) che si avverterà l’assenza dell’appuntamento con questa voce fuori campo. Il suo oblio sarà il segno di un paese colpito al cuore, che dovrebbe cominciare a interrogarsi sulle proprie responsabilità, e imparare a fare i conti con la propria sterile incuranza per tutto ciò che gli accade attorno.

La fine di questo “giornalino” era già nell’aria da qualche mese, e la perdita della sua “voce” avrebbe dovuto risuonare dentro tutti noi, interrogando le nostre coscienze per farci reagire. Sarebbe dovuta scattare una naturale mobilitazione collettiva, una logica e dignitosa reazione che avrebbe determinato, una volta tanto, una salutare svolta civile e sociale, prima ancora che politica. Ma ciò non è accaduto, determinando così una nuova sconfitta per tutti, anche per chi crede di non avere responsabilità dirette.

Non è solo e sempre un problema degli altri, poiché quando si spegne un “foglio” che informa e analizza, conquista e dà spazio, ascolta e comunica, si entusiasma e si arrabbia, emoziona e dà fastidio, segue la vita e l’andamento della comunità, diventa un problema anche nostro, perché un paese culturalmente impoverito si avvia a trasformarsi pian piano, ma inesorabilmente, in un arido deserto, da cui già

scappano i nostri figli.

I giornali no-profit sono una garanzia del pluralismo delle voci, ma proprio perché non fanno profitti non possono reggere all’infinito sulle sole spalle del “mecenate” di turno. Questi strumenti d’informazione andrebbero sostenuti e difesi, anche, e soprattutto, se non si condivide ciò che vi si legge. E’ sempre positivo aprire la mattina i quotidiani e trovarvi scritte opinioni di chi non la pensa come noi, stimolante invito a guardare le cose da un altro punto di vista. Invece, qui da noi, i nostri fieri amministratori, staranno sicuramente festeggiando, alla notizia della chiusura di questa spina nel fianco, di questo “giornalaccio”, come hanno amato qualificarlo.

“I giornali no profit sono una garanzia del pluralismo delle voci”

Eppure, basterebbe ad esempio raccogliere, fra i tanti articoli di valore pubblicati nel corso degli anni, soltanto i ritratti dei personaggi locali ai quali sono state dedicate da sempre le prime pagine di ogni numero, per rendersi conto dell’immenso patrimonio culturale, rappresentato da questa rubrica sulla vita e la nobile laboriosità delle “genti sanfeliciane”. O rileggere i numerosi e interessanti contributi dei responsabili del Parco Nazionale, che hanno goduto sempre della disponibilità di ampi spazi tipografici, o rammentare le collaborazioni avute nel passato con le nostre scuole, oppure i preziosi inserti che a volte abbiamo trovato allegati al giornale...

Tutto ciò, e altro ancora, non è bastato agli amministratori locali, che hanno preferito continuare a ignorare il valore di queste pubblicazioni e, anzi, hanno scelto di essere colpevolmente settari, sostenendo e finanziando solo la “libertà” di espressione di chi la pensa come loro, optando per la pubblicazione di inutili testate, come il “Circeo in Comune”, che succhiano risorse dalle nostre “dissestate” casse pubbliche. Inoltre, la cessazione della stampa del “Centro Storico”, alle porte del semestre pre-elettorale (nella prossima primavera si tornerà al voto nel Comune di San Felice Circeo), rappresenterà un grosso immeritato regalo per i noti politici nostrani, perché non vi sarà più nessuno a sottolineare l’inconsistenza della loro ennesima, sfacciata, “nuova” proposta politica, come avrebbe sicuramente fatto, senza sconti e timori riverenziali, questo “tosto giornalino”.

A molti di noi, invece, resterà solo l’amaro rimpianto per le pagine del “Centro Storico”, così come è ormai flebile il ricordo di quegli altri giornali locali meno longevi, come “L’eco del Circeo”, “Il Tralcio”, “Il Fortino”, “Circeo Comunità”... Piccole testate, animate da ottimi propositi, che hanno tentato in passato di dotare il nostro paese di un proprio giornale; ma, chi prima e chi dopo, si sono infrante tutte contro il medesimo

muro dell’ottusa indifferenza. Che gran peccato!

Immagino che nell’ultimo numero del “Centro Storico”, questo articolo non sarà l’unico a sottolinearne i meriti, e per non rischiare inevitabili sovrapposizioni con altri autorevoli collaboratori, avrei voluto scrivere qualcosa di diverso, magari provare anche a muovere qualche critica sull’opportunità d’interrompere le pubblicazioni proprio alle porte di una nuova tornata amministrativa, o anche su alcuni contenuti, su qualche vignetta non troppo riuscita, ... Ma francamente, ritengo che, stando così le cose, vi sia solo il tempo di una vibrante attestazione di stima espressa con un simbolico “Onore delle armi”.

Onore e gratitudine doverosi per aver ricevuto puntualmente, ogni bimestre, il dono di tremila copie del “Centro Storico”, tiratura che nei periodi estivi aumentava fino a 5mila, per un totale di ventiduemila l’anno che, moltiplicate per quattordici, hanno raggiunto il ragguardevole numero di circa 308mila copie stampate e distribuite gratuitamente!

“Un enorme lavoro e un grande esempio di giornalismo “artigianale”

Un enorme lavoro e un grande esempio di giornalismo “artigianale”, che ha sempre inseguito il solo obiettivo d’informare la cittadinanza, cercando di determinare una maggiore consapevolezza civica. In coerenza a ciò, questo “giornalino” ha sempre conservato la sua piena indipendenza e non ha mai ceduto alle lusinghe dei diversi politici di turno; ha mantenuto con persistenza la stessa lucidità di giudizio sui vari accadimenti scegliendo di avere un unico “padrone”: il lettore!

Infine, due ringraziamenti conclusivi: uno di carattere personale, per aver ritenuto di qualche utilità le mie modeste collaborazioni nel corso di questi anni, e soprattutto per avermi lasciato libero di esprimere sempre le mie opinioni senza limitazione alcuna; l’altra manifesta gratitudine andrebbe incisa su pietra, e sottoscritta da tutti i sanfeliciani, per il Presidente dell’Associazione “Centro Storico” (nonché responsabile dell’omonimo giornale), Dott. Alessandro Cresti, per aver scelto d’investire molto del suo tempo e delle sue finanze, in questo faticoso e lodevole impegno, per offrirci un dono da noi troppo spesso immeritato. ■





di Don Carlo Rinaldi

Da Monte Nero a Borgo Montenero

1. La grande guerra nella toponomastica della bonifica pontina
2. Il Monte Nero e il fronte dell'Isonzo

Tutti sono a conoscenza che i Borghi costruiti di sana pianta nell'ambito della bonifica integrale della palude pontina degli anni trenta del secolo scorso hanno preso il nome dagli eventi bellici della prima guerra mondiale (per noi 1915-1918), lungo la linea dell'Isonzo-Carso e sul fronte del Piave.

Oggi, la distanza storico-culturale da questi avvenimenti, una certa supponenza di analisi attualistica, che dà tutto per scontato e facile, ma anche un deplorabile opportunismo politico riduzionista, che teme riconoscimenti altrui, hanno favorito quella "damnatio memoriae", che ci preclude di spiegare adeguatamente la dinamica che ha portato a "battezzare" con i nomi delle battaglie della **grande guerra** gli insediamenti rurali (i borghi) sorti dalla bonifica. Sembra che il "peccato originale" di questa rinascita socio-economico-culturale, attuata dal regime fascista, colpevole di "lesa democrazia", abbia finito per minimizzare quello che di buono è stato operato in quel periodo. E naturalmente si ironizza sulla prosopopea propagandistica, che accompagnò la fondazione di questi borghi, dimenticando l'impatto e la componente di sofferenze, di morti, di sacrifici, che alimentava allora l'italiano, uscito vincitore dalla guerra, ma sconvolto da quella che fu definita una "inutile strage".

D'altra parte non è una novità che ogni nazione ricordi le sue vittorie militari, gli avvenimenti epocali, i suoi personaggi famosi con la titolazione di vie e di piazze.

Ad es., ricordare le guerre di indipendenza del nostro Risorgimento è come passeggiare nel centro di una qualsiasi città d'Italia, incontrando ad ogni passo nomi familiari: via Pastrengo, via Goito, via Palestro, via Montebello, via Solferino, via Bezzecca ... Sono tutte battaglie vinte e cinque o sei generazioni di italiani sono cresciute, imparandone i nomi fin dall'infanzia. Si sapeva naturalmente che c'erano state anche battaglie perse: Custoza, Novara, di nuovo Custoza, Lissa, fino alla lugubre disfatta di Caporetto nella prima guerra mondiale, erano nomi trascurati per buoni motivi dalle commissioni di toponomastica.

Rimaneva comunque l'idea di un momento epico della storia d'Italia. Il tutto purtroppo, somministrato con un eccesso di retorica, che per anni ha sedotto gli italiani e poi, a un certo punto, ha finito con l'annoiarli: da qui il successo recente di uno pseudo-revisionismo di moda, altrettanto grossolano, fatto di "maledetti Savoia" ..., di stucchevoli battaglie risorgimentali, volute da consorzierie dell'epoca.

E meno male che nella nostra mente e nei nostri ricordi ci sono state le nostre eroiche maestre elementari, che, anche dopo il ventennio fascista, con la recuperata libertà, ci hanno illustrato sui banchi di scuola quelle vicende, che, si voglia o non, costituiscono le nostre radici genetiche e culturali.

Non deve sorprendere, ieri come oggi, in dittatura e in democrazia, come chi ci governa si "narcisizzi" per aver attuato qualcosa di buono. E i tempi che viviamo, non sono certo esenti, basti guardare a chi ci propina cortine fumogene per illuderci di essere in buone mani.

Persino la canzone del Piave, il "fiume sacro alla patria" per eccellenza, ha connotato alcune ambiguità di fondo, rivelatrici delle strumentalizzazioni retoriche, che poi il regime fascista coltivò e propagandò con consueta assiduità.

I suoi versi vengono composti nel giugno del 1918, subito dopo la tenuta italiana nella cosiddetta battaglia del Solstizio: una autentica vittoria, che vide il fallimento dell'ultima, importante offensiva austro-ungarica.

La canzone del Piave esalta specialmente la tenuta italiana durante la notte cruciale del 24 giugno 1918, quando i nemici passarono Nervesa, il ponte della Priula e si attestarono sul Montello; addirittura passarono il Piave più a sud, mirando a Treviso. Ma poi i battaglioni degli Arditi contribuirono a inchiodarli a Faraghe, Zenson, Fossalta, Arcade.

L'esaltazione di quella vittoriosa resistenza italiana (otto mesi

dopo la rotta di Caporetto), fu tale da spingere l'autore della canzone a confondere volutamente date ed eventi: "Il Piave mormorava calmo e placido al

passaggio dei primi fanti il 24 maggio" recita; peccato che il 24 maggio 1915 i fanti italiani fossero all'offensiva sull'Isonzo, non al Piave! Evidente la manipolazione: il Piave sarà il fiume della vittoria, l'Isonzo si connoterà come il fiume di rovinose sconfitte.

E in tema di propagandato amore di patria, legato allo sport e anche a quello pallonaro a noi contemporaneo, ognuno può fare le sue considerazioni, ad esempio, su Vittorio Pozzo, comandante del Regno d'Italia, ufficiale degli alpini nella prima guerra mondiale e dal 1929 commissario unico della nazionale di calcio. Ai giocatori imponeva "disciplina militare, dovere, amore di patria". Alfredo Foni, terzino della Nazionale del 1938: "Prima di ogni partita, ci raccontava le battaglie del Piave, del Carso, della Bainsizza, di Trento e Trieste. Poi intonava la canzone del Piave". Il portiere Olivieri: "Ci faceva piangere". Pozzo: "Dopo il pianto, li accompagnavo sul campo di gioco; era come sentirsi sul campo di battaglia" (L. DELL'ARTI, in "Sette", 5 agosto 2016, p.88).

La grande guerra nella toponomastica della bonifica pontina

In sede storica, come è noto, la bonifica e la costruzione dei Borghi fu affidata, non a caso, all'Opera Nazionale Combattenti, che aveva suddiviso il territorio pontino in singole Aziende col nome di Bainzizza, Carso, Faiti, Grappa, Isonzo, Montello, Pasubio, Piave, Sabotino ... L'Azienda di Montenero, associata a Macchia di Piano, appare ufficialmente nel marzo 1934 (vedi "La conquista della terra", maggio 1934, p.34). Prima era indicata come Azienda di Colonia Elena fino al febbraio 1934 (vedi "La conquista della terra", marzo 1934, p.14). L'Azienda di Macchia di Piano sarà designata come Azienda dell'Ermada /sic/ dal settembre 1934 (vedi "La conquista della terra", ottobre 1934, p.30).

In questa sede ci interessa il battesimo civile, ufficiale di Borgo Montenero (4 ottobre 1935) con il riferimento specifico a un evento bellico della prima guerra mondiale.

In tempi non sospetti di patriottismo di regime, nel 1960, si scrive del Borgo che ha "il nome fatto di sangue, di eroismo, di amor di Patria e di fraternità, di fecondità e di vittoria, nel ricordo della grande Guerra: e come un giorno i soldati d'Italia fecondarono col sangue il **Montenero** delle Alpi Giulie, così gli stessi soldati, modesti Cincinnati, vennero a fecondare col sudore e il lavoro il **Montenero pontino**, nella continuità dei medesimi superiori valori di cui si è sostanziata la civiltà italiana". Non sono parole di un vituperato gerarca fascista. Sono parole scritte da un sacerdote, abile imbonitore, che sapeva pizzicare le corde emotive dei suoi parrocchiani (vedi "Voce Amica" del 1960, foglio della parrocchia di Borgo Montenero).

E come per i santi patroni delle parrocchie ci si nutre della stantia conoscenza e presentazione agiografica del santo, non c'è da meravigliarsi se, politici e "chierici", si adeguino disinvoltamente alla agiografia patriottica. Tutto questo per calarci, il più possibile, nell'analisi rigorosa di una guerra, che ricorda specificatamente Monte Nero.



1. Fronte italiano nell'autunno-inverno 1917. (La linea continua indica il fronte il 24.X, quella tratteggiata il fronte il 3.XII, quella punteggiata il fronte il 31.XII; il riquadro in alto a destra è ripotato ingrandito nella cartina 2).

Lungo l'alta valle dell'Isonzo, dalla conca di Plezzo a nord, a quella di Tolmino a sud, si distendeva un'aspra catena di monti, culminante nel Monte Nero (in sloveno Krn, alto 2.245 m.), le cui pendici verso ovest declinavano verso la conca di Caporetto, tuttora in territorio sloveno.

Le truppe italiane passarono l'Isonzo la notte dal 23 al 24 maggio 1915 e occuparono, quasi senza resistenza, zone di territorio, sgomberate dagli austriaci.

Il Monte Nero e il fronte dell'Isonzo

Sull'Isonzo si raggiunse ovunque la linea del fiume. Lo si passò subito decisamente a nord della conca di Caporetto, risalendo quindi verso est le pendici del bastione Monte Nero-Mrzli-Vodil, con duri e sanguinosi combattimenti, che culminarono, il giorno 16 giugno 1915, nella conquista di Monte Nero, "una delle più belle e felici azioni alpine di tutta la guerra" (Amedeo TOSTI, *Storia della guerra mondiale*, vol. I:1914-1916, Milano 1937, p.297).

La dinamica dell'avanzata sulle falde del massiccio del Monte Nero fu eseguita con truppe miste (alpini e bersaglieri) la mattina del 31 maggio 1915 con la reazione austriaca del pomeriggio, respinta dagli italiani. Nei giorni 1 e 2 giugno le truppe italiane scesero obliquamente lungo i fianchi del massiccio, costrette, però, ad arrestarsi dalla resistenza tenace degli austriaci nella conca di Tolmino verso sud. Facendosi sempre più pressante la spinta italiana, il comando austriaco tentò la riconquista del terreno perduto: l'11 giugno da Plezzo (da nord) sei battaglioni di truppe scelte, appena giunte dalla Galizia, iniziarono a salire il primo costone del Monte Nero. La battaglia ingaggiata con alpini e bersaglieri fu aspra; il terreno venne conteso palmo a palmo e a sera gli attaccanti vennero respinti sulle posizioni di partenza. Nella notte fra il 13 e il 14 giugno furono gli italiani a cercare di estendere l'occupazione del massiccio del Monte Nero in direzione della cima del Potoce.

Così suona il comunicato del comando supremo italiano sull'impresa: "Bisognava avanzare di notte senza farsi udire, inerpandosi su rocce quasi a picco. Gli alpini erano armati di fucile e bombe a mano ... Alcuni reparti si tolsero le scarpe e coi piedi fasciati, al buio, fecero una ascensione incredibile. Operavano due colonne, una sul contrafforte Vrata-Monte Nero ed una a nord-ovest del Potoce. Gli alpini giunsero alle 2.30 a due metri dalle trincee nemiche senza essere visti; vi balzarono dentro e con furiosi corpo a corpo schiacciarono letteralmente i nemici, che guarnivano le prime trincee; quindi annientarono coloro che difendevano le altre". Il 17 giugno una parte del massiccio del Monte Nero risultò stabilmente occupata dagli alpini italiani. L'offensiva italiana non proseguì e si trasformò in guerra di posizione: infatti, nonostante il possesso delle maggiori quote del Monte Nero, ai soldati italiani era preclusa ogni avanzata dai tiri di sbarramento dell'artiglieria avversaria.

Siamo quindi a soli 24-25 giorni dall'inizio del conflitto, che, come noto, fino alla fine del 1918 fu una ecatombe di morti, mutilati e prigionieri, nel tentativo di sfondare il fronte austriaco ben posizionato sulle alture (le cosiddette battaglie dell'Isonzo e del Carso).

Non si parlò più di Monte Nero fino alla vigilia della catastrofe di Caporetto, quando il 24 ottobre 1917, alle due del mattino, su un fronte di 50 chilometri, da Plezzo a nord verso Caporetto, fino a Tolmino a sud, lungo l'alto Isonzo, gli austro-tedeschi sfondarono il fronte, travolgendo il tutto, dinanzi all'imperizia confusionale delle alte gerarchie militari italiane. L'azione fu così rapida che Caporetto fu occupato dagli austro-tedeschi alle ore 15 del 24 ottobre 1917, isolando di fatto tutte le fortificazioni approntate su Monte Nero a est di Caporetto nei tre primi anni di guerra.

L'aurea mediocritas degli alti comandi e quindi quella condizione di chi non si palesa affatto per particolari doti e addirittura si crogiola nella sua incosciente mediocrità, rivelò, non solo allora, e non solo in campo militare, l'inconsistenza attitudinale ad affrontare i momenti topici degli avvenimenti.

E su Monte Nero, tra i soldati italiani appostati sulle sue pendici in quei frangenti angosciosi e disastrosi, abbiamo il florilegio "chiaccherocratico" su tattiche, strategie e decisioni a tavolino, di cui discettavano i generalissimi. Il generale Capello che comandava la seconda armata fra Monte Nero e Gorizia e i suoi generali, alla vigilia dello sfondamento del fronte, parlano di ipotesi di azioni nemiche in loco. Di fatto "la penetrazione tedesca lungo l'Isonzo, da Tolmino a Caporetto tagliò in due lo schieramento

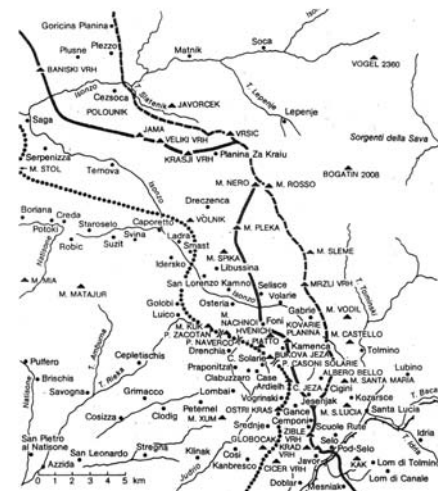
dell'artiglieria italiana, e ogni cannone oltre l'Isonzo (almeno 400 pezzi) si trovò a dover decidere tra due obiettivi diversamente mobili: le truppe nemiche che sfilavano lungo il fondo valle Isonzo e quelle che attaccavano frontalmente dai picchi del bacino del Monte Nero. La risoluzione di questo dubbio richiedeva una elasticità di comando, assolutamente impensabile nell'esercito italiano..."(si veda Mario SILVESTRI, *Caporetto. Una battaglia e un enigma*, Milano 2014, p.146-147).

Le numerose fortificazioni a est della conca di Caporetto verso il crinale di Monte Nero (tecnicamente, in gergo militare, "il saliente di Monte Nero") si trovarono isolate se non intrappolate e andarono "tutte perdute, in breve volgere di ore..."(p.170 del cit. *Caporetto*). Infatti, nella sacca di Monte Nero rimasero senza via di uscita 40.000 soldati italiani (p.176 del cit. *Caporetto*): solo due battaglioni del 9° Bersaglieri "erano riusciti a sfuggire dal saliente di Monte Nero" (p.183 del cit. *Caporetto*). Durante il pomeriggio del 24 ottobre, il saliente di Monte Nero si restringe sempre di più, incalzati dagli austro-tedeschi. Ma nel corso della notte, gli austriaci "muovono con forze non grandi all'attacco di questa sacca di resistenza. Ma male gliene coglie, perché un contrattacco degli alpini riprende le posizioni momentaneamente perdute e cattura un'intera compagnia, compreso il comandante...L'assalto decisivo viene sferrato dagli austriaci verso le diciassette del 25 ottobre. Privi di qualsiasi appoggio di artiglieria, privi di rifornimenti, con le munizioni che vanno rapidamente esaurendosi, a quel migliaio di italiani ha le ore contate, non resta ormai che una lontana possibilità di salvezza: tentar di filtrare a piccoli gruppi attraverso le maglie dell'accerchiamento nemico, per raggiungere l'Isonzo e il ponte di Ternova. E' l'unico, che si sappia, rimasto nelle nostre mani..."

"Ma si tratta di una vana speranza ... I superstiti ... si aggirano come lupi affamati lungo le rive dell'Isonzo, finché uno a uno sono catturati dalle pattuglie nemiche. Anche per il colonnello Magliano -/comandante del V gruppo alpini, con i superstiti/-viene intimata la resa con destinazione un campo di concentramento...Nel pomeriggio del 26 ottobre 1917 si spegnevano le ultime fucilate, le ultime resistenze delle truppe italiane asserragliate nel saliente di Monte Nero. La maggior parte dei trentamila combattenti che lo presidiavano all'alba di mercoledì 24 ottobre, erano già prigionieri la sera di venerdì (si veda Mario SILVESTRI, *Isonzo 1917*, Milano 2014, p.460-461). Poi l'invasione delle terre friulano-venete fino al nuovo fronte sul Piave e alla vittoria con l'armistizio del quattro novembre 1918. L'immenso prezzo di sangue, pagato come sempre dai più umili, al di là della grande enfasi in chiave patriottica, non può prescindere dai sentimenti dei reduci, che vissero, agli esordi della guerra, la conquista di quel monte strategico (16 giugno 1915), di cui furono privati in seguito alla rotta di Caporetto (fine ottobre 1917).

Sicuramente -quando il nuovo Borgo, nato ex novo dalla palude pontina bonificata, fu "battezzato" col nome di Monte Nero- chi aveva vissuto in prima persona l'esperienza bellica, legata a quel monte, ricordava sacrifici, rischi, paure, mutilazioni, soldati prigionieri e ...soldati morti sul campo di battaglia.

E il ricordo di quei tragici avvenimenti poteva essere lenito con un minimo di gratitudine: dare una casa, una terra a gente umile e laboriosa, la cui denominazione toponomastica non doveva essere manipolata dalla retorica di ieri e di oggi, ma deve costituire un preciso fatto storico, degno di rispetto e non oggetto dell'ingratitudine di una supponente irrilevanza. ■



2. Alto Isonzo. (La linea tratteggiata indica lo schieramento di difesa avanzata, quella continua lo schieramento di difesa ed oltranza, quella punteggiata lo schieramento d'armata).



di Antonio Ruggeri

Vittima di abusi edilizi altrui

San Felice Circeo: Dolce chimera che mi facevi sognare ... ora non più

Un dolore che non ha avuto conforto

Durante l'arco di una vita due sono gli apici, le estremità dell'esistenza: la giovinezza e la vecchiaia (la posso ammazzarla!). La giovinezza è come il profumo che invita a sognare tutta la vita, un mondo dove l'amore prevale come se l'universo fosse costellato di sole rose mentre la vecchiaia, con particolare riferimento alle *gioie* fisiche che riserva la tarda età, si esprime in netto contrasto "La Signora Illusione" specie quando è aggravata per l'indifferenza di coloro che dovrebbero rispettare i diritti di tutti e invece ignorano gli aventi titolo.

E' la solita storia del pastore che si ripete all'infinito da che mondo è mondo.

Un detto recitava ... quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia di doman non c'è certezza.... Infatti, passando in rassegna i ricordi c'è la delizia della giovane età che però nella progressione degli anni sfocia nella sofferenza inasprita dai magnaccia di regime.

La nascita a San Felice Circeo, i nonni con la casa che si affaccia sulla piazza Aleardi con alla destra il fascino della veduta dalla ringhiera e dal cui terrazzo si godevano i tetti, vecchia chimera, gli appennini, tutta la costa da Terracina fino a Ischia e al Vesuvio, nelle giornate limpide e serene, quando aveva il pennacchio nonché alle Isole Pontine, che costituivano l'ossigeno, che dava vitalità alla spensieratezza e alla gioia di vivere. Anche se si abitava a Roma, per impegni familiari di lavoro e di studio, quando chiudevano le scuole San Felice era la meta immediata per trascorrere l'estate, riabbracciando quanto lasciato l'anno prima: gli amici, il sole, l'aria impregnata di iodio, il mare, la montagna, e tutto il mondo che il paese natio ti porgeva fedelmente.

Gli anni però scorrevano inesorabili e obbligavano a rinunce connesse ad altri orizzonti, l'università, il servizio militare, il lavoro ... e finalmente nel 1997, quasi 20 anni orsono, il collocamento a riposo... la pensione. L'avvenimento era stato da lungo tempo programmato per rivivere una seconda giovinezza all'insegna delle gioie, da tanto tempo agognate, che il Circeo avrebbe riservato anche nell'ottica di un trasferimento definitivo. Con il cuore in gola, mi ricordo che era il mese di luglio, avvio il trasloco con armi e bagagli. Arrivo al paesello e- sorpresa!

Il vicino di casa, sanfeliciano, aveva venduto il proprio appartamento, disposto su due piani, a una famiglia romana la quale con la tolleranza del comune e di altri con gli occhi bendati nonché con la professionalità di una impresa edile, la più importante sulla piazza specializzata nell'ambito degli abusi edilizi, aveva:

- sottratto suolo pubblico per realizzare

due gradini in più per l'accesso all'abitazione;

- realizzato due balconi al primo piano di cui uno con veduta nella mia camera con sopra una tubazione di sfiato del gabinetto;

- abbassato di 80 cm il piano di calpestio del secondo piano con riposizionamento delle finestre;

- realizzata una mansarda in sostituzione del tetto con innalzamento della copertura del relativo locale;

- ricavato un ampio terrazzo con veduta mare dotato di vano caldaia, di piano cattura con griglia e piani di relax in muratura;

- e infine, a ridosso del muro di confine del mio terrazzo aveva posizionato due grandi vasi e un pannello alto due metri che non consente più la veduta del paese con particolare riferimento al campanile della chiesa e alla torre dei Templari.

Chi più ne ha più ne metta ... il tutto realizzato nel periodo invernale e primaverile senza che nessuno di coloro preposti alla vigilanza, malgrado le impalcature esterne e la movimentazione dei camion per lo smaltimento dei calcinacci e del nuovo materiale edile, si sia accorto di nulla ... scommetto che ci sono di mezzo le mazzette e tanti mazzettari, forse ancora in circolazione.

A tale vista la disperazione mi afferra stringendomi come una morsa su tutto il corpo al pensiero che tutta la mia programmata esistenza era andata in fumo per la bile che non avrei potuto facilmente smaltire.

La mia reazione a tale infame situazione ha prodotto, a seguito delle azioni di contestazione poste in essere, sette ordinanze di demolizione e relative denunce alla magistratura, tutte andate in prescrizione, una causa civile durata 14 anni con sentenze - primo grado, appello e cassazione - che prevedevano il ripristino del tetto ovvero l'arretramento dei manufatti di cinque metri nonché numerosi interventi dei vigili urbani, dell'Ufficio d'Igiene, del personale tecnico del Comune, del NOE - Carabinieri di Roma, del Commissariato di Latina e della Forestale di Sabaudia.

Nonostante l'impegno finalizzato all'affermazione dei propri diritti tutto è andato a schifo perché una certa persona ha esteso il condono degli abusi edilizi anche alle coste, alle zone archeologiche e ai siti paesaggistici per sanare i propri, realizzati in una villa al mare di sua proprietà.

Conseguentemente un geometra al Comune, oggi in pensione anticipata per lo svolgimento della libera professione nel settore dell'edilizia ha rilasciato, congiuntamente al titolare dell'Ufficio Tecnico, il relativo condono, anche se parziale.



Piazza Vittorio Veneto - San Felice Circeo

A questo punto se mi è consentito ... vorrei gridare a voce alta: Evviva i politici, evviva la magistratura, evviva tutti quelli che malgrado siano preposti a tutelare i diritti del popolo sovrano se ne infischiano altamente a vantaggio della propria trachea.

Ma non è finita qui, chiedo scusa se sono prolisso, ma oggi è l'ultima possibilità che il "Centro Storico" ... **evviva il Centro Storico** ... mi consente di sfogarmi ai quattro venti.

Alle spalle del terrazzo è stata realizzata una tettoia, poi rimossa a seguito di denuncia; sempre sul retro una ringhiera da mille e una notte posizionata su di un terrazzo con pavimentazione in cotto fiorentino, il cui abuso è stato verbalizzato dalla Polizia Locale e denunciato alla Procura di Latina e al Comune, il quale, per non squalificarsi, risulta che ancora non ha emesso la solita ordinanza di demolizione che non serve a nulla perché aria fritta.

Infine sull'altro fianco, durante il periodo estivo di un paio di anni orsono, mentre ero al Circeo, è stata costruita, sempre sul terrazzo, in sostituzione di una piccola botola d'ispezione, un locale di accesso con tanto di cancello metallico collegato con una scala interna. Immediata è stata la denuncia e l'applicazione dei sigilli successivamente convalidati dalla Procura. Però, come succede nelle favole, l'allora responsabile dell'ufficio tecnico autorizzò l'esecuzione dei lavori abusivi con conseguente rimozione dei sigilli. La conclusione, l'abuso è evidente ma non è condiviso neanche da chi ha apposto i piombi. È tutto inconcepibile e fuori da ogni plausibile giustificazione. Corre voce che la proprietaria sia la nipote di un mammasantissima sanfeliciano e pertanto ... forse ... i parenti dei parenti servono a qualcosa.

Nonostante tutto però è rimasta ... la veduta degli appennini, del golfo di Gaeta, del mare e delle isole pontine, le cui bellezze al momento non sono state ancora deformate dagli abusi edilizi dei soliti ignoti.

Comunque sono sicuro, a conclusione del discorso, che un giorno il Padreterno stramaledirà i furbetti del quartiere, mentre da parte mia auguro, nella certezza



di Francesco Morabito

Un'importante funzione del "Centro Storico"

Temi storiografici

Cronaca di oggi e pezzi relativi a tempi passati e antichi

La sollecitazione, ovvero il quesito che arriva è del tutto intrigante: quale sia o quale sia stata, fra le altre, un'importante funzione svolta in questi anni dalla testata "Centro Storico" in termini di impatto sui lettori, sulla comunità locale.

Ora, io frequento i luoghi di San Felice Circeo con interesse, ammirazione, contemplazione della bellezza, ma non ho interessi materiali che mi leghino a essi: in sintesi, non ho casa a San Felice e questa è la ragione per cui ho sempre evitato di intrufolarmi – anche solo per curiosità – nelle vicende della politica locale e dei temi amministrativi. Sono un intensivo turista "stanziale" che ha anche la fortuna di avere diversi amici *in loco*. La mia attenzione per "Centro Storico" nasce dai miei interessi – dilettanteschi, o comunque extravagari – di stampo storiografico. Prima come lettore, poi come occasionale collaboratore. Non sono uno storico professionista, ma ormai da decenni pezzi della mia vita di la-

voro e dei miei interessi "ulteriori" sono ambientati in quello stimolante terreno in cui si incontrano tre discipline diverse: diritto, storia e sociologia (o quanto meno il taglio anche sociologico di alcuni temi).

In questo senso, nel tempo (molto si è intensificato grosso modo a partire dalla metà dell'Ottocento), il ruolo svolto dalle testate locali – spesso pubblicate per iniziativa di privati – è sempre stato prezioso, paradossalmente anche nei casi in cui magari la qualità del singolo contributo lasciava più o meno a desiderare sotto il profilo scientifico. C'è tutto un filone di storiografia locale che un po' ovunque ha potuto trovare sbocco grazie allo spazio offerto dalle testate locali. E questo anche prima che le successive tendenze della storiografia – come non citare *Les Annales*? – insegnassero che bisognava molto allargare il campo di indagine rispetto alla "grande storia" delle battaglie, delle nazioni, delle grandi guerre, dei personaggi famosi, degli imperi.

In questa direzione "Centro Storico" è sempre stato particolarmente attento a dare spazio a magari brevi comunicazioni di taglio storico, archeologico, etc. che probabilmente non avrebbero trovato posto altrove. Nelle pagine di questa rivista la cronaca di oggi dunque non esaurisce la narrazione del territorio: essa anzi diventa più completa allorché si integra con pezzi di substrato che affiorano da tempi antichi o passati. Come sempre, interrogare il passato aiuta a comprendere aspetti del presente.

Si dirà che tutto ciò è quasi normale per una pur piccola testata che "vive" in un ambiente che *abita* e *crea* la storia (e dunque cultura, letteratura, arte) da più di tre-quattromila anni. Epperò altrove, a parità di condizioni di base, non è stato così.

Ecco, secondo me questo è uno dei meriti portanti di "Centro Storico", il senso di questa parte di compito che questa testata si è assunto. ■

costituiti in Comitato Elettorale a sostegno di Gianni Petrucci e della sua lista. Giovani che si sono dati da fare riunendosi e discutendo, proponendo idee, sogni, ambizioni, soluzioni ai problemi reali da loro vissuti in prima persona. Ho visto nascere in loro la gioia di dedicarsi a quella che doveva essere una rivoluzione del nostro paese, dettata dalle forze innovative e rigeneratrici, delle quali solo i giovani, non ancora toccati dal cinismo di noi "anziani", possono esser portatori. Non voglio rivendicare le mancate promesse del programma elettorale, ormai è acqua passata, ma quello che proprio non ho accettato è stato il fatto di aver giocato con la passione e l'adesione dei giovani di San Felice che avevano creduto di poter finalmente partecipare attivamente alla cura del loro paese e di innovarlo con la loro preparazione, con il loro entusiasmo e con la loro apertura mentale. Questa è la cosa, che al di là di tutto quello che in questa amministrazione non è andato, mi ha colpito più profondamente. Provo un grande risentimento verso il sindaco e la sua giunta, che non hanno saputo incanalare e far crescere questa forza nuova al fine di creare valore per tutti. All'indomani della vittoria elettorale le "vecchie leve" hanno contribuito a dividere quei giovani che con tanto calore si erano dati da fare mettendosi per la prima volta in gioco. Dopo aver insignito tutti i cittadini della fascia tricolore affermando "siete tutti sindaci" ben presto il vero "sindaco" ha dimostrato con i gesti la sua clamorosa inversione di tendenza, voltando candidamente le spalle a chi gli era stato fino a quel momento vicino. Questo è quanto. Questo il mio sfogo. Approfitto di questo spazio per ringraziare anche il direttore e tutti i collaboratori del "Centro Storico" per aver avuto la pazienza, la determinazione e la caparbieta di portare avanti l'idea di un giornalino "di tutti", per tutti questi anni. Un giornalino di Tutti, sì, che ha sempre dato spazio a chiunque volesse esprimere il suo parere, senza alcun veto o chiusura dettate dalla logica sterile dei partiti e dei loro dik-tat. Mi sarebbe piaciuto vedere da parte nostra una richiesta di ripensarci. Questo giornale ha avuto il grande merito di mettere in contatto i sanfeliciani con il proprio territorio, le proprie tradizioni, le origini, le storie dei propri personaggi, salutandoli e sostenendo la nascita e la realizzazione del muro delle Nommera. Spero caldamente che ci sia la possibilità di ritrattare questa scelta che sicuramente peserà, essendo stato il giornale una sorta di piazza pubblica in cui ci si poteva incontrare, parlare, discutere, comunicare... Grazie "Centro Storico", davvero grazie di tutto!

segue da pag. 12

Lettere aperte al Sindaco

Anche se l'estate si è appena conclusa ha registrato un elevato numero di presenze, ciò non è dovuto alla nostra esclusiva capacità di promozione turistica del territorio, ma piuttosto, dobbiamo tristemente ammettere, che abbiamo beneficiato delle preoccupazioni legate alle criticità internazionali. Esse hanno condizionato molto gli spostamenti, spingendo ad una mobilità estiva sviluppatasi soprattutto nella nostra Italia. Per fortuna, la nostra storia, la cultura, i monumenti e località balneari, non hanno nulla da invidiare ai paesi esotici sparsi per il mondo.

Ma nonostante ciò, dobbiamo constatare come a San Felice, una inefficienza organizzativa e di servizi, abbia determinato comunque una ridotta domanda alla richiesta di affitto degli alloggi; molte abitazioni sono rimaste vuote durante il periodo estivo.

Non siamo stati all'altezza nemmeno di dare risposte adeguate all'elevata domanda turistico – culturale, mostrandoci impreparati a mettere a frutto tutte le risorse che il nostro paese annovera, sia sotto il profilo storico, che culturale, con la presenza di numerosi siti archeologici sul territorio.

Questo specifico segmento meriterebbe di essere implementato ed organizzato, perché oltre che a soddisfare la domanda crescente, rappresenterebbe una risorsa economica per tanti. Inoltre, gran parte delle nostre attività commerciali e turistiche, dovrebbero riqualificarsi, per scongiurare quel pendolarismo commerciale verso i paesi limitrofi.

Prendere atto delle criticità brevemente accennate, sarebbe un primo passo verso lo studio di possibili soluzioni, tralasciando quelle faraoniche politiche espansionistiche che fino a oggi hanno accentuato solo i tanti problemi.

Ho esposto e sostenuto tutto ciò, non per il gusto di una gratuita e sterile critica, ma perché sono fermamente convinto che un nuovo assetto e una seria riqualificazione urbanistica, possano ancora dare qualche possibilità economica alle nuove generazioni, facendo desistere i nostri giovani, dall'idea di abbandonare questo straordinario paese.



di Roberto Pallottini

Il piano regionale della ciclabilità verrà approvato entro il prossimo mese

Finalmente ci siamo!

Particolare attenzione alla mobilità quotidiana

Stavolta siamo proprio arrivati. Il Piano regionale della ciclabilità è pronto e verrà approvato e presentato entro il prossimo mese. Ne abbiamo parlato in questo giornale molte volte, perché la pianura pontina è un territorio particolarmente favorito per essere percorso in bicicletta ed è quindi coinvolta in modo rilevante dai progetti previsti dal Piano. E perché la nostra regione, che è molto indietro sulla mobilità sostenibile (ancora costruiamo autostrade - invece di potenziare il ferro - per andare a Roma!), forse, dopo aver approvato un piano concreto e condiviso, non potrà più fare finta che il problema non esista e dovrà mettere qualche risorsa e un po' più di impegno per sostenere l'uso delle biciclette.

Il tema principale del Piano è rappresentato dai percorsi per i cicloturisti (e per i cicloamatori sportivi). Ma una attenzione molto rilevante è stata rivolta alla mobilità quotidiana, soprattutto per andare al lavoro, in una regione dove Roma rappresenta il luogo di concentrazione della maggior parte dei luoghi di lavoro e il pendolarismo dalle altre province è la ragione principale del grave stato del traffico nelle strade regionali e all'interno di Roma stessa. E' chiaro che nei territori urbanizzati servono reti locali per favorire l'uso quotidiano delle biciclette, e non può essere compito di una pianificazione regionale la loro realizzazione. Ma la Regione può puntare a favorire l'intermodalità per il pendolarismo (bici + treno) e può incentivare le amministrazioni locali a predisporre piani e progetti per i loro territori, collaborando finanziariamente e con opere integrative nella realizzazione di quei percorsi che attraversano i territori locali e possono quindi diventare la spina dorsale delle reti locali.

Sono soprattutto i tragitti fra le stazioni dei treni e le reti locali o i percorsi regionali a essere i punti critici più importanti, dove concentrare la massima attenzione. I pendolari devono poter arrivare con la bicicletta in sicurezza alle stazioni, dove poi prenderanno i treni (in gran parte per Roma). I cicloturisti devono poter uscire dalle stazioni e raggiungere in sicurezza i migliori percorsi per il cicloturismo. C'è una tavola del Piano che rappresenta tutte le stazioni da cui si può raggiungere Roma e il territorio circostante che dista meno di quattro km dalle stazioni stesse. Il risultato è che gran parte degli abitanti della regione risiede dentro a questi territori. Può quindi ragionevolmente usare la bicicletta come mezzo di spostamento principale che rende l'uso del treno decisamente più competitivo rispetto all'auto privata. E, se caricata sul treno, una volta arrivati a Roma la bicicletta può rappresentare anche il mezzo più veloce per il tragitto finale verso il luogo

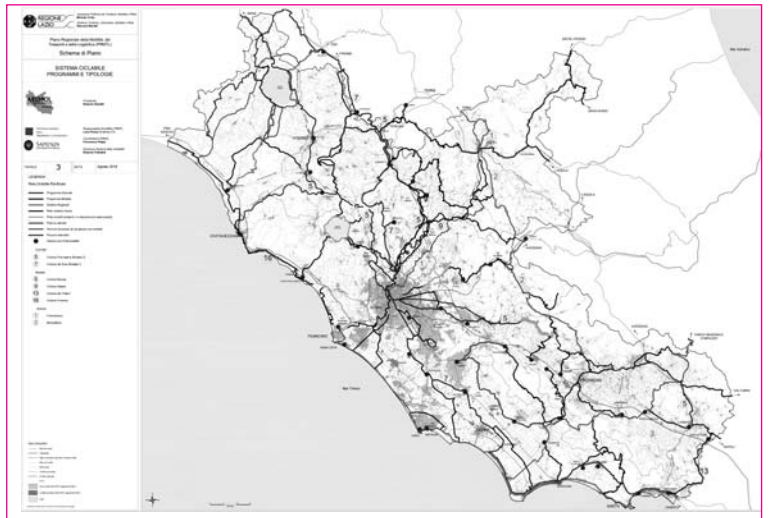
da raggiungere. Per il cicloturismo, nella relazione tecnica che accompagna il Piano, è prevista una rete costituita da sei direttrici principali. Tre di esse sono longitudinali. La prima lungo il mare, per garantire che l'intera costa, soggetta soprattutto a un massiccio turismo estivo ma anche abitata da moltissimi pendolari, sia accessibile con la bicicletta. La seconda più interna, al centro del territorio regionale, che ha come obiettivo il passaggio attraverso le maggiori città della regione (Latina compresa) e i territori a più alta densità abitativa (a partire da Roma), oltre a dare continuità alle direttrici nazionali di Bicalitalia ed EuroVelo, con il collegamento con le due regioni tirreniche, Toscana e Campania. La terza, più interna, per connettere i territori a bassa antropizzazione dell'Appennino e le regioni appenniniche dell'Umbria e degli Abruzzi. Altre tre sono trasversali, indicano la necessità di raccordare la costa con le aree interne, attraversando tutte le province, singolarmente (Viterbo) o in combinazione (Roma-Rieti e Latina-Frosinone) e poi con i territori regionali limitrofi.

Per il funzionamento di questa rete territoriale ciclabile è necessario che i tracciati siano continui e, seppur nella maggior parte dei casi su strade a basso o bassissimo traffico, con tratti in sede propria in tutti i luoghi a medio e alto traffico. In questo modo sarebbe in grado di consentire ai ciclisti di:

poter attraversare l'intero territorio regionale e connettersi alle direttrici delle regioni limitrofe. Così da poter intercettare i ciclisti viaggiatori di lunga durata, che vengono da altre parti d'Italia o dall'Europa, oppure i ciclisti esperti che viaggiano anche solo per un giorno, ma sono in grado di raggiungere le parti più interne e morfologicamente difficili della regione;

potersi spostare in sicurezza fra la costa, le aree interne e quelle montane, anche nel caso dell'area romana, dove il territorio da attraversare è densamente abitato;

più in generale, raggiungere direttamente in bicicletta, a partire dai luoghi ad alta densità abitativa (l'area romana prima di tutto), i contesti ambientali di alta qualità paesaggistica e antropica dove utilizzare



le reti locali a bassissima densità di traffico.

raggiungere i medesimi luoghi con l'intermodalità invece che con le direttrici, raggiungendo con la bicicletta le stazioni dei treni regionali e poi utilizzando le reti locali a partire dalle stazioni di arrivo.

Questa rete territoriale si combina, nel caso dell'area romana, con una rete radiocentrica metropolitana che rappresenta la componente più impegnativa e più frequentata della rete regionale, considerata la forte attrattività e la concentrazione di utenti della Capitale.

La pianura pontina verrebbe attraversata, secondo il Piano, da una direttrice longitudinale (la ciclopista del Sole), che raccoglierà anche chi viene direttamente dalla ciclovia tirrenica, sempre lungo il mare, e poi da due direttrici trasversali, una che conduce verso l'area di Frosinone e poi al Parco Nazionale d'Abruzzo (che così sarebbe direttamente collegato in bicicletta con quello, sempre nazionale, del Circeo), la seconda diretta da Gaeta/Formia verso Cassino e poi verso l'Adriatico.

Insomma una bella opportunità per il territorio pontino. Per questo motivo i Comuni di S. Felice Circeo e Sabaudia stanno preparando un progetto da presentare, entro pochissimo tempo, alla Regione Lazio, per collegare in bicicletta La Cona con Torre Paola e poi con Sabaudia, lungo il mare e lungo la litoranea. Sarebbe un tratto della Ciclopista del Sole, che passa proprio qui per andare dal circolo polare artico alla Sicilia! E' un progetto atteso da molti anni, forse siamo arrivati a poterlo realizzare anche grazie al Piano regionale che ne conferma l'importanza strategica, anche sovralocale.

Speriamo che il giornale Centro Storico non interrompa le sue pubblicazioni. Non potremmo annunciare la nuova pista ciclabile proprio nel giornale che più di tutti è stato attento e partecipe della sua realizzazione. ■



di Giuliano Tallone

Il contributo del "Centro Storico" alla politica dei parchi sul territorio

Le aree protette come risorsa

Positività e negatività del giornale

Ogni esperienza ha un inizio e una fine, e anche il "Centro Storico" pare sia arrivato al suo capolinea.

In questa occasione voglio sviluppare alcune riflessioni sul ruolo che questo giornale ha avuto nell'approfondire il dibattito sulle aree protette del nostro territorio, a partire dal Parco Nazionale, e nel costruire un supporto culturale.

In realtà molto di quanto pubblicato sul giornale ha avuto a che fare con gli obiettivi delle aree protette. Si è parlato, ovviamente, di natura, di specie, di habitat; e di preistoria, archeologia, storia, architettura, paesaggio, tutti temi strettamente connessi con le finalità dei parchi. L'approfondimento culturale e a volte scientifico, pensiamo agli interventi del Dott. Diego Ronchi sugli studi che riguardano le aree archeologiche nel Parco, contribuisce fortemente a costruire una idea dei parchi nella popolazione residente e nei villeggianti, costituendo un elemento importante di comprensione e condivisione dello scopo di queste istituzioni. Certamente fa parte di questa attività il recupero della storia e delle tradizioni locali, il *leit motif* più forte de "Il Centro Storico" che ne ha qualificato grandemente il contributo in tutti questi anni. Gli articoli in questa direzione, innumerevoli e numerosi in ciascuna uscita, hanno raccontato le figure più rilevanti delle principali famiglie del Circeo nell'ultimo secolo, alcune più legate alla cultura popolare locale, altre direttamente connesse alla "Grande Storia": sacerdoti, militari che si sono distinti in episodi storici rilevanti, vittime di ingiustizie nella storia più recente, in particolare nella Seconda Guerra Mondiale. L'iniziativa per recuperare la memoria e la storia della Corazzata Roma, che ha portato a diversi articoli e a un importante convegno, è forse l'episodio più qualificante dell'intera produzione della rivista e dell'Associazione Il Centro Storico, su forte stimolo del Presidente Alessandro Cresti. Ma ho trovato anche particolarmente interes-

santi e voglio citarli, i "Quaderni" pubblicati da Don Carlo Rinaldi su episodi notevoli della storia recente, attingendo spesso a fonti originali e a volte inedite. Non posso non ricordare alcuni articoli che hanno recuperato la storia della famiglia di mia moglie e di alcuni suoi importanti esponenti: Walter e Luigi Lanzuisi, Anna Sfera, Luigi Lanzuisi (suo Padre, al quale è intestata la Piazza del Comune), le cui storie come molte altre raccontate sul Centro Storico aiutano a ricostruire il passato di San Felice e quello del nostro Paese, come nelle storie di emigrazione in America che molte famiglie condividono. Curioso l'episodio dei cugini americani "persi" negli anni, che hanno trovato un mio articolo sul loro nonno Walter Lanzuisi sul web e mi hanno ritrovato su Facebook, attivando un flusso di visite che hanno riportato al Circeo tre cugine dagli USA con le quali la famiglia non era più in contatto da decenni, con mariti e figlie: Becky Warden Offut, Kathy Flanders e Josephine Jones, cugine prime di Elvira, Elodia, Pia, Zelinda, Tommaso ed Enzo, e i figli di Tersilio Lanzuisi, che si sono incontrati in memorabili pranzi. E tra queste storie anche quelle di alcuni amici o conoscenti che ci hanno lasciato recentemente come Aldo Jonata, Franco Martufi, Paola Gagnatelli Lanzuisi, Ottavio Di Cosimo, "Cetto".

In modo più esplicito molti articoli hanno approfondito, nel tempo, la questione delle aree protette anche dal punto di vista istituzionale, e hanno descritto buona parte dei parchi, riserve e monumenti naturali di tutta la provincia di Latina e anche più in là, con proposte di visita di aree che magari non si conoscono anche se sono poco "fuori porta".

Molto spazio è stato ovviamente dato al Parco Nazionale del Circeo, con il quale è stata anche stesa per un periodo una convenzione di collaborazione che ha portato a una serie di inserti fissi aggiuntivi alla rivista

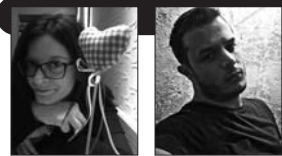


(periodo nel quale la stessa è stata composta da più pagine). Questi inserti hanno tra l'altro contribuito allo sviluppo del ragionamento e del confronto sui contenuti del Piano del Parco, che è stato elaborato nel 2012 e approvato dal Consiglio Direttivo, e rappresenta, penso, il più organico documento di pianificazione e programmazione che riguarda il nostro territorio, ma purtroppo giace da tempo negli uffici regionali. La collaborazione formale è terminata da tempo, ma il Presidente del Parco, il Direttore e i suoi dipendenti hanno continuato a dare contributi su vari temi sul giornale.

Non sarei oggettivo se non dicessi anche cosa non mi è piaciuto della produzione del "Centro Storico": per mio carattere, tendente alla mediazione e all'equilibrio, i toni di alcuni articoli eccessivamente polemici mi sono sembrati sopra le righe e non coerenti con lo spirito "costruttivo" di tutto il progetto sviluppato in questi anni. A onor del vero devo dire che questi "furori" sono stati nel tempo equamente diretti soprattutto alle amministrazioni di turno del comune di San Felice Circeo, a prescindere dal loro colore politico. Non ho mancato comunque in alcuni casi di segnalare il mio punto di vista al Direttore, che non manca di capacità di "punzecchiare" ma nello stesso tempo di ascoltare l'interlocutore, e che peraltro ha dato ampi spazi a opinioni diverse dalle sue anche se non tutti hanno ritenuto di raccogliere questa disponibilità.

Per tutte queste ragioni la raccolta rilegata del "Centro Storico" (volume che ha una sua imponenza) ha una posizione speciale nella mia biblioteca e la consulto spesso, e spero che a breve venga integrata con l'addendum delle ultime annate, perché penso che la terrò a lungo come riferimento e occasione di lettura, ed è un peccato che questa esperienza finisca. ■





di Federica Capponi e Tommaso Perna

Eccoci qua!

Siamo giunti all'ultimo appuntamento cartaceo con il bimestrale "Il Centro Storico".

Per anni, questo giornale, ha dato la possibilità ad alcuni giovani di San Felice Circeo, uniti sotto il nome "Odissea", di esprimere liberamente le proprie idee e far conoscere a tutta la popolazione il loro operato sul territorio. Creare qualcosa, con e per la nostra comunità è sempre stata una vera sfida, per meglio dire un "Odissea"! Nonostante tutto crediamo, arrivati a questo punto, di esserci esposti e impegnati nelle nostre numerose attività con l'unico scopo di portare beneficio, anche in piccole dosi, alla comunità Sanfelicianna.

A tal riguardo l'importante sostegno dell'associazione "Il Centro Storico" per la divulgazione del nostro operato è stato fondamentale in molte occasioni e certamente ne sentiremo la mancanza. Ma continueremo comunque a portare avanti i nostri obiettivi e i nostri progetti, ancora in fase di sviluppo, anche e soprattutto per non deludere i moltissimi lettori che ci seguono da anni.

Uno di questi, che ha riscontrato maggiormente l'attenzione dei Sanfeliciani è stato, ed è tutt'oggi, il "Muro delle Nommera" inaugurato nel Dicembre 2013. Il muro è caratterizzato da mattonelle affisse di ben 57 personaggi e di altri 27 in attesa di essere esposti. Ci scusiamo, utilizzando questo importante spazio, con tutti i committenti ancora in attesa dell'affissione delle proprie mattonelle. Purtroppo ostacoli non dipesi dall'associazione hanno rallentato il normale avanzamento del progetto. Teniamo a sottoli-

neare che le mattonelle ordinate sono pronte già da tempo e che i responsabili del progetto stesso si stanno impegnando per velocizzare il tutto. Speriamo che la situazione si sia evoluta in meglio, prima dell'uscita di questo numero. Dopotutto il "Muro delle

Nommera" esiste per un'ottima motivazione come viene ricordato nella mattonella centrale: "Affinché resti viva la memoria dei soprannomi e dei personaggi Sanfeliciani"...E vi sembra poco? Questo ultimo articolo è stato volutamente scritto a quattro mani, in quanto il presidente e il vicepresidente dell'associazione Odissea, in nome di tutti i soci, hanno voluto sottolineare l'importanza della libertà di parola e di stampa anche in un contesto ristretto come quello del nostro paese, nonostante alcune volte comporti forti reazioni. In un modo o nell'altro le associazioni hanno il compito di "smuovere" le persone dal torpore abitudinario in cui spesso si rischia di cadere, e il "Centro Storico" ne è l'esempio tangibile. Ecco perché l'associazione



Odissea continuerà il suo cammino anche per mettere in pratica gli insegnamenti e l'esperienza acquisita con questa preziosa collaborazione con "Il Centro Storico".

A tal proposito vogliamo ringraziare tutta la redazione del giornale per la possibilità concessa da ben quattro anni. Un affettuoso ringraziamento va al direttore Alessandro Cresti, nonché nostro socio onorario per l'anno 2015, che ha sempre sostenuto le iniziative dei giovani Sanfeliciani e supportato tutte quelle dell'associazione "Odissea".

In cuor nostro speriamo di poter puntare ancora su un mezzo di divulgazione come questo per gli anni a venire, per poter informare e rendere partecipi tutti alla vita sociale di questo complicato paese. ■

di Domenico Mignardi



La messa è finita andate in pace

Una bella avventura che volge al termine

Mi sembra sia accaduto ieri, quando decisi di accettare la carica di vice presidente dell'Associazione Centro Storico, eppure ne sono passati di anni! In tutto questo tempo il mio impegno è stato quello di dare una mano affinché l'avventura di questo giornale continuasse. Purtroppo la miopia dei miei paesani e mia, ha fatto sì che quest'avventura volgesse al suo termine, un po' come è accaduto tempo prima per il giornalino del Fortino, un'altra importante associazione che ha cercato di migliorare il Circeo con i suoi interventi. Un po' tutti (tranne il consiglio comunale) sono dispiaciuti della chiusura del giornale, almeno a parole, ma come si dice

"senza soldi non si cantano messe", non inteso nel fatto che sia un problema economico bensì di apporto fattivo e di collaborazione. Negli anni, i più stolti si sono soffermati solamente a leggere il titolo dell'editoriale, bollando il giornale come politico, ma la linea del bimestrale è sempre stata la stessa, ossia quella di vigilare su chi in quel preciso momento storico si trovasse al governo, sia che si chiamasse Schiboni, Cerasoli o Mr. Invisibile.

Il Centro Storico, poi, è stato molto di più, basti pensare all'articolo del personaggio in prima pagina, con i vari commenti del caso, "tremmè chi c'hanno misse assà, te le recuèrde a chiste" op-

pure "poo se hanne fatte ju articule a chisse a me me tèna fa na statua", fino ad arrivare all'ultima pagina dove ci sono i compleanni e gli anniversari. E così dopo 14 anni l'avventura è finita. Credo sia doveroso ringraziare tutte le persone che hanno collaborato da sempre e quelle che hanno scritto anche un solo articolo per il Centro Storico, le autorevoli firme che successivamente sono passate al giornale del comune, e infine, ma non per ultimo il Dott. Alessandro Cresti e la sua gentile consorte. Il merito del Dott. Cresti è stato quello di andare avanti nonostante le critiche e gli attacchi gratuiti. Grazie Alessandro per questa bella avventura. ■



di Maria Rocchi

Per un oracolo sarebbe stato ucciso da un figlio

Tiresia predice per Odisseo "una morte dal mare"

La combinazione delle due versioni

In Omero, Odisseo raggiunge dall'isola di Circe il mondo dei morti ove l'indovino Tiresia gli predice il futuro: l'eroe raggiungerà Itaca; ucciderà i pretendenti e libererà la sua reggia; viaggerà ancora in terre lontane dal mare tra genti che non mangiano cibi conditi con sale, non conoscono le navi, né i maneggevoli remi; planterà egli stesso in terra il suo remo. Infine "Morte dal mare ti verrà, molto dolce, a ucciderti vinto da una serena vecchiezza. Intorno a te popoli beati saranno. Questo con verità ti predico". *Odissea* 11,134-137; 23,281-284. Tiresia sembra contraddirsi: l'eroe vecchio non frequenterà più il mare, eppure da questo gli verrà la morte.

Omero non dice altro. Al pubblico greco, bastava un'allusione del poeta per richiamare in mente altri noti dati mitici. Noi possiamo solo indagare nella tradizione posteriore ove frammenti in versi, riassunti e commenti di autori antichi permettono di ricostruire una storia che tocca anche il Circeo.

È noto che la guerra di Troia e il ritorno degli eroi Greci in patria furono celebrati, oltre che da Omero, da altri autori anche in poemi che ne riproponevano in parte gli argomenti e per colmare apparenti lacune attingevano a versioni mitiche "narrate" dalle raffigurazioni sui vasi.

Un frammento dal dramma di Eschilo *Gli evocatori di anime* attribuisce a Tiresia questa profezia: "un airone dall'alto volando, colpirà te Odisseo svuotandosi il ventre di guano. E da esso una spina di animale marino farà imputridire la tua pelle vecchia e priva di capelli".

Un frammento di Sofocle dalla tragedia *Odisseo punto dalla spina* riferisce di un oracolo appreso dall'eroe nel santuario di Zeus a Dodona per il quale egli sarebbe stato ucciso da un figlio.

Licofrone nel poema *Alessandra* [vv. 789-797], combina così le due versioni del mito: "Infine, [Odisseo] come gabbiano in corsa sopra le onde, come conchiglia, erosa in ogni parte dall'acqua salsa... rugoso

come un corvo, andrà a morire con le armi addosso nei pressi delle selve del Nerito [monte di Itaca], lontano dagli approdi. Lo ucciderà una spina di pesce sardo, una punta mortale senza scampo con un colpo alla schiena e sarà noto che a macellare il padre sarà il figlio".

Gli ultimi viaggi e la morte di Odisseo li narrò in particolare Eugammon di Cirene nella *Telegonia*, un poema noto a noi solo dai riassunti di antichi autori e commentatori di Omero.

Il protagonista, Telegono, è un figlio di Odisseo e Circe. Nasce nella dimora sul mare Tirreno che, già Esiodo, attribuiva alla maga. Noi diremmo: "al Circeo".

Telegono significa "nato lontano", ovvero dopo la partenza di Odisseo. È il figlio che, raggiunta l'età per viaggiare, Circe invia alla ricerca del padre.

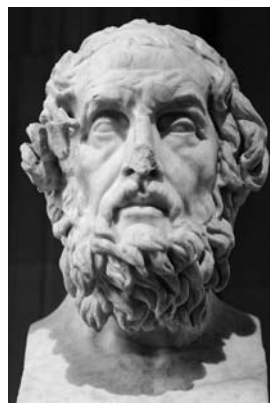
Una tempesta lo fa approdare a Itaca, isola a lui sconosciuta. Odisseo è lì, rientrato in patria dai viaggi, sorprende il naufrago mentre ruba bestiame, per fame. I due si scontrano e il padre è ucciso dal figlio che non lo conosce. Telegono è dotato di un'arma invincibile, di fattura divina. Circe l'ha richiesta per lui ad Efesto. È una lancia che reca in punta l'aculeo di un trigone di mare.

Trygon è il nome greco della *Dasyatis pastinaca*, un esemplare di razza dotata, all'inizio della coda, di un lungo aculeo seghettato. Alla base di questo si trovano ghiandole che emettono un veleno convogliato da due canali laterali verso i bordi dentati della spina.

Greci e Romani ritenevano che il trigone di mare, pungendo, uccidesse all'istante. In un libro sulla Pesca, Oppiano dice che la spina reca "morte dal mare" anche dopo che il pesce è morto.

Eliano in *"Sulla natura degli animali"* offre consigli per la cattura: "Tutti coloro che sono esperti nella caccia alle pastinache usano per pratica questo infallibile procedimento per catturarle. Si pongono in un determinato luogo e cominciano a danzare e a intonare canti molto armoniosi. Le pastinache, udenzole, restano affascinate e attratte dal desiderio di vedere quella danza, si avvicinano alla riva. I pescatori allora cominciano a indietreggiare lentamente, un passo dopo l'altro, fin dove è pronta l'insidia per quei miseri pesci, costituita dal dispiegamento delle reti. Le pastinache vi piombano dentro e vengono catturate: causa prima della loro rovina è l'amore per la danza e il canto. [I,39].

Torniamo ora alla *Telegonia*. Così prosegue nei riassunti di Probo e Apollodoro: Telegono si ravvede dell'errore e compiange a lungo il padre, quindi torna dalla madre in compagnia del morto, della vedova Penelope e del figlio di questa Telemaco. Giunti al Circeo, Telegono sposa Penelope e Circe li invia



Omero

nelle isole dei Beati. Telemaco sposa Circe.

La *Fabula* narrata da Igino, mitografo romano è in parte diversa. Per ordine divino, Telegono seppellisce il padre nell'isola Eèa; sposa quindi Penelope e diviene padre di Italo che diede nome a l'Italia; Telemaco, arrivato con i genitori anch'egli al Circeo, sposa Circe e ha un figlio Latino dal quale trae nome la lingua latina.

Nei testi citati, non vi è traccia del soggiorno tra i Beati preannunciato da Tiresia a Odisseo. Già Esiodo, nelle *Opere e i Giorni* aveva reso

nota la sua destinazione ultima. Odisseo muore stravecchio come i corvi. Con lui termina "l'età degli eroi, i semidèi che combatterono a Tebe e a Troia". A questi Zeus ha concesso dopo la morte di vivere eternamente felici nelle "isole dei Beati" ai confini del mondo, presso le correnti di Oceano. Non lontano dall'isola Eèa. Il ritorno di Telegono in compagnia della famiglia di Odisseo accresce fama al Circeo, luogo simbolo del Lazio e terra natale di capostipiti di genti italiche e latine desiderose di attribuirsi "origini greche" per nobilitare la propria identità.

Una considerazione finale

Il fascino esercitato da Odisseo/Ulisse supera i millenni. Un esempio tra tanti: l'eroe "astuto" trova posto nella "Divina Commedia" nell'Inferno, tra i consiglieri di frodi.

Dante lo condanna per le sue colpe, ma ne ammira l'eroica e tragica volontà di conoscenza. Gli fa rievocare il tentativo di superare le colonne d'Ercole, [stretto di Gibilterra] ritenute limite invalicabile, confine tra il mondo degli uomini viventi, dei morti e il mondo divino.

Così l'Ulisse di Dante, racconta di avere incitato i compagni a navigare oltre:

"O frati... considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza" [vv.112-120].

Essendo ben chiara per noi la distanza tra "l'età degli eroi" e quella dei comuni mortali, la nostra - permettetemi la licenza di ritrovare nell'"orazion picciola" di Ulisse lo spirito di questo giornale: sempre interessato a richiamare alla memoria frammenti di storia locale per ricreare connessioni sociali; a osservare il presente anche con spirito critico ma per discuterne insieme; a suggerire progetti, per risolvere problemi e andare oltre.

Il tutto nella massima libertà per ognuno di noi di leggere il giornale, di scrivervi, di ignorarlo.

Grazie Alessandro e Giacinta. ■



Odisseo



di Angelo Guattari

Post-it per le nuove generazioni di San Felice Circeo

Il Circeo che ci spetta

Il ricordo degli anni '60/70

Forse non tutti i "giovani" sanno che nei lontani anni '60/70 il nome di San Felice Circeo era conosciuto a livello mondiale come "la Capri di Roma", meta turistica dei grandi nomi del cinema e della musica, di capitani dell'industria nazionale ed estera che qui costruivano le loro ville, di re e principi spodestati che qui trovavano il loro esilio dorato, mischiandosi semplicemente da pari a pari con la gente del posto, con la quale entrava anche in rapporti di amicizia.

Il lungomare pullulava di notte e fino all'alba di gruppi di persone e coppiette in un perenne "struscio" tra i night che affollavano la costa: La Bussola, La Stiva, Catuzza (Miramare), Neanderthal, e poi via, in un lungo carosello di motorini a far visita allo Chez Ninà di Punta Rossa oppure al Capanno o l'Inferno della Baia D'Argento, dove t'immergevi in un'atmosfera mondana e vivaioia che dava gioia. La Notte era breve e tutto era talmente normale ed esaltante da far credere che il miracolo dovesse durare per sempre.

Non è stato così, purtroppo, e i "giovani" di San Felice Circeo hanno occhi e sentimento per vedere come il Paese presenti, ora, un degrado ambientale e un impoverimento sociale che toglie ogni speranza al futuro, al loro futuro.

Questo non è avvenuto per caso, ma è frutto di scelte, o di non scelte, di coloro che negli ultimi quattro decenni hanno gestito San Felice Circeo consentendone l'irrazionale consumo del territorio e delle risorse che racchiude, senza preoccupazione alcuna di conservarle integre per le generazioni successive.

Così il Paese è invecchiato nel tessuto urbanistico, economico e sociale, ed è invecchiato nella popolazione per via della migrazione dei giovani costretti a cercare lavoro altrove, dove rimangono e formano le loro nuove famiglie, interrompendo il ricambio generazionale nella terra d'origine.

Ora o mai più, è il momento che i "giovani" di San Felice Circeo si facciano artefici del loro futuro nella terra d'origine, che si mettano in gioco direttamente fin

dalle prossime elezioni amministrative per mirare ai posti di comando dove possono far valere le loro scelte, per mirare a prendere il posto di coloro che, scambiandosi nei ruoli e nelle responsabilità nella maggioranza o all'opposizione ma sostanzialmente sempre gli stessi, continuano a governare il Paese con politiche di piccolo cabotaggio, colpevolmente senza alcuna visione strategica di sviluppo.

Molti di costoro sono realmente invecchiati nel Palazzo, e hanno avuto tutto il tempo per dimostrare quello che sapevano fare, nel bene e nel male, e hanno ormai esaurito ogni stimolo propulsivo se mai l'hanno avuto, e di certo, rimanendo ancora al governo del Paese non potrebbero che replicare sé stessi.

E' il tempo che i giovani "maturi" di San Felice Circeo, uomini e donne, escano dai salotti virtuali della Rete, dove è facile recriminare sulle occasioni perdute senza fare niente di concreto per cambiare le cose.

E' il tempo che essi si mettano personalmente in gioco con la loro capacità innovativa e il loro impegno per mirare a un ruolo attivo nel governo cittadino senza intermediazioni con la vecchia politica, pur senza rinunciare alle giuste sinergie con portatori di esperienze positive e "pulite".

Ma attenzione, l'obiettivo potrà essere alla loro portata solo se saranno capaci di mettersi insieme con umiltà, pronti a sacrificare parte del loro tempo, a parlarsi chiaro e con sincerità tra loro, a mettere da parte la voglia di primeggiare singolarmente, coltivando il principio della leale condivisione del lavoro e dei sacrifici, magari predisponendosi alla leale condivisione dei successi che verranno.



Alberto Lupo

Armata di questa volontà e con un programma di lavoro chiaro e fattibile, non sarà loro difficile trasmettere entusiasmo innanzitutto alle loro famiglie che li sosterranno, e poi alla cittadinanza tutta,



Anna Magnani

che dopo tante delusioni è matura per volgere altrove il consenso, sottraendosi al solito voto di soggezione medico/paziente, e rompere il fronte del clientelismo elettorale, del potere delle lobby che sino a oggi hanno manovrato le elezioni a favore dei soliti noti.

Probabilmente questo mio "messaggio" ai giovani di San Felice Circeo coincide con l'ultimo numero in uscita del giornale che lo ospita.

La notizia della chiusura de "IL Centro Storico" circolava già da qualche tempo e purtroppo ora si avvera e con rammarico noto che l'evento non viene avvertito dalla cittadinanza in tutta la sua drammaticità, dato che viene a mancare l'unica voce "libera" del Paese, capace di dire pane al pane e vino al vino, a volte anche con linguaggio forte ma necessario per scuotere le coscienze.

La critica ricorrente al giornale era la sua identificazione con il suo Direttore, e allora? Chi lancia questa accusa vuol dire che non ha altre armi di critica, perché è nell'ordine delle cose che un giornale assuma lo stile del suo Direttore, è così per tutti i giornali "liberi" del mondo.

E, comunque, va dato atto al Direttore Alessandro Cresti di avere sempre accettato il contraddittorio ospitando spesso, nell'arco dei 14 anni di vita del giornale, anche la voce degli avversari politici, ogni volta che lo hanno chiesto.

Gli si può solo dire grazie. ■



Re Faruk d'Egitto

segue dalla pagina 18

Territorio

di ANTONIO RUGGERI

San Felice Circeo: Dolce chimera che mi facevi sognare ... ora non più

che le mie preghiere saranno esaudite, che i patimenti che mi affliggono possano tramutarsi anche per loro in tormenti all'ennesima potenza e che tutto il denaro da me speso, ammontante a svariate decine di migliaia di euro, possano spenderlo in egual misura in medicine tutti i personaggi implicati e responsabili della

mia tragedia che a tutto oggi non riesco a superare.

Dopo questa carrellata di segnalazioni, sicuramente a fondo perduto, rimane però e per tutta la vita, la riconoscenza nei confronti dell'Editore del "Il Centro Storico" che da oggi si ritira, anche lui va in pensione, con molto rammarico, perché è stato sempre il rifugio di tutti quelli che sono a lui ricorsi per manifestare il proprio pensiero, le critiche e gli apprezzamenti in ambito sanfeliciano.

Certamente con la sua dipartita si rimane orfani in quanto non esiste più al momento alcuna possibilità di divulgare le

proprie considerazioni, anche se normalmente ignorate, nei confronti di chi gestisce la cosa pubblica. Il pensiero a questo punto viene rivolto con gratitudine all'editore e amico Dott. Alessandro Cresti per il bagaglio di notizie partecipate per oltre un decennio e alla sua gentile consorte Signora Giacinta, diretta collaboratrice, nella certezza che la vita nell'avvenire riserverà loro congiuntamente alla loro famiglia ogni soddisfazione, prosperità e aspirazione.

Addio caro "Centro Storico" eri, come San Felice Circeo, una dolce chimera che mi faceva sognare ora non più. ■



di Annalisa Marozzi

Il piano regionale "Garanzia per i Giovani"

La Regione Lazio promuove il protocollo d'intesa per l'occupazione giovanile

Strutture pubbliche e private integrate per realizzare il fattore lavoro

Con il Bollettino della Regione Lazio del 3 giugno 2016, è stato pubblicato lo schema di protocollo d'intesa che la Giunta regionale del Lazio ha sottoscritto con gli Enti di area vasta (la nuova denominazione degli Enti provinciali) delle province di Roma, Latina, Rieti e Viterbo e le Associazioni di categoria Coldiretti, Cias, Confagricoltura, Lega Coop, Confcooperative, Agci, Copagri, UE Coop sempre delle suddette province, per sostenere l'occupazione dei giovani tra i 15 e i 29 anni, secondo il Piano regionale "Garanzia Giovani", nell'ambito delle attività agricole e del terzo settore.

La necessità di un'azione di promozione in tal senso corrisponde a quella di recuperare la forza lavoro giovanile che costituisce uno dei pilastri dell'economia della nostra regione.

Nella premessa per il protocollo d'intesa si legge, infatti: "Esiste un progressivo disallineamento tra le necessità espresse dalle imprese e le qualifiche che vengono prodotte dal sistema educativo e formativo; è indispensabile adottare, nel rispetto delle specificità regionali, strategie intersettoriali a livello locale per sviluppare azioni mirate a favorire un maggiore coinvolgimento delle giovani generazioni nei processi economici e sociali; è necessario, a tale fine, creare una reale sinergia tra pubblico e privato nell'ambito del sistema di "orientamento-formazione-lavoro" con la finalità di sbloccare i meccanismi inefficienti di funzionamento del Mercato del Lavoro e trovare migliori soluzioni per il futuro; è importante, in questa direzione, che tutti gli attori, che agiscono nel sistema socio economico regionale, facciano il possibile affinché le competenze e le capacità delle strutture pubbliche e private s'integrino per incrementare le opportunità occupazionali dei Giovani, in un'ottica di piena valorizzazione del fattore lavoro".

L'attenzione che i nostri ragazzi devono ricevere non si può incentrare esclusivamente sull'offerta di un impiego, ma prima di tutto sul recupero formativo, di cui si deve fare carico il Governo a tutti i livelli, coinvolgendo le imprese e creando con queste un percorso di inserimento che faccia incontrare domanda e offerta in modo mirato.

L'avvicinamento di provvedimenti che hanno portato all'approvazione di questo schema di protocollo d'intesa, parte nell'Aprile del 2013, quando il Consiglio Europeo ha emesso le sue raccomandazioni per l'istituzione della "Garanzia per i Giovani", secondo la quale, entro 4 mesi dall'inizio della disoccupazione o dalla fine degli studi, gli Stati membri avrebbero dovuto assicurare ai giovani una valida offerta lavorativa, la prosecuzione formativa, apprendistato o tirocini.

In Italia il "Piano Garanzia Giovani" si inserisce nell'ambito della programmazione del Fondo Sociale Europeo 2014-2020.

La partenza però è maldestra e i risultati dei primi due anni sono fallimentari. Ragazzi che attendono mesi il primo stipendio e posti che si rivelano pochi rispetto alla domanda. I problemi dove nascono? Pare nei passaggi burocratici tra Regione e Inps per i controlli per lo sblocco dei fondi. Ma non solo. Nel Lazio ad esempio gli intoppi sono stati conseguenti anche alla scarsità di personale rispetto ai tirocinanti da gestire, sicché in tanti hanno ricevuto il pagamento molto dopo il termine del tirocinio. Dopo una protesta indetta il 25 gennaio 2016, la Regione Lazio ha stabilito una maggiorazione sulla somma che doveva essere corrisposta ai partecipanti a "Garanzia Giovani", ma addirittura ancora il conguaglio è in attesa di essere versato agli aventi diritto.

Un capitolo a parte meriterebbe l'effettiva occupazione dopo il tirocinio. Anche qui le storie dei molti che non sono stati chiamati a svolgere alcun tipo di lavoro a seguito della partecipazione al programma si accavallano. Il nome "Garanzia Giovani" finora non si è rivelato una garanzia. Sebbene le promesse non siano di occupazione stabile, abbiamo visto che anche come trampolino di lancio, quale doveva essere il Piano, fino ad oggi non ha brillato.

Il protocollo d'intesa inserito in questo panorama si pone come un tentativo di rilancio per i prossimi anni, con una particolare attenzione alla collaborazione anche con i Centri per l'impiego.

Gli impegni di Regione e Associazioni di categoria sono così delineati: "Le Associazioni di Categoria si impegnano a collaborare per la realizzazione del Piano regionale per la "Garanzia Giovani", promuovendo l'informazione sulle misure in esso previste presso le aziende associate, sviluppando direttamente azioni specifiche e informando i propri associati delle iniziative che possano favorire l'avvicinamento e l'inserimento dei giovani nel mondo di lavoro (...) promuovono la pubblicazione sul Portale Garanzia Giovani della Regione Lazio delle richieste di assunzioni, anche in apprendistato, e tirocinio comunicate dalle aziende associate (...) si impegnano a: raccogliere le richieste spontanee delle imprese disponibili a ospitare tirocinanti e ad assumere; favorire la comunicazione delle vacancies delle imprese ai Centri per l'impiego



competenti, in uno spirito di piena collaborazione con gli altri soggetti coinvolti nel Piano regionale della "Garanzia per i giovani" (...) promuovere il ricorso all'apprendistato, nelle diverse tipologie presso le proprie associate, nell'ottica dell'innalzamento del capitale umano e dello sviluppo di talenti che possono contribuire a far crescere le imprese del territorio laziale; implementare la qualità della formazione erogata dalle imprese (...). La Regione Lazio si impegna a supportare, attraverso le misure di Garanzia Giovani Lazio, i giovani che intendano avviare l'attività di lavoro autonomo, a convocare periodicamente incontri con le Parti firmatarie del presente protocollo allo scopo di definire le azioni e le iniziative previste dallo stesso".

Ai nostri giovani, in questo periodo storico che sembra il più lontano dalle sicurezze morali e materiali, anche rispetto a periodi più martoriati, come quelli dei conflitti mondiali, dovremmo dare effettive garanzie, che non si devono tradurre forzatamente nella certezza di un posto di lavoro, ma almeno nell'offerta di possibilità reali di valorizzare le proprie capacità e di essere pagati per ciò che fanno come stabilito.

Chiedere una speranza per loro è quanto di più lecito, perché banalmente sono il futuro e meno banalmente hanno diritto al futuro. Il compito del Governo è darglielo, il compito dell'informazione è far sapere loro la verità su quello che c'è e ci sarà ad attenderli. "Centro Storico" voleva essere anche un faro per le giovani generazioni mostrando loro il bene e il male del loro territorio, ma soprattutto quello che si può migliorare. "Centro Storico", che dopo anni di trasparente realtà chiude. Salutare non è mai semplice se si sa che non ci sarà un ritrovarsi. Eppure questo non è un addio, ma è un invito a fare, se qualcosa vi è rimasto di noi e delle battaglie del suo Editore.

Avete letto, avete conosciuto, avete incontrato in queste pagine una realtà tradotta in parole perché possiate agire. Grazie di aver letto, conosciuto, incontrato e condiviso questa realtà. ■



di Gabriella Sernesi

Insediati a San Felice Circeo tra il 1240-1260

Chi erano i Templari

Disegni dei simboli di questi monaci guerrieri

Mi trovo in serie difficoltà a parlare dei Templari. Non sono un'esperta, né una scrittrice. L'unico "titolo" che ho per parlarne anch'io è quello di "abitare" a pochi metri dal vecchio "convento". Un tempo qui, da dove scrivo, era un portico aperto, più avanti le stalle, sopra le celle... Immagino i passi dei monaci, la rocca che domina il paese di San Felice, forse costruita ma comunque appartenuta alla Chiesa Romana, ebbe lunghe vicissitudini, risentendo del periodo in cui era aspra la lotta fra papato e impero.

In questo contesto si inserisce l'insediamento dei Templari a San Felice tra il 1240 - 1260 circa e credo si possa dire che i templari stessi abbiano costruito la torre (poi rimaneggiata) e il convento con il chiostro, di cui oggi restano evidenti tracce, pur nella sovrapposizione di costruzioni. Acciottolati antichi, restano fra quelle che un tempo erano le celle, archi e volte a crociera su cui sono sovrapposte arcate successive non perfettamente "in linea", muri e atmosfere nel silenzio e nel "riquadro" della piazzetta odierna.

Templari: Monaci-guerrieri. Questo dualismo ha generato curiosità, ostilità, leggende spesso a uso dei patiti dei misteri a tutti i costi. Ho trovato interessante, fra

gli altri, un libro particolare, di una studiosa, Simonetta Cerrini, che affronta il tema dei templari attraverso i simboli ricavati dall'osservazione degli affreschi della Chiesa di San Bevignate (Pg), costruita dall'Ordine, mentre in altri casi essi occupavano costruzioni precedenti, perché bisognerebbe soffermarsi sull'importanza dei simboli nella cultura di un popolo.

Forse oggi da noi si è un po' persa questa attenzione. P. Florensky: il simbolo è ponte fra visibile e invisibile, ma oggi parlare di invisibile sembra da visionari. Tornando ai Templari annoterò soltanto alcune cose che mi hanno colpito rimandando alla lettura del libro citato: Simonetta Cerrini "L'apocalisse dei Templari". I Templari erano cavalieri che, entrando a far parte di un ordine religioso, dovevano accettarne la regola. E la regola per questi monaci guerrieri era dura e difficile, come conciliare l'apparente contraddizione? Non possiamo dimenticare il contesto storico; né il fatto che l'esigenza iniziale fu quella di accompagnare e assistere i pellegrini diretti a Gerusalemme.



Ci sono diverse testimonianze del travaglio spirituale che ha accompagnato la nascita e l'evoluzione di quest'ordine. Tanto che a un certo punto la *regola* ver-

rà riscritta da San Bernardo di Chiaravalle.

Ma passiamo ai simboli, da cui ho tratto spunto per i disegni.

Il Cavallo: il Templare è un cavaliere che, entrando nell'ordine, rinuncia ai suoi beni per metterli in comune. Un cavaliere ha un rapporto speciale con il proprio animale e in questo caso è come se rinunciassero a una parte di sé. Quindi ho disegnato il cavallo in secondo piano per dire che l'animale diviene per il monaco uno dei tanti e non più il suo cavallo. Grande rinuncia, ripeto, per un cavaliere! Il Leone: nell'affresco della Chiesa templare di San Bevignate compare la figura di una belva che affronta un gruppo di monaci. Questo può far pensare alla lotta che il templare deve affrontare: una lotta fisica ma anche una lotta interiore.

continua a pag. 34



di Maurizio Pietrangeli

Potrebbe essere trasformato in soggiorno estivo

Il Faro di Capo Circeo

L'argomento, di cui vorrei trattare qui di seguito, si potrebbe paragonare alla famosa stalla che viene chiusa quando gli altrettanto famosi buoi, sono fuggiti. Ma tant'è! Da circa trent'anni sono il guardiano del Faro di Capo Circeo, l'ultimo guardiano, in quanto, come ormai sanno anche le pietre, la nostra figura di Fanalisti sta scomparendo, ma non scomparirà, anche se avrà minore importanza, l'uso dei Fari né tanto meno gli immobili a essi pertinenti, che con l'avvio, da qualche anno, dell'automatizzazione del Servizio Fari, vengono temporaneamente ceduti a privati con relativi (si spera) guadagni per lo Stato. A quanto pare non tutti, alcuni sono appetibili per altri scopi.

Il Faro di Capo Circeo, come Anzio, Civitavecchia e Ancona son Fari eretti sotto il pontificato di Pio IX e ricadono nell'elenco degli edifici storici tutelati dalla Legge Bottai del 1939 Lg. 1089 del 26/06/1939 che ne garantisce continuità e integrità. Ponza e Circeo, per il momento, interessano la Marina Militare per trasformarli in soggiorni estivi per il personale militare (e non solo); faccio presente che la Marina

Militare possiede già di suo parecchi immobili sparsi sul territorio nazionale, uno per esempio presso Torre Fico e a quanto sembra per il momento non più agibile. Il sottoscritto, a suo tempo, si è messo in moto, sbagliando forse i tempi e i modi, scrivendo agli ultimi tre Ministri della Difesa e a quelli delle Finanze, naturalmente senza ricevere alcuna risposta. Nello stesso tempo mi sono sempre chiesto come mai l'Amministrazione Locale non si fosse mossa per esercitare una prelazione sull'edificio in questione.

Una Amministrazione che, più facilmente di un cittadino normale, dovrebbe avere accesso agli atti, sapendo pure che il Demanio era intenzionato a cedere immobili. A proposito di demanio, sempre lo scrivente affrontò personalmente il suddetto Ufficio, al quale successivamente scrisse e non sto qui a riferire la risposta datami, dovevo dimostrare di essere parte in causa della faccenda. Ho chiesto l'accesso agli atti come da Lg. 241/90 Capo V. Nel 2014, tramite il Movimento 5 Stelle sono riuscito a far presentare una interrogazione parlamentare, alla quale il Ministro Pinotti, o meglio chi per essa, si è

degnata di rispondere dopo un anno. Tralascio anche qui la risposta per le ovvietà e amenità riportate.

Nel frattempo, sbagliando tempi e modi nuovamente, ho interessato solo verbalmente - ahimè! - qualcuno della nuova giunta: ma ne ho ricavato uno scarso interessamento e timore di pestare i piedi a qualcuno. Devo riconoscere che molte volte le amministrazioni civili non riescono là dove altre, militari e religiose, riescono benissimo. Mi rimane difficile mandar giù che l'edificio in questione divenga villino per le vacanze e non ritorni alla comunità, sempre che la comunità effettivamente sia interessata.

D'altra parte basta vedere la fine che hanno fatto la palazzina AM presso Torre Olevola e la Biblioteca Comunale; i dibattiti sul destino della Fondazione Zei e la situazione del Porto.

In ultimo, ringrazio il Fortino e il dott. Cresti per aver trovato un po' di posto per le mie considerazioni di cui mi prendo ogni responsabilità e se Enti e persone si sentiranno offese, riuscirò a dormire lo stesso. ■





di Franco De Chiara*

Alcune personali istantanee della memoria sul Circeo dei primissimi anni '70

Come eravamo. E come non saremo mai più ...

Ricordi scritti per l'ultimo numero del Centro Storico, voce spesso fuori del coro

Arrivarci da Roma era già un'avventura: in certi tratti il percorso della Pontina, più che a una strada, assomigliava ad un gomitolino di lana con il quale un gatto avesse giocato a lungo. Saliscendi continui, rallentamenti, sequenze ravvicinate di curve strette e impegnative che avrebbero fatto vomitare un serpente, una velocità media di poco superiore a quella di un monopattino. Il tutto a bordo di automobili senza aria condizionata, la qual cosa rendeva viepiù interessante il viaggio in piena estate, magari in coda per chilometri dietro ad un camion. Eppure, se in quegli anni la Pontina cominciava ad avere fama di strada pericolosa, non era niente in confronto a oggi, perché da quando è diventata la superstrada che tutti conosciamo le cose sono cambiate in peggio e, pur viaggiando a bordo di macchine comode, climatizzate, piene di airbag e con le cinture bene allacciate, dobbiamo vedercela con una massa sterminata di coglioni che mentre stai sorpassando ti si appiccicano a 32 centimetri, ti fanno i fari e se non ti sbrighi a rientrare ti sorpassano *abitualmente* sulla destra.

A quei tempi, più di quaranta anni fa, ci volevano due ore e spicci dall'Eur al Circeo, e ricordo perfettamente la prima volta che vidi la spiaggia di Golfo Sereno: un arenile sconfinato e selvaggio ubriacato di sole abbagliante, il vitigno del Moscato che si ostinava a spuntare dovunque in mezzo alla sabbia e io, adolescente, dovevo correre più che potevo per guadagnare il Mediterraneo senza ustionarmi i piedi. E in acqua bastava affondare una mano pochi centimetri sul fondo per tirarla su piena di telline strepitose, da mangiarsi rigorosamente lì per lì, quando, davanti a Playa do Sol dove nel 1968 mio padre acquistò la villetta che ancora oggi è la mia residenza preferita durante l'estate, a Ferragosto si contavano cinque, forse sei ombrelloni, lontanissimi l'uno dall'altro, e così fino al Sisto, o fino a Torre Olevola. Adesso, se mia moglie ed io la mattina mettiamo la canoa in acqua per pagaiare diretti alle grotte, dobbiamo chiedere permesso a gente inutilmente cafona e inutilmente nervosa (ma perché non vi rilassate un po?), datosi che la spiaggia si è ridotta a un campo di bocce e la pressione antropica è aumentata a dismisura e nel modo peggiore, almeno per me: come ho già detto in precedenti occasioni io non sopporto, a livelli di guardia, i tatuaggi e le ragazzine che tengono lo smartphone in mano dalla mattina alla sera (vale a dire la normalità, peggio per me...), e a luglio e agosto non vedo altro che gente che ha massacrato inutilmente il proprio corpo e fanciulle che non mollano l'orribile protesi neppure per giocare a racchettoni, avvantaggiate dal fatto di

possedere due mani. Mah!... E a proposito della facilità con la quale le giovanastre possono oggi comunicare, disquisendo su Whatsapp circa i Grandi Interrogativi dell'Umanità oppure postando la foto di un bikini o altro articolo appena comprato (quest'ultimo fatto, temo, leggermente più frequente del primo, anche se di poco...), ebbene, mi viene in mente come si telefonava al Circeo in quei tempi Paleozoici. O meglio, spesso non si telefonava proprio, non erano molti i fortunati ad avere la linea e l'apparecchio, per cui, al tramonto, iniziava l'assedio alle rare cabine telefoniche, oppure ci si spingeva fino a San Vito, da Candido. Candido, già, forse uno dei pochi ristoranti che sono sopravvissuti così come erano allora alla demenziale invasione di Pub, Wine Bar, Show Room, bisteccherie (Sic!) e apericena vari.

Sto procedendo disordinatamente, lo so, ma forse è la cosa migliore. Così, sostenuto dalla certezza che questo solipsistico lamento non nasce dalla nostalgia dei miei perduti vent'anni (magari fosse solo questo!... anzi sono disposto a testimoniare davanti a un notaio), ora ho davanti agli occhi il film sufficientemente restaurato della visione del porto del Circeo. Che, come molti forse sapranno, si trovava dove sta adesso, solo che non era come è adesso. Banchine di legno traballante tenevano al guinzaglio qualche decina di barche a vela o a motore, i cui proprietari, nella maggioranza, amavano e rispettavano il nostro mare, uno dei più belli del Mediterraneo, in una atmosfera da conduzione familiare dove tutti conoscevano tutti. In un angolo, dove attualmente allignano barche pronte per la Costa Smeralda o per Montecarlo, lungo banchine moderne e tecnologiche che di più non si può, c'era il relitto di una grande goletta di legno, naufragata da anni e rimasta prigioniera degli scogli. Un tesoro inestimabile per noi ragazzi, che spesso entravamo all'interno dalla squarcio sulla fiancata per depredate bozzelli, cime, parti meccaniche e legno, ma intanto la fantasia ci portava nei più sperduti mari del Sud... Eh già, perché (e qui mi rifaccio al punto precedente relativo alla giovinezza che si fugge tuttavia, ecc.) noi ragazzi di allora eravamo diversi dai corrispettivi odierni come una medusa è diversa da un paio di sci. Voglio dire, con amarezza, ma lo voglio e lo devo dire, il più stupido di noi leggeva almeno un libro a settimana, spingendosi talvolta in territori difficili, popolati da Dostojewski, Moravia, Kafka, Hemingway. Sarei patetico se mi vantassi di questo, però così è, perché non solo possedevamo un cervello, ma avevamo anche dato un'occhiata alle istruzioni per l'uso di questo



utilissimo organo. Urge un esempio: davanti all'inevitabile falò sulla spiaggia qualcuno di noi che aveva investito alcune ore per padroneggiare la minima quantità sindacale di accordi sulla chitarra ci accompagnava per cantare, Fabrizio De André, i Beatles, Mina, Gino Paoli e molto altro. E intanto i bagliori delle fiamme illuminavano sguardi fugaci di amori che nascevano, il tutto senza rompere (troppo) le palle al vicinato. Detto questo, quanto è accaduto la notte tra il 14 e il 15 agosto scorso sulla "mia" spiaggia a Playa do Sol ha del soprannaturale...

Ore 3,30 della notte: un nutrito sciame di giovinastri si materializza dal nulla, allestisce un impianto stereo professionale con casse alte un metro e mezzo e subito dopo i vetri delle case intorno si mettono a tremare come durante un bombardamento. Uno SDUNK SDUNK micidiale di una qualunque non-musica, sparato all'insegna del "Non ce ne frega niente degli altri", intesi come case e villette site a pochi metri di distanza. Io corro fuori, con le orecchie maltrattate, insultate da quella robaccia, che non era esattamente il K 21 di Mozart. Sarà pure la notte di Ferragosto, ma insomma...

Qualcuno chiama i Carabinieri e, quando arrivano, tutto tace come per incanto, solo che io mi sento imbarazzato, ben sapendo che ha senso chiamarli per ragioni un po' più serie, dalla rapina in poi. La cosa finisce qui e i giovinastri si decompongono nella notte dalla quale erano sbucati, portandosi via l'impianto stereo e le loro facce prive della minima scintilla vitale che li distingue da un geranio. Mi rimane attaccata addosso la tristezza di quanto è accaduto, del nulla esistenziale in cui sguazzano, senza la minima strategia, senza nessun entusiasmo degno di questo nome.

Direi che può bastare, anche perché, alla fine, non possiedo nessuna certezza di avere ragione io. Però qualche sospetto sì. ■

* regista e scrittore
mail: solovela1@virgilio.it



di Andrea Bazuro

Pensando a una riqualificazione urbanistica di Sabaudia

L'amaro risveglio dopo un bel sogno

Lago e mare inquinati: Un lungomare terra di conquista



Sabaudia, una mattina di luglio del 2016. Stamattina mi sono svegliato presto, volevo godere delle prime luci dell'alba per fare un giro in bicicletta. Ho inforcato i pedali e sono uscito dal cancello di casa, sotto Torre Paola. Ho preso la pista ciclabile realizzata dal Comune sulla duna costiera, qualche anno fa, quando fu presa la decisione di eliminare i parcheggi a pagamento, destinando la corsia recuperata alla mobilità sostenibile. Mentre pedalo spedito, incontro qualche altro mattiniero che sta facendo jogging. Poche macchine transitano nelle due direzioni; ne incontro qualcuna che, a passo lento, si gode il panorama.

Le auto possono circolare nei due sensi, ma non possono parcheggiare. Il mare è leggermente increspato e lucente; lo seguo nella sua estensione, fino a raggiungere con lo sguardo le isole che, lontane, si sagomano all'orizzonte. È difficile tenero l'occhio sulla pista e, per poco, non faccio un incidente: da quando le ville sono state obbligate a rimuovere le cancellate e le incannuciate che impedivano la vista del mare dal "lungomare", il panorama è talmente affascinante da attrarre l'attenzione del più indifferente dei turisti.

Dopo pochi chilometri arrivo al bivio per Sabaudia, svolto a destra e imbocco il ponte che attraversa il Lago di Paola. La struttura è stata restaurata e rinforzata da poco, l'asfalto è liscio e scorrevole. A metà mi fermo. La superficie del bacino, dorata dal riflesso del sole, mi accompagna fino al promontorio del Circeo. L'acqua è limpida e leggermente increspata, solo lungo le condotte che durante i mesi estivi la ossigenano, insufflando aria negli strati anossici del fondale, dai quali anni prima si diffondeva un odore sulfureo, insopportabile fino al centro urbano.

Qualche pesce salta, mentre i pescatori provano a cingerlo tra le reti. Piccoli traghetti elettrici attraversano il lago partendo dal Belvedere, per portare i turisti sulla duna. Alcuni atleti remano precisi come lame, nel corso di un allenamento, dirigendosi verso i moli galleggianti dei circoli sportivi, oggetto di una profonda riqualificazione che ha, da poco, creato strutture d'eccellenza lungo la sponda. Vedo anche qualcuno fare esercizi mattutini lungo i pontili, molto apprezzati soprattutto la sera, per una passeggiata al tramonto.

Finisco il ponte e affronto la salita alberata che costeggia la Caserma Piave, ormai centro polifunzionale che ospita spesso eventi culturali e convegni legati al rispetto del mare e della costa. Inizio a incrociare qualche macchina di turisti giornalieri, che si infila silenziosa nel parcheggio di scambio realizzato nel

terreno retrostante, dove cooperative locali affittano biciclette per raggiungere la spiaggia e dove si trova il capolinea delle navette elettriche per raggiungere il mare.

L'acquisto dei primi pulmini è stato finanziato dalla Comunità Europea, tramite un bando al quale ha partecipato il Comune di Sabaudia, e si è inserito in un Piano della Mobilità varato da amministratori locali coraggiosi. Le navette mi ricordano i trenini che giravano nei parchi romani quando ero piccolo, aperti lateralmente e con la possibilità di salire e scendere agevolmente, giusto mettendo un piede. Partono da due capolinea, uno all'inizio e uno alla fine della duna costiera, sono gratuiti e non si fermano mai, nemmeno la sera.

Svicolando per la piazza del Comune e saluto con un segno del capo alcuni conoscenti che stanno montando gli stand della fiera enogastronomica che si terrà nei prossimi giorni, dove verranno esposte le produzioni agricole biologiche che, da quando hanno ottenuto il marchio del Parco Nazionale, sono diventate un prodotto di punta nel panorama nazionale, per qualità e genuinità. Ho bisogno di un caffè e mi siedo ad un tavolino in piazza. Sovrappensiero, scorro i profili degli immobili storici che ho di fronte, con le linee secche dell'architettura razionalista che si addolciscono tra le fronde degli alberi recentemente piantumati, di nuovo a segnare una fusione perfetta tra antropizzazione e natura.

Si è fatto tardi, però, devo tornare verso casa, così decido di imboccare il viale di accesso al centro cittadino, percorrendolo in senso opposto, verso la foresta del Parco. Il nuovo "piano colore" e il recente regolamento di decoro urbano hanno restituito un senso di omogeneità e di ordine a tutti i palazzi - penso - mentre la pista ciclabile mi porta a costeggiare le strutture dismesse di caseifici e poli industriali, oggi riconvertite in musei e strutture di promozione turistica. Il progetto che più mi piace, però, è quello che è stato realizzato nelle vecchie cubature dei Cantieri Rizzardi, dove è nato un polo sportivo dedicato alla formazione, con piscine, strutture di allenamento e una foresteria per gli atleti che vengono da fuori.

Un giorno o l'altro devo ricordarmi di passare per farmi una bella nuotata. Pedalando velocemente, passo da Molella e Mezzomonte, lasciandomi su entrambi i lati terreni agricoli che sono stati riconvertiti a colture sostenibili e attingono per l'irrigazione da vasche di fitodepurazione, che consentono di avere acqua pulita nei canali di bonifica, senza emungere i pozzi artesiani.

Qualche anno fa, dopo aver accarezzato il rischio di una salinizzazione della falda, finalmente il Parco ha deciso di sostenere gli agricoltori e li ha convinti a fare un passo necessario per evitare la desertificazione del territorio.

Si sono fatte le dieci del mattino e dichiaro concluso il mio ciclotour. Rientro dal cancello e, attraversando il ponte rosso, vedo transitare sul canale un piccolo gozzo con una famiglia diretta al mare. Silenzioso, scivola in acqua sospinto da un motore elettrico, mentre il padre spiega al figlio annoiato - forse per la centesima volta - che quel tragitto lo facevano i romani duemila anni fa. A remi, però. Costeggio l'oasi naturalistica che abbiamo creato artificialmente anni fa, vicino alla darsena ecologica. Quest'anno, per la prima volta, si sono fatti vedere anche i fenicotteri, che prima arrivavano solo a Fogliano.

Le condizioni ambientali del Lago, d'altra parte, sono migliorate, anche grazie all'obbligo di allaccio fognario che il Comune e l'Ente Parco hanno imposto a tutte le ville costruite sulle dune. Da quando sono state eliminate le fosse a dispersione, la qualità dell'acqua ha consentito il ripopolamento ittico e le morie estive di pesce sono scomparse. Sono arrivato a casa, poso la bicicletta e attraverso velocemente i ponticelli che conducono all'antico borgo dei pescatori.

Ho un appuntamento con ricercatori universitari che vogliono visitare il Museo del Lago e della bonifica, che abbiamo realizzato anni fa riqualificando i vecchi casali dell'azienda ittica. Un percorso multimediale, basato sui documenti dell'archivio lasciato da mio nonno, e capace di guidare il visitatore dall'epoca romana, fino ad assaporare la vita quotidiana di chi abitava l'"Amaz-zonia Pontina" prima della bonifica integrale. Foto, mappe e descrizioni, che attirano ogni giorno molti turisti, stanchi di troppe ore sulla spiaggia e desiderosi di comprendere perché quello che ci circonda non è solo un "parco nazionale", ma anche un luogo di storia e crescita culturale.

D'un tratto, però, mentre illustro ai giovani ricercatori come siamo riusciti in dieci anni ad invertire la tendenza, in un territorio che si stava autodistruggendo, determinando una nuova bonifica integrale, questa volta partita dal basso e non imposta da un regime, la vista inizia ad annebbiarsi e sento un gran botto. Apro gli occhi. È tutto buio intorno a me e mi ritrovo nel letto.

È notte fonda, anche se da lontano arriva il frastuono di una festa scatenata che, trasportato veloce dall'acqua del



di Mario Tieghi

Uno spaccato della vita paesana

Centro Storico un Foglio amico che se ne va ...

L'augurio che le molte notizie restino "Ad multos annos"

Ho iniziato un po' tardi a collaborare con questa particolare pubblicazione ma devo confessare che già al suo avvio avevo apprezzato il pregevole lavoro di ricerca e di informazione predisposto dall'infaticabile Direttore Alessandro Cresti.

In verità, sono stato subito colpito da due elementi evidenziati sulla prima pagina: in primis, il puntuale riferimento a un testo latino a proposito di un saggio commento ripreso dagli Autori classici, molto calato nella realtà moderna, e, allo stesso tempo, l'importante rilievo dato ai diversi personaggi che hanno vissuto la storia di San Felice Circeo. In quest'ultimo modo si è verificata un'autentica ripresa di vicende di rilievo popolare che hanno contrassegnato la vita di diversi suggestivi protagonisti che hanno legato la loro esistenza allo splendido Circeo.

Uno spaccato della vita paesana contrassegnata da significativi richiami al sonoro idioma che contraddistingue l'originale lingua di questo centro della costa laziale.

All'interno delle pagine del Centro Storico sono poi da segnalare i servizi elaborati da autorevoli penne, caratterizzati dalla trattazione di svariate vicende, tra le quali alcune di rilevanza politica in

ambito locale e talune inerenti ai territori limitrofi, a conferma dell'elevato grado di preparazione degli estensori dei pezzi unitamente alla versatilità degli argomenti presi in esame.

A livello personale, considerata l'esperienza trascorsa, confesso che ho già ripercorso la difficile strada della chiusura di un giornale, una scelta dura e spesso non condivisa che segnava la conclusione di un periodo di intensa collaborazione.

Oggi, di fronte a una pubblicazione così bene avviata e fitta di validi argomenti, risulta poco comprensibile vedere la conclusione di un percorso giornalistico che si è sviluppato nell'arco di svariati anni.

I contenuti e le relative competenze ci sono tutti, pertanto con tanto dispiacere e altrettanta insofferenza mi sono diretto a scrivere queste poche righe, proprio con l'intento di dare lustro agli ideatori di questa amena e meticolosa pubblicazione, un foglio tanto amico di cui tutti avvertiremo la mancanza, dai lettori ai redattori degli articoli.

Sulla scorta del detto latino "Scripta manent et verba volant", saluto tutti con l'auspicio che le molte notizie espresse all'interno dei servizi possano restare nell'animo "Ad multos annos". ■

segue dalla pagina 28

Territorio di ANDREA BAZURO

L'amaro risveglio dopo un bel sogno

lago, arriva forte dentro le finestre. Mi alzo dal letto, frastornato, e - bum, bum - sento altri botti. Esco sul terrazzo e vedo delle luci stagliarsi sulla duna: sono stato svegliato dagli ennesimi fuochi d'artificio sparati sulla spiaggia, dai clienti di uno stabilimento vogliosi di farsi notare. Era solo un sogno, tra qualche giorno sarà Ferragosto, ma del 2017.

Non riesco a riaddormentarmi, così prendo la macchina e vado a fare un giro. È piena estate e il lago ribolle; da anni gli enti omettono qualsiasi controllo sulle attività intorno al bacino, dove viene sversata qualsiasi cosa. Dai saponi delle docce che i villeggianti si fanno sulle dune, ai concimi sempre più nocivi, che servono agli agricoltori per coltivare le ultime zucchine, assetate dall'acqua dei pozzi, ormai diventata salmastra perché la falda si è asciugata e il sale è penetrato fino a Molella. Attraversando il lungomare c'è un forte odore di zolfo e, probabilmente, domani ci sarà una moria di pesce.

L'ennesima, di un'estate passata a gestire le macchine di turisti stressati, costretti ad entrarmi dentro casa perché i seimila stalli a pagamento sulle dune

non bastano più. Il lungomare, di notte, è quasi piacevole; tra qualche ora diventerà di nuovo terra di conquista, un inferno di scooter zigzaganti e macchine una sopra all'altra.

Ogni due chilometri, tra una staccionata e l'altra, incrocio per pochi secondi la vista del mare, che ormai si è mangiato quel poco di spiaggia rimasta, erodendo l'arenile fino a lambire le piscine degli ultimi quattro benestanti che ancora resistono, chiusi a riccio nelle loro regge, senza mettere il naso fuori a mischiarsi con il turismo pendolare, sudato e onnivoro.

Arrivo al ponte di Sabaudia, che però è chiuso al traffico. Poche settimane fa è crollato uno dei pilastri e chissà quando riapriranno la strada. Passo dal Caterattino e proseguo verso il centro città, costeggiando le nuove palazzine della lottizzazione appena terminata e agli edifici abbandonati di ristoranti ormai chiusi da tempo, falliti per l'impossibilità di reggere con una stagione turistica di quaranta giorni l'anno.

Arrivo sotto al palazzo comunale. Scendo dall'auto e mi siedo pochi minuti a pensare sui gradini antistanti. Lo sguardo mi cade sulla scritta incisa sulla torre civica: "Questa terra volle redenta dal millenario letargo di mortifera sterilità e, presso le vestigia di remote civiltà, diede vita a Sabaudia". ■

SOMMARIO

Editoriale	Nulla è perpetuo, poche cose sono durature	1-6
Personaggio	Domenico Ceccarelli	1-2
Attualità	Chiude un giornale "rompiscatole", il "Centro Storico"	3
Attualità	Il Comune deve essere al servizio dei Sanfeliciani	4
Attualità	Una frattura nell'Amministrazione comunale	5
Lettere	Lettere al Direttore	7
Attualità	Una violenza imposta dalle leggi di mercato	8
Attualità	L'antipatico mestiere di rompiscatole	9
Attualità	Livello, Precaria, Enfitausi	10
Attualità	Il contratto di livello a San Felice Circeo: qualche breve spunto di riflessione	11
Attualità	È stato lo strumento di una comunità - Lettere al Sindaco	12
Il fatto	Petrucci & co: da paladini della legalità a comuni politicanti	13
Attualità	Se chiude un giornale chiude un'idea	14
Attualità	"Centro Storico": si spegne la voce di un amico fidato	15
Storia	Da Monte Nero a Borgo Montenero	16-17
Territorio	San Felice Circeo: Dolce chimera che mi facevi sognare ... ora non più	18
Storia	Temi storiografici	19
Territorio	Finalmente ci siamo!	20
Territorio	Le aree protette come risorsa	21
Territorio	Eccoci qua! - La messa è finita andate in pace	22
Mitologia	Odisseo ucciso dall'aculeo di un pesce	23
Attualità	Il Circeo che ci spetta	24
Territorio	La Regione Lazio promuove il protocollo d'intesa per l'occupazione giovanile	25
Territorio	Chi erano i Templari - Il Faro di Capo Circeo	26
Territorio	Come eravamo. E come non saremo mai più ...	27
Territorio	L'amaro risveglio dopo un bel sogno	28
Territorio	Centro Storico un Foglio amico che se ne va ...	29
Cultura	Sic transit gloria mundi!	30
Cultura	Un viaggio tra le letture più belle	31
Territorio	Un distruttivo progetto di ampliamento del porto di Anzio	32
Sport	Calcio	33
Territorio	Il Circeo un luogo del cuore	34
Tempo libero	Cucina - Cinema	
	Ora legale - Citazioni	35
Annunci		36



di Andrea Girardi

Una lettura a luglio nel vicolo dove vendo libri in estate: "7-7-2007"

Sic transit gloria mundi!

► *"La lettrice scomparsa" di Fabio Stassi e "Le figlie sagge" di Angela Carter*



Guarda, guarda chi si rivede...la sorpresa spero sia tanto mia quanto vostra nel leggere il mio nome sull'ultima recensione dell'ultimo numero del "Centro storico".

Qualche tempo fa ci si era lasciati un po' per un mio crescente carico di impegni, un po' per una deriva "editoriale" decisamente lontana dai miei gusti e dalla mia personalissima visione delle cose, con grande rammarico del direttore e dell'editore, che fin da subito ha imputato il mio abbandono a pressioni "politiche" per altro inesistenti, torno a ribadire anche in questa sede e non solo al riparo del "vicolo" che la mia è stata una scelta libera, in cui nessuno ha interferito in alcuna misura.

Torniamo a noi, ai libri e alla rubrica. Ho visto che sono stato sostituito in modo più che degno e che la pagina è stata condotta in maniera molto originale riuscendo a ricreare un clima di familiarità "stracittadino" che a me necessariamente manca, frequentando San Felice e solo nei mesi estivi.

Ottima l'idea di un circolo letterario e ottimo il concepire l'articolo come diretta emanazione di questo, riconoscendo tutte le difficoltà che si incontrano e a cui si deve far fronte.

Ora i libri! Se no, questa pagina non avrebbe senso.

Nell'estate trascorsa nel vicolo ad aspettare i pochi e sparuti lettori di luglio mi è capitato di leggere il libro di Antonio Manzini: "7-7-2007" ultimo della serie del "vicequestore" Rocco Schiavone, felice personaggio che presto avrà la faccia di Marco Giallini in una serie televisiva a lui dedicata.

Sebbene il commissario Schiavone sia stato già trasferito ad Aosta, qui si narrano fatti avvenuti qualche anno prima, quando la moglie Marina è ancora viva. E spiega come tutto è cominciato. Siamo nel 2007 e Roma è flagellata da violenti acquazzoni tropicali.

Proprio nei giorni in cui Marina se ne va di casa perché ha scoperto i "fondi neri" del marito, al vicequestore capita un caso in cui sono coinvolti diversi giovani romani di buona famiglia.

Il primo a essere ucciso è Giovanni Ferri, figlio ventenne di un giornalista, ottimo studente di giurisprudenza che viene trovato morto in una cava di marmo.

Schiavone inizia a indagare e pochi giorni dopo eccolo imbattersi nel cadavere di un amico della prima vittima, Matteo Livolsi, finito anche lui in modo violento ma stavolta una strana circostanza consente di legare i due omicidi, l'assenza totale di sangue delle vittime.

Da qui inizia una rutilante caccia all'uomo per incastrare chi ha accoltellato due "bravi ragazzi" alla base del cranio.

Se fosse la storia di un assassino soli-

tario, sarebbe fin troppo semplice. Rocco invece ha un appuntamento con un tragico destino senza saperlo.

Da questo appuntamento l'origine della sua nemesi, un nemico che lo ossessionerà per quasi dieci anni e la morte della moglie.

Quando si ritorna al presente, Rocco deve chiudere definitivamente il caso, in modo radicale. Una resa dei conti.

Il ritmo del noir di Manzini è incalzante, stemperato a tratti dal carattere tenero e guascone del vicequestore che rende la trama un meccanismo perfettamente sincronizzato e bilanciato, mantenendo uno sguardo critico e triste sulla realtà sociale dei tempi che corrono.

Sempre per i tipi della Sellerio dacché questo primo libro è uscito proprio per loro, ora vi voglio parlare dell'ultima fatica di Fabio Stassi: "La lettrice scomparsa", ma prima, velocemente, vorrei raccontarvi come ho conosciuto Fabio, l'autore.

Come tutti gli anni da cinque, forse sei anni a questa parte, un'associazione culturale organizza una settimana di eventi alla quale partecipo in veste di "librivendolo" ufficiale.

Nel programma era inserita anche la presentazione/conversazione con Fabio Stassi che io già mi immaginavo un vano soliloquio secondo la più sfolgorante tradizione dei giovani autori italiani.

E invece no, ho scoperto in Fabio un autore semplice, di una narrativa fatta di piccole cose, senza spocchia e con molta umiltà e mai come questa volta il libro rispecchia l'indole dell'autore.

Finzioni e affabulazioni nei suoi scritti ce ne sono tante, ma il "ragazzo" sa raccontare come potrebbe raccontare un bambino, con quell'ingenuo stupore che a volte è quasi grazia.

Qui si racconta la storia di Vince Corso, professore precario, non più giovanissimo.

Vince è nato da una fugace relazione che la madre ebbe con un viaggiatore quando era in servizio in un hotel di Nizza e, ogni volta che ne sente il bisogno, il protagonista manda una cartolina al padre sconosciuto all'indirizzo dell'albergo.

Unico ricordo che ha del fantomatico padre sono tre libri lasciati nella stanza come un'eredità che gli ha segnato l'esistenza.

Per tirare avanti, Vince si inventa una professione, la "biblioterapia". Qualcuno gli parla dei propri problemi e lui gli consiglia un libro come medicina.

All'inizio lo fa con timidezza ma, poco a poco, si conquista una clientela, fatta di sole donne. E intanto lo prende un'intrigante curiosità per il mistero del rapporto tra letterature e vita.

Quando scopre che la vicina di casa che

lo salutava sul pianerottolo è scomparsa, e che il marito è sospettato di omicidio, comincia a studiarla attraverso i libri che la donna leggeva e di cui un libraio amico comune di Vince e della donna scomparsa, teneva traccia nei suoi schedari, fino a convincersi che quella donna, scomparendo, abbia voluto scrivere una storia che soltanto lui potrà decifrare.

Forse la verità che ne viene fuori dalla lettura / investigazione sarà una mesta vittoria della vita sulla sua adescatrice: la letteratura.

Un romanzo avvolto in un'atmosfera di mistero fantastico, pieno di malinconia perché ha a che fare con l'illusorio e l'effimero, carico di intelligenza perché vaga nel labirinto circolare di vita e scrittura. Per ultimo ma non ultimo, signore e signori...ecco a voi: "Le figlie sagge" di Angela Carter.

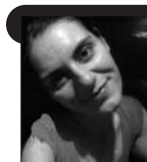
È il 23 aprile, data di nascita di Shakespeare, le gemelle Dora e Nora, attrici e ballerine di avanspettacolo si apprestano a festeggiare i loro settantacinque anni. Suonano alla porta e su un cartoncino bianco arriva l'invito alla festa del padre, il celebre attore Melchior Hazard, che nello stesso giorno di anni ne compie cento, e che di riconoscerle non ne ha mai voluto sapere. C'è da decidere cosa indossare!

Così si apre Figlie sagge, la storia di due donne libere ed eternamente giovani che, nate nel lato sbagliato della città, quello più misero, sono sempre state attratte dal bagliore del mondo dello spettacolo. Dall'infanzia anticonvenzionale passata tra le amorevoli cure di una "nonna" naturalista e vegetariana, alla strampalata carriera nei vaudeville inglesi di seconda categoria, fino ai vibranti settant'anni, la vita delle due gemelle è un susseguirsi di episodi grotteschi. Piatti forti della premiata ditta Nora e Dora Chance sono: identità scambiate, fidanzati presi in prestito, spettacoli improvvisati e feste che culminano in incendi. Quello di Dora e Nora è un mondo dove le regole non sono ammesse né concepite e la spregiudicatezza regna sovrana.

Un mondo popolato di personaggi improbabili, con l'ingombrante presenza di una bizzarra famiglia allargata: una compagine di teatranti dalle alterne fortune, in cui le coppie di gemelli si moltiplicano in maniera inestricabile e spesso incestuosa. Un libro intriso di grande letteratura, di amore per l'arte e di senso dell'umorismo pungente, un'ardita provocazione contro il tabù sessuale e la distinzione fra legittimo e illegittimo, ma soprattutto un inno al piacere, alla gioia di vivere, al non prendersi mai troppo sul serio.

Anche per questa volta è tutto.

A presto o forse a mai più. ■



di Angela Palombi

Un libro per ogni stato d'animo

Un viaggio tra le letture più belle

Ogni genere di lettura regala emozioni



Per quanto un libro ci piaccia, presto o tardi la fine giunge sempre.

L'epilogo è inscindibile da un libro, parte integrante della storia e pertanto va accettata. Anche questa di storia giunge al termine e mi piacerebbe darvi un finale emozionante e plateale, spettacolare. Ma purtroppo non ne ho. Nonostante questo però chiudere in routine con le recensioni di alcuni libri non mi sembra la scelta migliore; vorrei provare piuttosto a fare un viaggio, un piccolo metaforico volo su alcune letture che sono state per me bellissime e importanti anche, sul perché le ho scelte e i benefici che mi hanno portato. Queste sono alcune di quelle che mi hanno segnato in qualche modo e sebbene alcuni titoli potrebbero lasciarvi sorpresi, hanno avuto un ruolo anche loro nel mio percorso di crescita letteraria e personale.

E inizio subito con "Harry Potter" di J. K. Rowling. Che io abbia più di trent'anni e che adori Harry Potter fa insorgere la prima espressione di sbigottimento sui vostri volti, vi immagino. Ma io difendo a spada tratta questa lettura, argomentando fin da subito che ritenerlo solo una saga per ragazzi è un giudizio superficiale e limitato. Di là dall'aspetto inverosimile, cioè la presenza di maghi, streghe, castelli e scope volanti, c'è ben altro: c'è innanzi tutto la fantasia, l'originalità della fantasia dell'autrice, inaspettata e mai scontata; in un genere così battuto come il fantasy non è facile scrivere qualcosa che non sia banale e scontato e riuscire poi a trasformarlo in un libro di così grande carisma. Ci sono i principi, tanti: l'amicizia, il rispetto per gli altri e per le regole, c'è la dignità, la forza, la determinazione; e soprattutto c'è l'amore, inteso come prima e più grande forza dell'universo capace pertanto di qualunque magia. Questo è il vero messaggio dei libri di Harry Potter, questa la loro vera magia.

Perché che i libri per me siano delle piccole grandi magie, ormai credo l'abbiate capito. Non vi è mai successo di leggere qualcosa avendo la sensazione che fosse stato scritto per voi, o che proprio parli di voi, per quanto riusciate a riconoscerli tra le righe? E non vi è mai successo di avere la sensazione che leggendolo, un libro vi stesse, in un certo senso, salvando? A me è capitato fortemente con "La vita segreta delle api" di Sue Monk Kidd. Bellissimo. Non alta letteratura, ma bellissimo. Protagonista principale, la forza delle donne. Non me ne vogliono i lettori uomini, ma si sa che noi donne abbiamo forza e coraggio in quantità maggiore, nonché a volte, anche capacità organizzative e di sopravvivenza mi-

gliori. Non per niente anche negli alveari sono le femmine a garantire il buon funzionamento e la salute della loro società. In questo libro, la vita del gruppo di donne protagoniste, viene rapportata a quella delle api, e ne nasce un quadro splendido di esemplari femminili che anche nelle avversità peggiori si aiutano, si alleano, combattono, e se anche non vincono, non perdono la dignità né il coraggio, perché si può anche cadere, ma non restare a terra. Del resto, come dico spesso, la natura ha tutte le risposte.

E restando in tema di donne, altrettanto bello è "Pomodori verdi fritti" di Fannie Flagg, dove protagoniste sono ancora donne di carattere che ci insegnano che la forza non deve mai venire meno. Scritto e strutturato benissimo, questo libro mi è "rimasto addosso" per mesi, e ancora ora, dopo qualche anno, lo ricordo come una lettura che mi ha portato benessere e serenità.

Per farmi perdonare dagli uomini, spezzo una lancia anche a loro favore. Lancia spezzata con grande piacere però poiché vi parlo di un personaggio letterario che amo molto. In "Sostiene Pereira" di Antonio Tabucchi, protagonista è un uomo comune, quasi mediocre, che però all'interno del contesto storico in cui vive, l'instaurarsi della dittatura in Portogallo, compie infine un gesto semplice ma di grande importanza. Il suo atto è piccolissimo, banale, irrilevante, assolutamente irrilevante nella prospettiva ampia del momento storico in cui si trova. Non otterrà probabilmente niente con il suo gesto e certamente lui lo sa. E' la sua morale che glielo impone, è la sua etica che lo spinge e anche se il risultato storico non subirà alcuna variazione nonostante il suo gesto, egli lo compie. Poiché sa che se non lo compisse, allora veramente sarebbe uno sconfitto, allora veramente avrebbe permesso ad altri di vincere su di lui. Un personaggio e un libro che amo molto e che mi spingono a fare il giusto e il buono indipendentemente dal risultato. Sempre a proposito di scelte, bellissimo racconto "Il colombre" di Dino Buzzati. Il destino che ci aspetta e che si manifesta con segni inquietanti e noi possiamo scegliere di fermarci e affrontarlo oppure

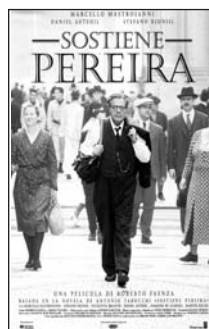
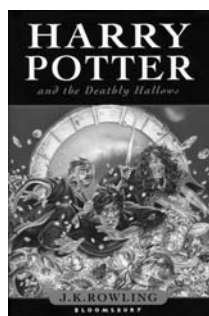
di fuggire sperando non ci raggiunga mai. Ma prima o poi le forze verranno meno e allora, nell'inevitabile arrestarsi del nostro cammino, in quel momento ciò che era destinato a noi ci raggiungerà. Si può scoprire allora che ciò che ci aspettava era una vita meravigliosa se solo avessimo avuto il coraggio di viverla invece di fuggire.

A volte però anche fuggire è necessario. Nell'autobiografia "Padre padrone", il protagonista e autore, Gavino Ledda vive la sua vita con caparbieta e determinazione proprio per sfuggire a un destino a lui poco congeniale. Il libro ha per sottotitolo "L'educazione di un pastore". Questo egli è; nasce in una famiglia povera dove il padre-padrone, pastore e dittatore più che genitore, lo educa esclusivamente a questa attività. Bambino poco amato e sostenuto, Gavino lotterà fin

da subito con la figura paterna e soprattutto con una strada già scritta, rifugiandosi nelle immense ricchezze della natura, di cui nel libro parla ampiamente e bene, evocando un'atmosfera straordinaria. Grazie all'incontro con la musica da adolescente e alla leva militare sotto cui riuscirà a diplomarsi e poi a specializzarsi lavorativamente, Gavino Ledda vince e si riscatta, riuscendo poi anche a scrivere questo libro. E' una lettura molto semplice, ma davvero speciale. O almeno per me che, ormai avrete capito anche questo, amo in particolar modo i libri i cui personaggi sono figure carismatiche e trainanti.

Come però ho detto spesso, in realtà amo tutti i generi e spazio molto e posso quindi parlarvi anche di letture meno impegnative. Sono una grande amante di Jane Austen, che con i suoi romanzi d'amore magnifici, è sempre l'ideale per me per una lettura da sognatrice romantica. Se invece

ho voglia di evadere un po', un libro di viaggi è quello che fa allo scopo: un classico Bruce Chatwin o un più recente Colin Thubron, entrambi evocatori intensissimi di panorami esotici e di esperienze non comuni. Se invece proprio ho voglia di qualcosa che mi "sollevi", non c'è niente di meglio di un libro per bambini. Sì, avete capito bene. Un libro per bambini a volte è addirittura proprio la risposta giusta. Lì si può trovare tutto: atmosfere magiche, sentimenti puliti, insegnamenti di vita, leggerezza e un sorriso al momento giusto. A volte penso che dovrei leggere solo quelli, ma poi, mi volto a guardare la mia libreria e scorro su tutti i libri che ancora ho da leggere e penso a quanti mondi diversi, tutti fantastici, ancora mi aspettano e allora... ne prendo uno e inizio. Altro che fine. ■





di Nello Ialongo

Legittime preoccupazioni per ripercussioni ambientali e conseguenze economiche

Un distruttivo progetto di ampliamento del porto di Anzio

Una class action a tutela delle presenti e future generazioni

La delibera del Consiglio Comunale di Sabaudia n° 17 del 22/7/2015, proposta dall'opposizione e votata all'unanimità, avente oggetto "tutela della fascia costiera da Latina, a Sabaudia, San Felice Circeo, Terracina, gravemente minacciata dal progetto di ampliamento del porto di Anzio" ha prodotto una decisiva svolta nell'azione di contrasto alla realizzazione di una tale distruttiva opera portuale. La Direzione Generale per la Protezione della Natura e del Mare, del Ministero dell'Ambiente, avendo recepito gli aspetti di pericolosità dell'opera portuale di Anzio, sottolineati nella delibera comunale, ha chiesto alla Regione Lazio e all'Ente Parco Nazionale del Circeo: "Elementi in merito alla problematica evidenziata, con particolare riferimento alle valutazioni ambientali condotte su area vasta, al fine di verificare le potenziali interferenze e impatti generati dall'ampliamento del bacino portuale sui siti Natura 2000 e in generale sulla fascia costiera". Nella sua nota il Ministero ha elencato in dettaglio tutti i siti di importanza comunitaria presenti sul litorale pontino immediatamente a sud est di Anzio (SIC Astura) fino al Circeo, che potrebbero essere oggetto di pesanti alterazioni ove l'opera portuale dovesse essere realizzata.

L'Ente Parco Nazionale del Circeo nel rispondere al Ministero dell'Ambiente ha fatto rilevare, tra l'altro, che dall'esame degli studi fatti eseguire dalla Regione Lazio nel corso degli anni si possono considerare: "pienamente legittime le preoccupazioni che si sono sollevate a livello territoriale sia in relazione alle possibili ripercussioni ambientali in un contesto di valore naturalistico internazionale che alle conseguenze economiche relative all'alta incidenza che ha il comparto turistico".

Non è dato sapere cosa abbia risposto la Regione Lazio al Ministero dell'Ambiente. Dalla documentazione allegata al progetto di Anzio, si rileva con chiara evidenza che il giudizio di compatibilità dell'ampliamento del porto si basa su una affermazione sventata, che non trova rispondenza nella realtà, cioè che "non vi sono aree protette e siti d'interesse comunitario all'interno dell'area di influenza dell'intervento".

Di fatto è stata eseguita una VIA (Valutazione d'Impatto Ambientale) prendendo in esame un tratto di costa estremamente ridotto; una incredibile forzatura



Fascia costiera

mirata a evitare serie e valide verifiche ambientali nella consapevolezza che un'indagine appropriata avrebbe senza alcun minimo dubbio fatto risaltare le inaccettabili interferenze dell'opera portuale sulla fascia costiera a sud di Anzio.

È increpabile che la Regione continui ad avallare un tale riprovevole espediente, a oggi assolutamente inammissibile, essendo intervenuta da anni una normativa comunitaria, recepita dall'Italia, che si propone di tutelare gli ambienti costieri in modo rigoroso in quanto costituiscono un inestimabile patrimonio di carattere ambientale ed economico. In particolare la Regione non può ignorare gli obiettivi e le linee attuative della Gestione Integrata delle Zone Costiere (ICZM: Integrated coastal zone management). Come ha fatto rilevare il Ministero dell'Ambiente l'unità fisiografica che deve essere oggetto di indagini ambientali per poter escludere possibili interferenze di un'opera portuale quale quella di Anzio è l'arco di costa tra Capo d'Anzio e il Circeo.

La scarsa attenzione della Regione nei riguardi della protezione delle sue coste, non è sfuggita al Ministro per i Beni e le Attività Culturali pro tempore, Galan, il quale ha impugnato presso la Corte Costituzionale il Piano Casa della Regione Lazio adducendo, tra i motivi di incostituzionalità, la "mancata tutela della fascia costiera sovraccaricata da previsioni portuali senza una preventiva mappatura per la valutazione d'incidenza (VI) e di impatto ambientale (VIA)". Va anche ricordato che il governatore Piero Marrazzo respinse, a suo tempo, il progetto di Anzio proprio per le evidenti incompatibilità di carattere ambientale.

La governatrice Polverini, senza tener conto dei gravi motivi di insostenibilità di detta gigantesca opera portuale, scientificamente acclarati, volle mantenere le promesse elettorali fatte al Sindaco

di Anzio riesumando, in men che non si dica, il progetto. Un atteggiamento schizofrenico visto che La Giunta Polverini ha approvato contemporaneamente le Linee Guida per la redazione del Piano dei Porti e delle Coste (2012), dalle quali si evince che sulle coste pontine: "la realizzazione di nuove strutture aggettanti a mare accentuerebbe una situazione già di grave instabilità della linea di costa dovuta all'interruzione dell'alimentazione della sabbia da nord.

Alla luce di quanto esposto, la realizzazione di opere portuali a mare potrebbe arrecare un grave pregiudizio alla tutela degli arenili lungo la costa in esame, sia per l'occupazione "fisica" del porto stesso in abito molto esteso, sia per gli effetti sull'erosione e sull'integrità delle dune e sugli habitat umidi del Parco Nazionale del Circeo e dei Sic C.D. IT 6000011 (torre Astura) e cod. IT6000012 (fondali tra Capo Portiere e Lago di Caprolace).

È assolutamente urgente che Regione Lazio stabilisca una moratoria delle procedure di gara per l'assegnazione dei lavori di ampliamento del porto di Anzio, al fine di procedere, nel rispetto della normativa comunitaria in materia, all'esecuzione di studi e valutazioni ambientali su area vasta, come previsto dai principi e criteri della ICZM, e richiesto espressamente dalla Direzione Generale per la Protezione del Territorio e del Mare. In caso di inottemperanza il Ministero ai sensi dell'art. 304 D. lgs. n° 152/2006 potrà adottare direttamente le necessarie misure di prevenzione.

A ogni buon conto il Comune di Sabaudia ha preso in considerazione l'eventualità di promuovere una class action a tutela delle presenti e future generazioni. Mentre c'è la speranza che "la battaglia di Anzio" possa protrarsi fino all'agognata vittoria da parte di chi si impegna a difendere le coste pontine, sembrerebbe essere molto vicina alla scomparsa una fonte di conoscenze (archeologia, storia, territorio, attualità ...) e di idee, preziosa per il contributo dato allo sviluppo culturale e sociale delle comunità del Circeo e, negli ultimi anni, di Sabaudia.

Va usato il condizionale nella speranza che qualcuno sia in grado di raccogliere la difficile sfida di mantenere in vita IL CENTRO STORICO. Alessandro Cresti sappia che molti gli sono immensamente grati per il gravoso e qualificato impegno profuso per tre lustri. ■



di Andrea Fortunato

Circeo Calcio 2016/2017

Si riparte per una nuova avventura



Nuova stagione partita oramai dal 29 Agosto, quando entrambe le squadre che fanno capo alla Società sanfeliciano, si sono radunate allo stadio Ballarin per la prima seduta della "preparazione precampionato".

Anche quest'anno, al fianco del presidente Mirko Rossato, la direzione generale di entrambe le squadre sarà affidata a Mario D'Aniello, il quale ricoprirà anche l'impegno di Direttore Sportivo.

Due saranno invece i vice presidenti, Francesco Serrapica che starà più vicino ai ragazzi che militeranno nella seconda categoria FIGC, mentre Luca D'Antrassi sarà impegnato a supervisionare la squadra amatoriale GSI, anche nelle vesti di Vice allenatore.

Già entrati in clima campionato gli atleti allenati anche quest'anno da Gianfranco Benetti, i quali, dal 12 settembre, si cimentano con un torneo precampionato, "Corato Carrelli Cup", che non solo servirà a migliorare l'affiatamento dei "vecchi" con i nuovi innesti e cominciare ad avere la partita nelle gambe, ma sarà importante anche per capire se la squadra potrà ricoprire,

come la società si aspetta, un ruolo da protagonista in questo secondo campionato GSI disputato.

Per quanto riguarda invece la squadra della seconda categoria FIGC, quest'anno come già anticipato, alla direzione tecnica ci sarà Angelo D'Amico

Molte le novità tra i calciatori, e grande lavoro fino all'inizio del campionato per il Mister, il quale metterà in campo la sua in-dubbia esperienza per arrivare alla prima di campionato con la migliore condizione fisica, ma soprattutto per arrivarci con la piena conoscenza dei ragazzi che ha a disposizione, mescolando atleti che già conosce con ragazzi, con i quali non ha, calcisticamente, mai avuto a che fare.

Tante le amichevoli, infatti, proprio per confrontarsi con squadre di tutti i generi, passando dalla Juniores del Aurora Vodice o amichevoli casalinghe con i cugini della GSI, fino a squadre di categorie superiori, proprio per avere il maggior numero di riferimenti, e cercare di migliorare quanto più possibile, il buon piazzamento dello scorso anno.

Concludo informandovi che, questo sarà



Foto di gruppo

con molta probabilità l'ultimo articolo che scriveremo per questo giornale, che in questi anni ha fatto sì che tante persone di San Felice Circeo e dintorni, avessero la possibilità di tenersi informati non solo sull'andamento delle squadre di calcio, come il nostro caso, ma anche di molte altre discipline sportive.

Vi aspetteremo più numerosi che mai, dall'8 Ottobre circa, allo stadio "Aldo Ballarin" per continuare a seguire i circa cinquanta ragazzi e a supportare i pochi dirigenti che ogni giorno mettono passione, tempo e dedizione per portare avanti questo progetto sportivo. ■



di Mario Capponi

ASD NUOVA CIRCE "Simone Rizzato"

Anche il campionato allievi nella stagione 2016/17



Il lavoro di tutta l'estate per preparare la nuova stagione

"Primo Settembre 2016 tutti in campo" questo è lo slogan della Scuola Calcio Nuova Circe "Simone Rizzato". Infatti, il primo Settembre è iniziata ufficialmente la nuova stagione sportiva 2016-2017. Nel primo raduno c'erano moltissimi ragazzi al Ballarin, pronti ad affrontare questa nuova avventura e, come ha detto il responsabile della Scuola Calcio Raimondo Petrucci: "Abbiamo lavorato tutta l'estate per preparare al meglio questa nuova stagione, facendo tesoro delle cose buone degli anni precedenti per migliorarci sempre di più. Inoltre, l'iscrizione al Campionato Provinciale della squadra Allievi la Scuola Calcio Nuova Circe Simone Rizzato è motivo di ulteriore orgoglio, in quanto per la prima volta nella storia, questa società è rappresentata in tutte le categorie del Settore Giovanile Scolastico della Provincia di Latina. Questo personalmente è un altro risultato raggiunto che mi porta a fare sempre meglio".

Lo staff tecnico anche quest'anno è diretto da Mist. Gianni Marzella che ha affidato la neo squadra degli allievi a Mist. Marco Ceccarelli che ritorna ad allenare nella società dove ha iniziato il suo cammino e ha scelto di farlo proprio nel Settore Giovanile. Altro gradito ritorno è quella di Mist.

Gino Di Prospero che completa il quadro dei tecnici per le seguenti categorie... allievi, giovanissimi, esordienti, pulcini, primi calci 2009, primi calci scuola calcio. "Fate fare lo sport ai vostri figli - ha precisato in più occasioni, rivolgendosi a tutti, il Presidente Fabrizio Vittori - qualsiasi tipo di sport, specialmente quelli di gruppo dove i ragazzi possono aggregarsi e venire a contatto con altre realtà in modo da staccare la spina dal mondo dei videogiochi. Chiaramente per la mia passione io vi consiglio il campo del Ballarin di Mezzomonte!

Anche quest'anno i corsi dei ragazzi che avranno una durata di nove mesi sono gratuiti, occorre regolare solo le spese di assicurazione, cartellino e kit. Noi cercheremo di fare del nostro meglio e tutto il possibile per il benessere dei ragazzi stessi. Nella stagione scorsa squadre professioniste li hanno contattati e chissà che anche quest'anno ci siano simili richieste. Noi saremo sempre disponibili con i nostri Tecnici e Dirigenti che accompagneranno i ragazzi nei vari provini e per questo voglio ringraziarli tutti per la loro efficace collaborazione".

Quadri della Società ASD NUOVA CIRCE "Simone Rizzato"

Presidente: Fabrizio Vittori; Vice-presidenti: Petrucci Raimondo, Giorgio Di

Cosimo; direttore generale: Mario Capponi; dirigenti: Giuseppe Marangon, Franco Sala. Responsabile tecnico: Gianni Marzella; istruttori-educatori: Marco Ceccarelli, Gino Di Prospero, Alberto Calisi.

Questa è l'ultima uscita del "Centro Storico". Alle tante persone che incontro per strada e mi chiedevano "Mario, quando esce il giornalino" dovrò rispondere non esce più, io che non sapendo minimamente scrivere, ho fatto, tra virgolette, il giornalista raccontando in questa pagina i passi della Nuova Circe. Ci mancheranno i commenti politici che tanto facevano arrabbiare chi, nell'arco dei quattordici anni di vita del giornale, stava al potere del nostro paese. La copertina con la foto del personaggio e il racconto della sua storia. Le notizie passate e recenti raccontate egregiamente da tutti i collaboratori e perché no... mancherà anche questa pagina scritta male dal sottoscritto per raccontare la Circe. Voglio ricordare le persone che prima di me hanno portato avanti questa pagina Tommaso Di Prospero e Federico Magnanti ... infine, un ringraziamento particolare va al Presidente Alessandro Cresti che con il suo impegno e altro ... ha permesso la realizzazione del "Centro Storico". ■



di Lilli Garrone

Un monte aperto verso il mare di una bellezza selvaggia e primitiva

Il Circeo un luogo del cuore

Il Parco è considerato dall'UNESCO "riserva della biosfera"

Su Wikipedia alla voce cos'è il Circeo si legge questo. «Il Monte Circeo o promontorio del Circeo è un piccolo promontorio che si erge sul Mar Tirreno insieme al promontorio di Gaeta, come estrema propaggine meridionale della provincia di Latina, e che insieme all'isola d'Ischia e all'arcipelago pontiano racchiude le acque del golfo di Gaeta. È composto prevalentemente da marne e arenarie del Paleogene, da calcari del Lias inferiore. Intorno ad esso, compreso un tratto delle acque marine costiere, si sviluppa il parco nazionale del Circeo, uno dei parchi storici italiani». Ecco questa è una descrizione anche con notizie un po' curiose perché mai avrei pensato che il monte racchiude il golfo di Gaeta: io l'ho sempre visto come aperto verso il mare, solitario e forte, unico e indimenticabile. Il Circeo è, infatti - e non solo per me - un luogo del cuore. Da amare. Mi ricordo ancora che qualche anno fa passando in treno per andare a Formia ho visto la sagoma della montagna dal finestrino: l'emozione di quel momento è indimenticabile. Credo che il suo profilo - come leggenda vuole della Maga - sia non solo veramente unico, ma indescrivibile. Ecco il profilo del monte è forse la cosa da memorizzare nel cuore, da ri-

pensare negli anni anche se magari non ci si va per molto tempo, da non abbandonare mai. E capisco bene gli studiosi di Omero che hanno riconosciuto proprio in questo monte la sede della Maga che ha incantato gli uomini di Ulisse (prima di trasformarli in Porci) e che ha messo a rischio lo stesso viaggio dell'eroe di Itaca, un'isola bellissima della Grecia, dalle acque meravigliose, ma chissà... il Circeo è talmente bello che se fossi stata io forse avrei scelto di restare al Circeo, magari nascosta in una delle grotte o fra le dune di Sabaudia. Proprio qui, infatti, secondo la tradizione, Ulisse sarebbe entrato con la sua nave in quella che oggi si chiama Cala dei Pescatori, sul lago di Paola. Nell'Odissea si legge così: «... Ecco, e all'isola Eèa giungemmo, ove Circe abitava, Circe dai riccioli belli, la diva possente canora, che era sorella d'Eèta, signora di mente feroce». (Odissea canto X versi 135 - 137). Nonostante quella che possiamo in un certo senso definire una «cementificazione» fra San Felice e Terracina, nonostante le popolatissime spiagge e le tante auto, nonostante i forse troppi locali della zona, il monte Circeo conserva, infatti, ancora una bellezza selvaggia e primitiva che nulla riesce a cambiare e che speriamo resti



sempre. Il mio augurio è quello che la montagna resti misteriosa e affascinante come è oggi, con le sue grotte dove ha vissuto l'uomo di Neanderthal, con le sue poche ville lungo le pendici, con i tanti misteri che ancora oggi circondano le prime popolazioni che hanno vissuto qui. Già perché i Greci sarebbero arrivati ben dopo gli antichi abitanti di questa zona: come dimostrano i resti dei Circei come le mura megalitiche. E con il bel parco che lo circonda, uno dei primi d'Italia (istituito addirittura nel 1934) l'unico a estendersi completamente in pianura e lungo le coste del mare. È considerato una «riserva della biosfera» dall'Unesco, ma io penso che sia un patrimonio unico e ineguagliabile per tutto il mondo. ■

segue dalla pagina 26

Territorio

di GABRIELLA SERNESI

Chi erano i Templari

Il Mare, le Navi, il Pesce: i Templari viaggiavano verso oriente accompagnando i pellegrini; il mare potrebbe anche rappresentare il pellegrinaggio materiale e spirituale. Il mare rimanda al pesce: IXTHOS - Cristo, perciò ho disegnato il cavaliere monaco di spalle, che si accinge a intraprendere il suo viaggio.

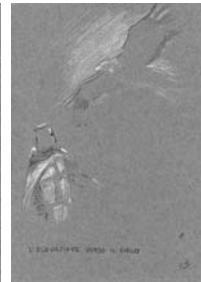
L'Aquila: che compare nel più alto strato dell'affresco (con un libro tra gli artigli) potrebbe rappresentare San. Giovanni; riporto alcuni accenni da uno scritto di Franco Cardini, grande medievalista. «Con l'aquila si ha l'impressione di trovarsi tra quei simboli base universali, tipici di molti popoli». La sua pertinenza rispetto alle regioni superiori dell'aria e del fuoco uranico (sole e fulmine) che ne fanno simbolo di volontà e potere divini. Il volo alto che la rende adatta a fungere da messaggera degli dei (nella tradizione cristiana gli angeli hanno di solito ali di aquila, in altri casi l'aquila/Cristo simboleggia la lotta contro il serpente demonio).

Riporto solo un passo di questo interessante scritto sulla simbologia di questo regale animale, del suo uso nelle diverse culture e mi soffermo sulla simbologia cristiana. Si rinnoverà la tua giovinezza, come quella dell'aquila, dice il salmo

102. Già nel mito di Ganimede abbiamo veduto il rapporto tra giovinezza (e bellezza) e aquila in un contesto che può intendersi come di morte e risurrezione: dalla terra al cielo, quando invecchia, le si appesantiscono gli occhi, le ali e la vista le si offusca. Che cosa fa allora?

Cerca una fonte d'acqua pura, e vola su nel cielo del sole e brucia le sue vecchie ali e la caligine dei suoi occhi, scende nella fonte e vi si immerge tre volte e così si rinnova e ridiventa giovane. Allo stesso modo dell'aquila, deve agire l'uomo (F. Cardini).

Mi fermo qui, ci sarebbero tante cose da dire, mi sono limitata a offrire alcuni spunti. Finisco con una considerazione: la lettura del libro citato della dott.ssa Simonetta Cerrini, mi ha aiutata a vedere questo ordine, religioso e cavalleresco insieme, con maggiore simpatia e fuori dai soliti schemi delle leggende nere. Ci saranno stati fra loro, essendo uomini, peccatori e malfattori, come ovunque. Ma non dimentichiamoci che appartenevano a un tempo difficile, di grandi lotte e grande cultura, come tutti i tempi passati e futuri, ciascuno con le sue particolarità e le sue ripetizioni. I contrasti, i dualismi fanno



parte dell'uomo così come la costante ricerca di conciliare cielo e terra.

Una proposta: a testimonianza della presenza dei Templari a San Felice Circeo potrebbero essere dipinti episodi e personaggi, armature e simboli, a decorare la attuale

piazza del Convento, dopo un adeguato restauro, con formelle sui quattro lati.

Si trasformerebbe così un luogo trascurato in una meraviglia che incanterebbe chiunque.

A questo proposito viene in mente il pensiero di Vespasiano Gonzaga (siamo nel '500), nobile duca confinato a Sabioneta. Non si oppose al suo destino e trasformò "quel porcile in una reggia", ora meta di visitatori da ogni parte del mondo.

"Io conosco l'arte di sublimare le cose più miserabili senza nulla togliere alla verità della loro essenza, aggiungendo soltanto la chimera del loro contrario, il capriccio dell'occhio che vede la bellezza che non hanno. Dipingete su uno squalido muro lo sfondo di una città meravigliosa, e quel muro, pur restando tale, avrà il potere della calamita, attirandovi con la certezza illusoria di poter penetrare nei meandri della città". ■

Frittelle di zucca

Ingredienti

- 2 chili di zucca
- 200 grammi di farina
- 100 grammi di uva passa
- 200 grammi di zucchero
- Cannella



Togliete dalla zucca la buccia e i semi, tagliatela prima a fette e poi a listarelle sottili, cospargetela di sale e lasciatela a "fare acqua" per un'intera notte. La mattina seguente strizzate la zucca aiutandovi con un panno bianco e pulito, ponetela in una terrina e conditela con lo zucchero, l'uva passa fatta rinverdire in acqua tiepida, la farina e abbondante cannella.

Dopo aver condito la zucca e ottenuto l'impasto, lasciatelo riposare mezz'ora, poi frigetelo a cucchiaiate in poco olio a fuoco dolce.

da "LA VISCOTTA
Ricette di
San Felice Circeo" di
Angela Bassani



di ALESSIA BRAVO

IL DRAGO INVISIBILE

di DAVID LOWERY



Il film più visto

Alla morte dei genitori il piccolo Pete viene "adottato" da un enorme drago verde, che il bambino chiama Elliott in omaggio al cagnolino protagonista del suo libro di fiabe preferito. Da quel momento Pete ed Elliott si aggireranno insieme per le foreste del nordovest americano, nascondendosi agli occhi degli abitanti di una comunità di boscaioli grazie alla capacità di rendersi invisibili, che nel caso di Elliott non è solo metaforica. Ma la guardia forestale Grace,orfana di madre e figlia di un intagliatore che da decenni racconta ai bimbi del paese il suo incontro con un drago volante, si accorgerà di Pete e cercherà di portarlo verso la (cosiddetta) civiltà anche grazie all'intermediazione di Natalie, figlia dell'uomo che Grace non si decide a sposare.

Il drago invisibile è ispirato a Elliott il drago invisibile, il film Disney del 1977 che mescolava cartoni animati e live action e ne riscrive la storia aggiornandola alle problematiche contemporanee, a cominciare dalle difficoltà delle famiglie allargate a integrare i propri pezzi mancanti: e il sospetto che Elliott sia un amico immaginario inventato da Pete per superare il trauma della perdita dei genitori sottende tutta la narrazione.

Per godersi questa favola in 3D bisogna ricorrere alla sospensione dell'incredulità soprattutto per quanto riguarda il comportamento del drago, che nei momenti di pericolo sembra dimenticare di saper volare, diventare invisibile e sputare fuoco.

Il momento riflessivo riguarda soprattutto la capacità di vedere ciò che sta davanti ai nostri occhi, invisibile solo perché ne rifiutiamo concettualmente l'esistenza: una capacità tutelata da anziani e bambini, alleati naturali nella volontà di abbandonarsi a una visione meno razionale dell'esistenza, aperta all'imponderabile e alla dimensione magica.



Avv. Michele Stasi



Niente multa se il tiket è scaduto

La sentenza n.1069/2016 del Tribunale di Treviso ha disposto che chi parcheggia sulle strisce blu per un periodo superiore a quello indicato dal tiket sul cruscotto, scaduto al momento del controllo, dovrà pagare un semplice sovrapprezzo in relazione al tempo in più di sosta, rispetto a quello che aveva pagato. La vicenda trae origine da un ricorso al Giudice di Pace che aveva dato torto all'automobilista, il quale, non contento, aveva proposto appello al tribunale di Treviso, che, con sentenza n. 1069/2016, ha deciso in modo diametralmente opposto: l'automobilista che permane in un'area di sosta a pagamento commette una semplice inadempienza contrattuale, con eventuale pagamento di un supplemento del prezzo e non con la violazione del codice della strada. La concessione di aree per parcheggio a pagamento sono da considerarsi attività commerciale, l'art. 7 del CDS si applica solo in caso di omesso acquisto del tiket orario e nelle aree dove la sosta è consentita a tempo indeterminato.

Alessandro mi ha chiesto un commento sulla prossima probabile chiusura del "Centro Storico". Quando viene a mancare una "voce" che diffonde i pensieri, le critiche, i commenti, a volte anche non condivisi, si perde un pezzo di libertà, quella libertà che tutti cercano, ma che quando viene concessa è come se ci fosse dovuta. Nel momento in cui la esercitiamo ci resta sconosciuta, ne capiamo il valore solo quando ci viene negata o ci manca, forse più di tutto ci mancherà la possibilità di dire la "nostra". Comunque grazie Alessandro.

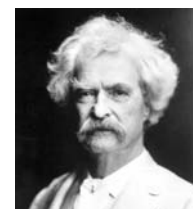
mail: stasiscala@gmail.com

CITAZIONI UTILI

Amici

Ci vogliono il tuo nemico e il tuo amico insieme per colpirti al cuore: il primo per calunniarti, il secondo per venirtelo a dire.

Mark Twain, *Seguendo l'equatore*



Cattiveria

Che il Cielo perdoni ai malvagi. Dopo averli puniti.

Joseph Joubert, *Taccuini*

Fama

Non preoccuparti del fatto che la gente non ti conosce. Preoccupati piuttosto del fatto che forse non meriti di essere conosciuto.

Confucio, *I colloqui*



Politica

Politica vuol dire realizzare
Alcide De Gasperi, *"Discorso tenuto a Milano", 23 aprile 1949*



In politica bisogna guarire i mali, non vendicarli.

Napoleone III, *Delle idee napoleoniche*



Uomo politico

Gli uomini politici sono uguali dappertutto. Promettono di costruire un ponte anche dove non c'è un fiume.

Nikita Chruščëv, in una conferenza stampa, *Glen Cove, ottobre 1960*



• ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI •

Anniversario

3 ottobre. Tantissimi auguri a **Pino e Marcella** che la vostra unione sia sempre così forte e unica. Da tutti noi!!

19 ottobre. Il nostro terzo anniversario Nico Mignardi ... tanti tanti auguri a noi che siamo sempre noi! Da Fede

19 ottobre. In questi anni non ti sei mai scordata di fare gli auguri a tanti, ricordandoti le date importanti di molti, oggi con questo ultimo numero del "Centro Storico", tutta la redazione vuole far giungere a te, cara **Federica**, e a **Nico**, i migliori auguri per il vostro anniversario di nozze.

23 ottobre. Tantissimi auguri a **Genesio e Graziella** per i loro 45 anni di matrimonio dai figli Graziano, Siriana, Ramona e tutta la famiglia.

Compleanni

1 ottobre. A **Emiliano Di Maggio** un felice compleanno dalla famiglia.

2 ottobre. Tanti auguri di buon compleanno a **Maria Rita Marocco** dalla famiglia Mignardi.

5 ottobre. A **Gildo Petrucci** un caloroso augurio per il tuo compleanno dalla tua famiglia.

8 ottobre. Buon compleanno e tanti bacioni a **Floriana Caddeo** dalle cugine.

11 ottobre. Buon compleanno alla splendida **Arianna Magrelli** dalla famiglia Narducci.

18 ottobre. Quest'anno ricorre il tredicesimo compleanno della nostra "piccola" peste. Tanti auguri **Paola**, da mamma, papà e Lorenzo.

18 ottobre. Augurissimi a **Paola Rita Lanzuisi** per il tuo favoloso compleanno da Federica e Nico.

20 ottobre. Al nostro vicino di sempre **Francesco Somma** un augurio speciale per il suo compleanno dallo staff di RipaKid.

22 ottobre. Cara **Doriana Pucello** non potevi sfuggire ai nostri auguri più sinceri per il tuo compleanno! Soprattutto quest'anno! Da Anna Rita, Federica, Roberta e Melissa.

24 ottobre. Tanti auguri a **Giada** per i suoi 9 anni da nonno, nonna e tutta la famiglia.

27 ottobre. Buon compleanno a **Rossana Mestrinaro** dalle cugine e cugini.

27 ottobre. Al nostro socio **Luciano Fabbri** buon compleanno da tutta l'Associazione Odissea.

28 ottobre. Tanti auguri a **Barbara Smith** per il suo compleanno da tutti noi!

4 novembre. Alla nostra "cuginetta" **Ludovica Petrucci** un bacione grande grande per i suoi meravigliosi 18 anni!

4 novembre. Buon compleanno a **Fausto Lanzuisi** da tutta la famiglia Mignardi.

5 novembre. Alla nostra bella, **Bruna Marocco** un augurio speciale di buon compleanno da tutti noi.

5 novembre. Tanti auguri **Anna Clelia Petrucci** da tutti noi!

5 novembre. Buon compleanno alla nostra cara mamma **Leonarda Clementina Calisi** per i suoi 95 anni. Auguroni dai figli, dalla nuora e dai nipoti.

5 novembre. A **Mario Masocco** tanti auguri per il tuo compleanno da parte dei tuoi vicini!

8 novembre. Auguri **Daniel Mignardi** per il tuo compleanno dalla tua famiglia

9 novembre. Auguri a **Siriana Di Prospero** per i suoi 40 anni da papà, mamma e tutta la famiglia.

11 novembre. E' arrivata a 90 anni la nostra cara mamma ... **Amelia Ferrami**. Buon compleanno da figli, nipoti e pronipoti.

16 novembre. Un felice compleanno allo chef di casa **Davide Mignardi** da tutta la sua family!

22 novembre. Auguri a **Melissa Tassini** per i suoi 14 anni da nonno, nonna e famiglia.

22 novembre. Auguri a **Nico Mignardi**, quest'anno sono 40! Ti stai a fa vecchio ... ma come dici tu: "E' la donna che invecchia, mentre l'uomo matura!" Sarà così ...? Mah! Auguri da Fede & C.O.

27 novembre. Alla nostra nonnina **Elisa Capponi** tantissimi auguri per il suo compleanno dai nipoti Federica, Simone, Riccardo, Elisa, Yuri, Marco, Manila, Nico e Valerio ... e tutta la sacra famiglia!

5 dicembre. Tanti auguri a **Sofia Tassini** per i suoi 4 anni da nonno, nonna e famiglia.

27 dicembre. Buon compleanno a **Luciano Marin**, Anna Della Rocca e Gabriella Maschietto... non preoccupatevi del tempo che passa ... è il presente che conta ... perciò diamoci da fare ... Baci dagli amici.

Ludovico (Ludwig Gilcher)



Il tedesco, arrivò per la prima volta a San Felice Circeo nel '78. Con una famiglia, un'idea e poco altro. In quasi quarant'anni ha costruito un'azienda, delle amicizie per la vita ed ha lasciato una casa, nel senso di "appartenenza", per chi, come lui, è cresciuto qui.

Grande lavoratore, persona e padre di poche parole, ha amato profondamente questo angolo di paradiso, così bello, così ostico. Lui in Agro Pontino ha riconosciuto potenzialità, personalità, voglia di fare. Ha visto in San Felice la sua casa, tant'è vero che ci ha cresciuto la sua famiglia e non è tornato in Germania fino alla fine.

Ringrazierebbe, se potesse, tutti voi che lo avete accolto come uno qualsiasi del paese.

Non avrebbe trovato le parole, non erano il suo forte, ma fidatevi, vi è debitore.